OPERE TEATRALI

DI

STANISLAO MARCHISIO

VOLUME TERZO.

Probità ed Ambizione

Vol. III.

S. Marceau dis. *Funfgalli inc.*

Le conosci?

Att. IV. Sc. XIII.

OPERE TEATRALI

DI

STANISLAO MARCHISIO.

VOLUME III.

MILANO
PRESSO BATELLI E FANFANI
1821.

PROBITÀ ED AMBIZIONE

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

RAPPRESENTATA LA PRIMA VOLTA IN TORINO AL TEATRO CARIGNANO DALLA COMICA COMPAGNIA PAGANINI LI 30 E 31 MAGGIO E 1.° GIUGNO 1801.

PERSONAGGI

IL SIGNOR TEODORO	VALMERINI
IL SIGNOR FEDERICO	
IL BARONE	DI BRANCALUNGA
LA BARONESSA	
IL CAVALIERE	
MADAMIGELLA AMALIA	

DON MAGGIORINO
CLAUDIO RENATI
CARLOTTA
FEDERICO
MARIETTA
IL SIGNOR BASILIO
TOMMASINO
AMBROGIO

La scena in una grande città d'Italia.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Banco in casa del signor Teodoro Valmerini. Studiolo in fondo e tavolini sull' innanzi, con sopra libri di commercio e scritture.

Il Signor Teodoro *ed il Signor* Basilio.

TEODORO

(*Seduto al tavolino.*) Basilio.

BASILIO

(*Seduto allo studiolo, scrivendo.*) Signore.

TEODORO

Avete già chiuso il bilancio?

BASILIO

Ho potuto solamente terminare l' estratto, che mi avete chiesto con premura, dei debiti del signor Federico vostro fratello, e delle uscite di cassa.

TEODORO

Ottimamente; porgetemelo.

BASILIO

(*Portando le carte.*) Eccolo.

TEODORO

(*Avendo guardato l' orologio.*) Sono le undici; e non abbiamo ancora le lettere.

BASILIO

È però giunto il corriere, e presto si distribuiranno.

TEODORO

Oggi avremo la risposta di Londra per le rimesse.

BASILIO

Non ne dubito.

TEODORO

Io l' attendo con troppa ansietà.

BASILIO

Sembra quasi che siate inquieto.

TEODORO

Non lo nego.

BASILIO

Dubitereste forse del nostro giratario ?

TEODORO

Di lui poco ; ma del traente di Augusta molto.

BASILIO

Di una casa di tanto grido ?

TEODORO

Appunto.

BASILIO

Mi sembra strano.

TEODORO

Se darete un' occhiata alla corruzione di certi negozianti , cesserà il vostro stupore.

BASILIO

Avete ragione ; ma quella casa . . .

TEODORO

(*Alzandosi.*) Ho udito alla borsa tali relazioni di quella casa da far molto sospettare.

BASILIO

Convien dire che i tempi sono tristi.

TEODORO

Anzi tristissimi. La buona fede , la semplicità dei costumi, la sobrietà, l'onore, che sono i fregi della mercatura , si vanno trasandando. Il lusso rovinoso, il raggiro ed il monopolio sorgono in loro vece, guastano la mente ed il cuore ; e la colpa è giunta a tal segno che si è perfino veduto ai nostri giorni farsi da taluno un traffico lucroso ed infame del fallimento.

BASILIO

Pur troppo !

TEODORO

In tale perversità chi è puro e leale , se non va a rilento e guardingo , pericola di essere malmenato. Spedite di nuovo un agente all' uffizio di posta.

BASILIO

Vi servo. (*Parte.*)

SCENA II.

Il Signor TEODORO.

(*Sedendo al tavolino ed osservando le carte.*) Cinque mila zecchini estratti in due anni ; mille per mio conto , e quattro mila per conto di mio fratello. Questa spesa è onerosa di troppo. (*Si alza e passeggia.*)

SCENA III.

Il Signor Basilio *e detto.*

BASILIO

(*Va allo studiolo e seguita a scrivere.*)

TEODORO

Io spendo il tempo e la fatica per l' onore della casa ; e mio fratello scialacqua il frutto de' miei sudori.

BASILIO

Signor Teodoro, se bramate lo specchio delle somme somministrate al signor cavaliere di Brancalunga d'ordine del signor Federico vostro fratello , è anche terminato.

TEODORO

È appunto quello che desidero.

BASILIO

(*Glielo reca e ritorna allo studiolo.*)

TEODORO

Mio fratello è in casa ?

BASILIO

L' ho veduto nel suo appartamento.

TEODORO

È solo ?

BASILIO

Era con lui il suo amico, il cavaliere di Brancalunga

TEODORO

(*Con amara ironia.*) Il suo amico !

BASILIO

Così lo chiama.

TEODORO

Lo so ; (*osservando la nota*) e questa è amicizia veramente cara , se per ottenerla si è dato fondo a mille zecchini.

BASILIO

Non sono che imprestati.

TEODORO

Ma certe persone confondono i termini , e pigliano l' imprestito in senso di regalo.

BASILIO

Mi fate ridere.

TEODORO

Gli è ben vero che il signor cavaliere intende di saldar la sua ragione con un baratto.

BASILIO

Ha forse qualche mercanzia da vendere ?

TEODORO

Sì ; ma che non merita di essere comprata.

BASILIO

Sarà mercanzia vecchia.

TEODORO

Figurarsi ! una nipote di trent' anni e senza dote.

BASILIO

È dunque vera la novità che va per le bocche di tutti ?

TEODORO

Quale ?

BASILIO

Che il signor Federico, vostro fratello, sposi la figlia del barone di Brancalunga ?

TEODORO

Tale è la sua intenzione ; ma io...

BASILIO

Voi mi sembrate contrario a questo matrimonio.

TEODORO

E chi nol sarebbe ? Se ho saputo tollerare con mio danno i disordini di un giovine insensato , saprò oppormi alle mire dell' uomo ambizioso.

BASILIO

Ora capisco il motivo di tante spese.

TEODORO

Dite di tanti dilapidamenti. Per la pazza superbia di sposare la figlia di un barone , spreca i suoi fondi in vane splendidezze , obblía l' onore di un vero negoziante e si mette nella strada della perdizione; ma s' ei vuole rovinarsi, si rovini ; io non sarò complice de' suoi errori.

BASILIO

Ecco appunto il signor Federico.

TEODORO

Giunge opportuno. (*Siede al tavolino.*)

SCENA IV.

Il signor FEDERICO *e detti.*

FEDERICO

Basilio , avete fatto pagare i cento zecchini pei due cavalli ?

BASILIO

È venuto il sensale a riscuoterli.

FEDERICO

Son contento di lui che mi ha fatto acquistare i più bei leardi pomati della città. Verrà il mio sellajo ed il fabbricante di carrozze , e farete saldare i loro

conti. Farete pure pagare per mio conto cinquanta zecchini al cavaliere di Brancalunga mio amico; e terrete ragione di tutto.

BASILIO

Sarete obbedito.

FEDERICO

Darete ordine al cassiere di farmi passare fra un'ora la somma di quattrocento zecchini.

BASILIO

(*Esitando.*) Sarete obbedito.

FEDERICO

Compiacetevi di far chiamare Ambrogio.

TEODORO

(Dissipatore insensato !)

BASILIO

(*Parte.*)

SCENA V.

Il Signor TEODORO *ed il Signor* FEDERICO.

FEDERICO

Addio, Teodoro.

TEODORO

Addio, Federico.

FEDERICO

Preparatevi, fratello, ad una grata sorpresa.

TEODORO

Grata ?

FEDERICO

Stamattina avremo l'onore di ricevere una visita della nobile casa di Brancalunga.

TEODORO

Viene a pagarci?

FEDERICO

Viene ad onorarci.

TEODORO

Quest' onore lo lascio tutto a voi.

SCENA VI.

Il Signor Basilio, Ambrogio *e detti.*

BASILIO

Ambrogio è quì. (*Va allo studiolo.*)

FEDERICO

Avete licenziato il mio cocchiere?

AMBROGIO

Ho eseguito l' ordine.

FEDERICO

Bene. Quel poltrone imparerà così ad eseguire la volontà dei padroni ed a far correre i cavalli.

AMBROGIO

Ma vossignoria sa pure che è severamente proibito di far correre le carrozze ed i cavalli per la città.

FEDERICO

Avreste la temerità di garrire con me?

AMBROGIO

Scusi; dico solo che quel cocchiere è un povero padre di famiglia senza impiego.

FEDERICO

Peggio per lui. Questi miserabili sono tutti indolenti. Io pago i miei cavalli a peso d' oro per avere i migliori, e quando sono in corso per le strade mi piace di vederli volare.

AMBROGIO

E se nasce una disgrazia ?

FEDERICO

La colpa non è mia ; ma di chi è stolido , e si lascia cogliere all' impensata. A Parigi , dove sono stato , sempre si vola e nulla si bada alla gente pedestre.

TEODORO

(Disgraziato !)

FEDERICO

Fate avvertire il fabbricatore di carrozze che se domani il mio calesse inglese non è in punto, lo lascio a suo carico.

AMBROGIO

Sarà servita.

FEDERICO

Avvertirete pure il mio mercante di mode, l' orefice ed il giojelliere di eseguire gli ordini che loro verranno dati dalla baronessa di Brancalunga. Andate.

AMBROGIO

Due altri cocchieri si sono presentati per offrirle la loro servitù.

FEDERICO

Non so che farne. Il marchese del Giglio, mio amico, me ne ha provveduto uno de' più esperti il quale ha già servito in Francia ed in Germania.

AMBROGIO

(Sarà un rompicollo.) (*Parte.*)

SCENA VII.

Il Signor Teodoro, *il Signor* Federico *ed il Signor* Basilio.

TEODORO

(*Con ironia.*) (Il cavaliere mio amico ; il marchese mio amico. Che ridicola vanità !)

FEDERICO

(*A Teodoro.*) Di più vi partecipo che la casa di Brancalunga ha accettato il mio invito e resta a pranzo con noi.

TEODORO

Spiacemi che non potrò essere fra i convitati.

FEDERICO

Scherzate ?

TEODORO

Sono impegnato ; e pranzo fuori di casa.

FEDERICO

Dovete sciogliervi dall' impegno.

TEODORO

Non ritiro la mia parola.

FEDERICO

La massima è buona in generale ; ma ogni regola soffre eccezione.

TEODORO

Ed ogni eccezione , senza necessità , è viziosa.

FEDERICO

E non vi pare forse sufficiente motivo per farvi restar con noi l'onore che vien fatto alla nostra casa ?

TEODORO

Non mi pare.

FEDERICO

Vi lascio campo a riflettere, e non dnbito che muterete pensiero. Ho dato l' ordine per uno splendido banchetto, trattandosi di fare accoglienza alle distinte persone alle quali sarò tra poco unito in parentela. Vaglia questo solo avviso a farvi conoscere l' obbligo vostro. (*S'incammina.*)

TEODORO

Partite ?

FEDERICO

Vo a spedire parecchi inviti.

TEODORO

Vorrei parlarvi. (*Alzandosi.*)

FEDERICO

Ho fretta.

TEODORO

Mi sbrigherò.

FEDERICO

Spiegatevi.

TEODORO

Piacciavi, Basilio, di lasciarci soli.

BASILIO

Mi ritiro. (*Parte.*)

SCENA VIII.

Il Signor Teodoro *ed il Signor* Federico.

FEDERICO

Che significa questo mistero ?

TEODORO

Voglio dimostrarvi che so conoscere l' obbligo mio.

FEDERICO

Fate gran senno.

TEODORO

Non è più tempo di umani riguardi. In questo frangente mi è forza parlarvi senza alcun velo dei nostri interessi e del vostro matrimonio.

FEDERICO

Vi ascolto.

TEODORO

Siete veramente determinato di conchiudere questa unione ?

FEDERICO

Lo sono ; e spero di stipulare il contratto prima di sera.

TEODORO

Or bene ; se vi aggrada di fare il vostro talento, converrà pure ch' io faccia il mio.

FEDERICO

Chi può impedirvelo ?

TEODORO

L' amore fraterno me ne distolse per lo passato ; ora rientro in me stesso, e cangio pensiero.

FEDERICO

Non vi capisco.

TEODORO

Mi spiegherò. Noi dobbiamo dividerci.

FEDERICO

Come ?

TEODORO

Questa è la mia volontà.

FEDERICO

E chi può indurvi a questo passo ?

TEODORO

La vostra condotta ed il vostro matrimonio.

FEDERICO

Non lo approvate forse?

TEODORO

Me ne guardi il cielo!

FEDERICO

Il vostro mi sembra un delirio.

TEODORO

Federico, facciamoci a parlar chiaro. Chi vive laborioso, tranquillo e contento del proprio stato, non può delirare; ma chi è scioperato, ambizioso e senza freno ai desiderj, delira facilmente.

FEDERICO

Voi non sapete che essere negoziante.

TEODORO

E me ne do vanto, perchè so essere utile ed onesto cittadino.

FEDERICO

Ma siete negletto e quasi deriso nel gran mondo.

TEODORO

Io disprezzo i pregiudizj dell' ignoranza, e stimo la mia professione come la più necessaria alla società.

FEDERICO

Ben vi starebbe, se foste in Inghilterra, in Francia od in Olanda.

TEODORO

Sono in Italia dove il commercio rese cospicue le città di Venezia, di Genova e di Firenze.

FEDERICO

Io non bado ai tempi scorsi; ma ai presenti.

TEODORO

Ed io bado alla ragione che dee prevalere in tutti i tempi.

FEDERICO

Con questo matrimonio io reco alla nostra casa un onore. . .

TEODORO

Non proseguire. Questa è la terza volta che in pochi momenti tu nomini l'onore; ma io dubito di non andar teco d'accordo nel significato di questa parola. Che intendi tu per onore?

FEDERICO

Tale domanda non merita risposta.

TEODORO

Te lo dirò io. L'onor vero è fondato sulla virtù che sola produce il merito e dee far distinguere l'un uomo dall'altro. Senza di essa l'onore non è che un nome fallace, un vano fumo che pascola gli stolti; ed io lo disprezzo. Pensa adesso quale stima io faccia dell'onore che tu meni gran vanto di recare alla nostra casa.

FEDERICO

E tal sia, se così v'aggrada. Ma questo matrimonio può aprirmi il campo ad un impiego luminoso ed a maggior fortuna.

TEODORO

Io non ho occhi per vedere così discosto.

FEDERICO

L'esperienza vi convincerà.

TEODORO

Già il sono; e ben mi avveggo che vai distruggendo le tue sostanze per fabbricarti un castello in aria.

FEDERICO

Castello in aria? Se non foste mio fratello direi che parlate per invidia.

TEODORO

Ed io ti risponderei che l'uomo ambizioso, spinto da una sfrenata voglia di comparire e di primeggiare, reso immemore de' suoi doveri e dilapidatore delle proprie facoltà; non merita nè invidia, nè compassione.

FEDERICO

Teodoro, voi escite dei termini della convenienza.

TEODORO

Anzi vi rientro; e mi duole di non averlo fatto prima che avrei forse potuto impedire la tua rovina.

FEDERICO

All'udirvi pare ch'io mi sia un miserabile.

TEODORO

Chi non serba misura nello spendere, suole presto impoverire.

FEDERICO

Io spendo perchè posso spendere.

TEODORO

E tu sei impoverito.

FEDERICO

Come potete asserire questa cosa?

TEODORO

Colla prova dei fatti. Prima di sera ti presenterò il bilancio della nostra casa; e vedrai a che sono ridotte le tue ricchezze.

FEDERICO

In mal punto mi producete queste esagerate considerazioni.

TEODORO

Esagerate? (*Prende le due carte avute da Basilio.*) Ecco lo stato delle somme uscite di cassa per tuo conto. Son quattro mila zecchini in meno di quindici

mesi. Eccone mille pagati di tuo ordine al cavaliere di Brancalunga. Aggiungi le spese recenti ora che t'inoltri di gran carriera nel lusso, e che pittori, scultori, orefici e cento operai sono in moto per dar pascolo alla tua vanità. Aggiungi le perdite sofferte dalla nostra casa pei fallimenti di varj corrispondenti e poi chiama esagerate le mie considerazioni.

FEDERICO

In tal caso il torto sarebbe vostro di non avermi chiarito prima d'ora.

TEODORO

E non potevi, e non dovevi chiarirti da te stesso? non era questo l'obbligo tuo in qualità di mio socio e collega? Io tacqui finora sperando inutilmente, che i tuoi disordini avrebbero avuto un termine; ma il vederti indurato nel tuo proponimento mi stringe a parlare; e ti svelo l'animo mio.

FEDERICO

È tardi.

TEODORO

Ma in tempo ancora, se vuoi fare tuo profitto.

FEDERICO

Sono in impegno e non debbo retrocedere.

TEODORO

Pensa . . .

FEDERICO

Ho pensato; e vi darò la stessa vostra risposta. Io non ritiro mai la mia parola.

TEODORO

Potrei dimostrarti che l'eccezione alla regola è in questo caso di assoluta necessità; ma bastami di averti manifestata la mia determinazione, e sono tranquillo.

FEDERICO

Ed io pure il sono. Gli è vero che in questa circostanza molte spese sono indispensabili; ma poi accasato si possono diminuire e ridurre nei termini convenienti al mio grado.

TEODORO

Troppo è fallace ai bisogni il pascolarsi di speranze. Apri gli occhi, se puoi; e non lasciarti far gabbo dall' ambizione. Per tenere amicizia col cavaliere di Brancalunga, tu gli somministrasti non poco denaro. Ora costui, da quell' uomo accorto ch' egli è, prevalendosi delle tue debolezze, pensa di saldare le sue partite regalandoti in moglie una nipote attempatetta la quale, per non trovare un partito nel suo ceto, finge di essere presa di te, ti offre la mano per disperazione, ti reca per unica dote l' orgoglio e ti conduce al precipizio. E con una donna sì fatta tu speri di moderare le tue spese? Folle! aprì gli occhi.

FEDERICO

(*Sorridendo.*) Il vostro animo preoccupato dai pregiudizj tutto vi dipinge coi più neri colori e vi fa velo al giudizio. Disingannatévi. Con queste nozze acquisto credito, aderenze e protezione; e debbo trarne splendore e vantaggio.

TEODORO

E sprechi intanto i pochi fondi che ti rimangono.

FEDERICO

Se in tempi cattivi pel commercio i miei fondi hanno diminuito, verranno i migliori a riparare ad ogni danno.

TEODORO

Potrebbe anche, per la tristezza dei tempi, venirne

danno maggiore. Ad ogni modo io non sarò più così stolido di arrischiare il fatto mio e logorarmi in continue applicazioni perchè mio fratello dissipi il frutto de' miei sudori, corra a golfo lanciato nei divertimenti e faccia la gran vita con quelle persone dalle quali, giusta la sua stessa asserzione, io sono negletto e quasi deriso.

FEDERICO

Dunque?

TEODORO

Dobbiamo dividerci: ecco la conclusione.

SCENA IX.

AMBROGIO *e detti.*

AMBROGIO

È giunta adesso una carrozza.

FEDERICO

Sono dessi.

TEODORO

Chi?

FEDERICO

La casa di Brancalunga. Vi lascio, e vo ad incontrare i miei amici ed a far loro la dovuta accoglienza. Teodoro, voi siete a me debitore di questa visita che onora la nostra casa. Spero che saprete apprezzarla, e che un più maturo riflesso vi farà conoscere la stravaganza delle vostre considerazioni e l'importanza del nodo ch'io debbo stringere. (*Parte seguito da Ambrogio.*)

SCENA X.

Il Sig. TEODORO.

Egli è cieco e mi crede cieco; ma io ho ben altre massime che quelle di uno sventato; e saprò star fermo nel mio giusto proposito.

SCENA XI.

Il Sig. BASILIO *e detto.*

BASILIO

(*Con varie lettere in mano.*) Ecco le lettere.

TEODORO

Vi è quella di Londra?

BASILIO

È questa. (*Gliela rimette.*)

TEODORO

(*Aprendola.*) Aprite le altre. (*Legge.*) (*Mentre Basilio apre e legge le altre lettere, il signor Teodoro si turba.*) Ecco il protesto delle cambiali.

BASILIO

Dite davvero?

TEODORO

Non era senza motivo la mia inquietudine.

BASILIO

Io sono sbalordito.

TEODORO

Siamo in tempi tristissimi vi ho detto. Che contengono le altre lettere?

BASILIO

Emilius di Amborgo avvisa la ricevuta delle rimesse; vi è la risposta di Nicolini di Livorno, una circolare di Vienna, e l' avviso di Francoforte sull'Oder della spedizione per la prossima fiera di Lipsia.

TEODORO

Non perdasi tempo. Recatevi subito dai fratelli Andriani nostri giratarj a presentar loro il protesto. (*Glielo rimette.*)

BASILIO

Spero che avremo nulla da temere da questa casa.

TEODORO

Lo spero anch' io. Ad ogni modo sappiate regolarvi.

BASILIO

Avrete presto una risposta. (*Parte.*)

SCENA XII.

Il Signor TEODORO.

Ho fatto male a non dar retta a' miei sospetti; mi sono troppo fidato, e posso essere vittima della mia buona fede. E se mi toccasse di soffrire questo rovescio? . . . Ecco gl' importuni che vengono a molestarmi in un momento, in cui non posso calmare la mia agitazione. (*Va presso il suo tavolino e sta in piedi.*)

SCENA XIII.

Il Barone, *la* Baronessa *ed il* Cavaliere di Brancalunga, *il Signor* Federico *e detto.*

BARONESSA

(*Servita di braccio dal signor Federico, e con sussiego caricato.*) È questo lo studio di vostro fratello?

FEDERICO

Compiacetevi di avanzarvi.

CAVALIERE

Forse vi disturbiamo, signor Teodoro.

TEODORO

Io ricevo un onore . . .

FEDERICO

Signora Baronessa, mi pregio di presentarvi mio fratello; e di accertarvi ch' egli è sommamente grato a questa vostra cortesia.

TEODORO

Signora . . .

BARONESSA

Addio, signor Valmerini.

BARONE

(*Osservando il signor Teodoro colla lente.*) Addio, addio.

TEODORO

Son servo al signor Barone.

CAVALIERE

Siamo venuti a far conoscere il fratello dello sposo.

TEODORO

So grand' obbligo alla vostra bontà.

CAVALIERE

(*Alla Baronessa ed al Barone.*) Voi conoscerete nel signor Teodoro Valmerini un vero galantuomo, ricco di mente, grande di cuore, onesto, generoso . . .

TEODORO

Signor Cavaliere, troncate, vi prego, i complimenti.

CAVALIERE

Non fo complimenti; dico la verità. Tutti vi amano, vi stimano, vi ammirano; ed io mi ascrivo a dovere di rendere palesi le vostre rare doti.

BARONESSA

Cavaliere.

CAVALIERE

Baronessa.

BARONESSA

(*Piano al Cavaliere.*) Come parlate ?

CAVALIERE

(*Piano alla Baronessa.*) Come appunto il debitore quando vede il creditore.

BARONESSA

(Che sciocco !)

FEDERICO

(*Porge una sedia alla Baronessa.*)

BARONESSA

(*Al signor Teodoro, sedendo.*) Mi sembrate molto sopra pensieri.

FEDERICO

Compatitelo; egli ha la direzione del banco . . .

BARONESSA

Che ne dite, Barone ?

BARONE

Di che ?

BARONESSA

Non ci tratterremo qui molto.

BARONE

(*Sedendo.*) Fate il vostro talento.

BARONESSA

(*A Teodoro.*) Ho voluto soltanto soddisfare la mia curiosità e conoscervi.

TEODORO

Siete molto gentile.

BARONE

Questo adunque è il vostro banco ?

TEODORO

È questo.

BARONE

Sarete affaccendatissimo ?

TEODORO

L' uomo è nato pel lavoro.

BARONE

(*Osservandolo colla lente.*) Dite bene.

BARONESSA

A proposito , fate avvertire il mio cocchiere di non iscostarsi.

FEDERICO

È già avvertito.

BARONE

Dov' è madamigella mia figlia ?

BARONESSA

È rimasta ad esaminare l' appartamento.

CAVALIERE

(*Piano alla Baronessa.*) Chi è con lei ?

BARONESSA

(*Piano al Cavaliere.*) Don Maggiorino.

CAVALIERE

(*Come sopra.*) Imprudenza !

BARONESSA

(*Come sopra.*) Per qual motivo ?

CAVALIERE

(*Come sopra.*) Amalia con don Maggiorino, soli, nell' appartamento di un futuro marito. Imprudenza ! (*Vuol partire.*)

BARONESSA

(*Come sopra.*) Fermatevi ; non sono soli ; vi è il maggiordomo di casa con loro.

BARONE

(*Alzandosi.*) Desidero di osservare il vostro banco.

FEDERICO

Servitevi, signor Barone.

BARONE

(*Gira attorno guardando colla lente.*) Che libri sono questi ?

FEDERICO

Il libro di cassa, il mastro ed il giornale.

CAVALIERE

(Oimè ! Se mio fratello apre quei libri, vi trova registrato cento volte il nostro nome *ad perpetuam rei memoriam.*)

BARONE

(*Apre il giornale.*) Che bella scrittura !

TEODORO

(Che bella prudenza di aprire i libri !)

FEDERICO

(*Piano a Teodoro.*) E voi non aprite bocca ?

TEODORO

(*Piano a Federico.*) Ammiro il procedere delicato del signor Barone.

CAVALIERE

(*Piano a Federico.*) Tuo fratello mi sembra ingrognato.

FEDERICO

(*Piano al Cavaliere.*) Mio fratello è uno sciocco.

CAVALIERE

(Ho capito ; l' amico non ci vede di buon occhio.)

BARONE

Questi libri sono una vera farragine , e fanno paura.

TEODORO

Essi non debbono far paura che ai cattivi debitori.

CAVALIERE

(Ha aperta la bocca per dirci un' ingiuria. Per verità io guardo quei libri con occhio di spavento , e abbrividisco.)

BARONESSA

Federico.

FEDERICO

Madama.

BARONESSA

(*Piano a Federico,*) Vostro fratello è sempre così... taciturno ?

FEDERICO

(*Piano alla Baronessa.*) Questo è il suo naturale.

BARONESSA

(*Come sopra.*) Io non posso patire gli uomini taciturni , e detesto la serietà.) (*Si fa aria col ventaglio.*)

FEDERICO

(*Come sopra.*) Compatitelo. (Io fremo per lui.)

CAVALIERE

(Mia cognata non era disposta a questa accoglienza mercantile ; e comincia a sbuffare.)

BARONE

(*A Teodoro.*) Avete molti corrispondenti ?

TEODORO

Molti.

BARONE

Voi saprete tutte le novità politiche.

TEODORO

I miei corrispondenti non parlano di politica.

BARONE

Me ne rincresce. La politica è la mia maggiore occupazione.

TEODORO

Potete rivolgervi alle gazzette.

BARONE

(*Con sussiego.*) È questa la mia lettura favorita ; e quando verrete a casa mia vi mostrerò la mia scelta biblioteca tutta composta di gazzette comparse alla luce da cinquanta e più anni.

TEODORO

Ottima scelta che fa l' elogio del vostro discernimento e della vostra politica.

BARONE

(*Guardandolo colla lente e sorridendo.*) Dite bene.

CAVALIERE

(E come dice bene ! Gli ha dato gentilmente dello stolido ; e quel bietolone se la beve ed applaude.)

BARONESSA

(*Piano al Cavaliere.*) Avete udito ?

CAVALIERE

(*Piano alla Baronessa.*) Che mai ?

BARONESSA

(*Come sopra.*) Questo satrapo di Teodoro ?

CAVALIERE

(*Come sopra.*) Zitto.

BARONESSA

(*Come sopra.*) Non mi ha ancor detto parola.

CAVALIERE

(*Come sopra.*) È un uomo che parla poco.

BARONESSA

(*Come sopra.*) Ma morde assai.

CAVALIERE

(*Come sopra.*) Convien badare a' suoi denari, e non alle sue parole.

BARONESSA

(*Come sopra e smaniando.*) Ma io . . .

CAVALIERE

(*Come sopra.*) Prudenza.

BARONESSA

(*Forte.*) Andate a chiamar mia figlia.

CAVALIERE

Vado e torno. (*Piano a Federico.*) Statti di costa a mia cognata. Di costei non mi fido. Ha una certa lingua prodiga d' ingiurie, che potrebbe andar del pari con quella di due procuratori in alterco. (*Parte.*)

SCENA XIV.

Il Barone, *la* Baronessa, *il Signor* Teodoro *ed il Signor* Federico.

FEDERICO

(Mio fratello mi fa arrabbiare.)

BARONESSA

(*Alzandosi ed agitando il ventaglio.*) Federico, fate chiamare il mio servo.

FEDERICO

Vi obbedisco. (*Parte.*)

SCENA XV.

Il Barone, *la* Baronessa *ed il Signor* Teodoro.

BARONESSA

Che ve ne pare, Barone?

BARONE

Di che?

BARONESSA

Di questo caldo?

BARONE

Avete ragione; Baronessa. Si sente un caldo in questa camera . . .

BARONESSA

Diventa oramai insoffribile. (*Passeggia sdegnosa facendosi aria col ventaglio.*)

TEODORO

(*Con somma placidezza.*) Solito effetto del mese di agosto.

BARONE

(*Guardandola colla lente.*) Dite bene.

SCENA XVI.

Il Signor Federico, Tommasino *e detti.*

FEDERICO

Ecco il servo.

BARONESSA

(*A Tommasino.*) Dite al cocchiere di star pronto.

TOMMASINO

(*Parte.*)

SCENA XVII.

I suddetti meno TOMMASINO.

FEDERICO

Avete già stabilito di partire?

BARONESSA

Ho bisogno di fare un giro.

FEDERICO

Che avete?

BARONESSA

Mi sento affogare dal caldo. Sono così usa alle sale vaste del mio palazzo, che non posso reggere di trovarmi rinserrata in camere anguste.

BARONE

È quello che dico io pure.

TEODORO

(Che insulsi.)

SCENA XVIII.

Don MAGGIORINO, *Madamigella* AMALIA, *il* CAVALIERE *e detti.*

(*Don Maggiorino dà il braccio a madamigella Amalia.*)

CAVALIERE

Signor Teodoro, questa è la futura sposa.

TEODORO

Son servitore a madamigella.

AMALIA

(*Con civetteria.*) Serva sua.

D. MAGGIORINO

Fo i miei complimenti al signor Teodoro Valmerini; e mi ascrivo a fortuna di poterlo conoscere per la prima volta.

TEODORO

Rendo grazie a questo gentile signore, ch'io suppongo essere . . .

CAVALIERE

Don Maggiorino amico nostro, e per conseguenza amico vostro.

TEODORO

(*Con sorpresa al Cavaliere.*) Don Maggiorino?

D. MAGGIORINO

Ai vostri comandi.

TEODORO

(*A D. Maggiorino.*) Scusate, signore, il mio sbaglio.

D. MAGGIORINO

Quale sbaglio?

TEODORO

Io credeva che foste il fratello di madamigella. (*Tutti ridono.*)

D. MAGGIORINO

Il vostro sbaglio ci fa ridere.

TEODORO

Chiedo perdono della mia ignoranza; e rido anch'io.

CAVALIERE

(Il signore sputatondo ha menato una botta maledetta e si è spiegato sull' amico.)

SCENA XIX.

AMBROGIO *e detti.*

AMBROGIO

Con permesso, signor Teodoro.

TEODORO

Che vuoi?

AMBROGIO

(*Se gli accosta e gli dice piano*) È venuto quel povero vecchio, a cui ella è solita di dar soccorso.

TEODORO

Adesso. (*Mette le mani in tasca come per cercar denari, poi dice*) Digli di ritornare . . . che ora sono occupato.

AMBROGIO

Obbedisco. (*Parte.*)

SCENA XX.

I suddetti, meno AMBROGIO.

FEDERICO

Posso io chiedervi, madamigella, come trovate il mio appartamento?

AMALIA

Ho detto a Don Maggiorino che mi piace, e che fa onore al vostro buon gusto.

FEDERICO

A voi è dovuta la lode, essendomi fatto dovere di sempre interrogare e seguire il vostro genio.

AMALIA

Per verità, io mi picco sommamente di buon gusto.

Leggo con attenzione i giornali delle mode, e so trarne profitto e gloria; e quando mi tocca dar giudizio, non fallo; e mi dò vanto di conoscere l'eleganza.

D. MAGGIORINO

E la conoscete perfettamente.

BARONESSA

Basti il dire che Amalia è mia figlia.

CAVALIERE

Tale la pianta, tale è il frutto. Consolati, Federico, chè il cielo ti destina una sposa, la quale saprà brillare di viva luce nel gran mondo.

SCENA XXI.

TOMMASINO *e detti.*

TOMMASINO

(*Alla Baronessa.*) La carrozza attende.

BARONESSA

Andiamo, amici, e leviamo il disturbo al sig. Teodoro.

TEODORO

Non vi è disturbo, madama.

BARONESSA

(*Con ironia.*) Voi siete affaccendatissimo, e noi rispettiamo l'importanza delle vostre faccende; e vi lasciamo in libertà perchè possiate rientrare nel vostro raccoglimento, e non abbiate la testa confusa per aver troppo parlato con noi.

TEODORO

V'ingannate, madama; non si parla mai troppo, credo, quando si sta nei limiti della convenienza.

BARONESSA

(Non ne posso più!)

CAVALIERE

(Mia cognata ha voluto pungerlo, ed è stata punta. Ella riceve questa pillola, e se la porta a casa.)

AMALIA

Dove andiamo?

BARONESSA

Dalla marchesa Ippolita per la chiave di palco.

BARONE

Dal maresciallo don Policarpio per le gazzette.

FEDERICO

Poi al corso a provare i miei cavalli.

D. MAGGIORINO

Poi dal gioielliere, al quale ho dato ordine di attendervi.

AMALIA

E poi dalla mercantessa parigina ad esaminare gli ultimi figurini delle mode.

BARONESSA

(*Sostenuta.*) I miei saluti al signor Teodoro.

TEODORO

I miei rispetti alla signora Baronessa.

BARONE

Vi riverisco, e vi aspetto a vedere la mia scelta biblioteca.

TEODORO

Ve ne rinnovo i miei complimenti, signor Barone.

AMALIA

Serva.

TEODORO

Umilissimo.

D. MAGGIORINO

Servo.

TEODORO

Devotissimo.

FEDERICO

(*Con isdegno.*) Addio.

TEODORO

(*Sorridendo con ironia.*) A rivederci presto.

(*La Baronessa a braccio del signor Federico, Amalia a braccio di don Maggiorino, ed il Barone partono ridendo e chiacchierando, seguiti da Tommasino.*)

SCENA XXII.

Il CAVALIERE *ed il Signor* TEODORO.

CAVALIERE

Caro Teodoro, ricevete un abbraccio.

TEODORO

Mi fa troppo onore, signor Cavaliere.

CAVALIERE

Voi siete un vero galantuomo.

TEODORO

Tutti non diranno così.

CAVALIERE

Ma io . . .

TEODORO

Oh ella mi conosce, e sa benissimo, che i miei libri farraginosi non fanno paura a tutti. (*Va al tavolino e siede.*)

CAVALIERE

(*Stupito e confuso.*) (Ha detto; e mi ha piantato. Che significa questo? Non vorrei, che gli venisse il ticchio di estrarre il mio conto da quei libri e presentarmelo come un regalo di nozze.) (*Parte.*)

SCENA XXIII.

Il Signor TEODORO.

(*Alzandosi.*) Sono partiti finalmente. Respiriamo. Che scipitezza! che vanità! che orgoglio! E mio fratello impazzisce e rovina per sì fatte persone? Sono più fermo che mai nel mio divisamento.

SCENA XXIV.

AMBROGIO *e detto.*

AMBROGIO

Signor Teodoro.

TEODORO

Che vuoi?

AMBROGIO

Posso dirle una parola?

TEODORO

Parla.

AMBROGIO

Ma non vorrei che avesse a prendersela a male.

TEODORO

Di che si tratta?

AMBROGIO

Di quel povero vecchio, al quale ella ha sempre usato di dare un soccorso, e che questa volta . . .

TEODORO

Non gli hai tu detto di ritornare?

AMBROGIO

Sì signore; ma a quell' annunzio l' ho veduto così

angosciato, così pallido e tremante, chè il fatto suo era una compassione.

TEODORO

Che dici?

AMBROGIO

È partito piangendo e tutto disperato.

TEODORO

Oh dio! Chi sa in quale strettezza quel misero si trova? La presenza di tutta quella gente mi ha impedito di esercitare il solito atto di pietà e ne provo un gran disgusto.

AMBROGIO

Scusi, se mi son preso l'ardire . . . Ma quel vecchio ha una fisonomia così nobile . . .

TEODORO

Dimmi: lo conosci tu?

AMBROGIO

Di persona, ma non di nome.

TEODORO

Sai dove abita?

AMBROGIO

Signor no.

TEODORO

Non vi sarà dunque mezzo per riparare all' inconveniente successo, e togliermi questa pena?

AMBROGIO

Egli cammina lentamente ed a stento. Potrebbe darsi . . .

TEODORO

(*Prende sul tavolino una piccola borsa di denari, e gliela rimette.*) Corri, Ambrogio; e fa di poter raggiungerlo.

AMBROGIO

Non perdo un momento. (*S' incammina.*)

TEODORO

Aspetta. (*Prende in fretta il suo cappello.*)

AMBROGIO

Che pensa di fare?

TEODORO

Ti accompagnerò.

AMBROGIO

E vuole? . . .

TEODORO

Rintracciare quel vecchio, conoscerlo, adempiere un sacro dovere dell'umanità, soccorrere gli infelici. (*Partono.*)

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera povera. Tavolino con sopra una pagnotta, una brocca d'acqua ed un coltello. Poche sedie di legno ed una panca in fondo.

CARLOTTA *ed il fanciullo* FEDERICO.

(*Carlotta, seduta al tavolino, lavora con tutta attività nella tela. Il fanciullo Federico è addormentato sulla panca. Carlotta ripone il lavoro, prende il pane, ne taglia col coltello una fetta, si alza sospirando, e s' incammina per recarla al figlio; ma vedendolo preso dal sonno, retrocede per timore di svegliarlo.*)

CARLOTTA

Egli dorme. Sia ringraziato il cielo che concede a lui quella calma ch' io non posso più avere. (*Si rimette attenta al lavoro.*)

FANCIULLO

(*Comincia a stropicciarsi gli occhi svegliandosi.*)

CARLOTTA

E mio padre ancor non torna. Questa insolita tardanza mi mette in inquietudine. Così vecchio, così debole, così afflitto . . . Ah!

FANCIULLO

(*Guarda sua madre , e si alza.*)

CARLOTTA

Qual dolore mi tocca soffrire ! Il più crudele per una figlia colpevole ; il dolore di aver cagionate tante amarezze al mio povero padre ! (*Piange , e si asciuga le lagrime colla tela.*)

FANCIULLO

(*Corre nelle braccia di Carlotta.*) Mamma.

CARLOTTA

Mio caro Federico ! (*Lo abbraccia e lo bacia.*)

FANCIULLO

Tu piangi.

CARLOTTA

No , io non piango.

FANCIULLO

Tocca ; questa tela è bagnata. (*Le fa toccar col dito la tela con cui Carlotta si è rasciugata ; poi la osserva , e mirandole una lagrima sulle guancie*) Oh ! ancòra una lagrima qui. (*Asciuga colla tela le guancie alla madre , poi le proprie.*)

CARLOTTA

(*Abbracciandolo strettamente.*) E perchè piangi , mio figlio ?

FANCIULLO

Perchè ti vedo piangere.

CARLOTTA

Oh anima mia , se tu sapessi quanto soffre la tua madre infelice.

SCENA II.

MARIETTA *e detti.*

MARIETTA

Buon giorno, signora Carlotta.

CARLOTTA

Addio, cara Marietta.

FANCIULLO

Venite, Marietta, venite con me. (*Correndole incontro.*)

MARIETTA

Che occorre?

FANCIULLO

(*Piano e con timidezza.*) Ho fame.

CARLOTTA

Prendi. (*Gli dà il pezzo di pane che aveva tagliato.*)

MARIETTA

Ecco una mela pel bravo Federico. (*La cava di tasca e gliela dà.*)

CARLOTTA

(*A Federico.*) Fa il tuo dovere colla Marietta.

FANCIULLO

(*A Marietta.*) Grazie, grazie.

MARIETTA

Che caro ragazzino! (*Lo bacia e ribacia.*) Io lo colmerei di carezze.

FANCIULLO

(*Va alla panca, siede e mangia.*)

CARLOTTA

Voi siete la sua seconda madre.

MARIETTA

Così avessi io mezzi per dargli prova dell' amor mio, come volentieri lo farei!

CARLOTTA

E vi par poco quello che avete fatto e fate tuttora per lui e per noi?

MARIETTA

Non parliamo di questo, che non è da parlarne.

CARLOTTA

A chi siamo noi debitori di questo ricovero, e di tanti soccorsi, e di tante assistenze avute?

MARIETTA

Ma che? non siamo forse obbligati di ajutare il prossimo per quanto si può?

CARLOTTA

Oh, come pochi conoscono quest' obbligo!

MARIETTA

E sapete per qual motivo? perchè chi non prova la miseria, non sa compatirla in altrui. Ma io che la provai più volte per dura esperienza, non posso reggere alla vista degl' infelici, e sento il bisogno di sollevarli per sollevar me stessa.

CARLOTTA

Avete un ottimo cuore.

MARIETTA

E chi ha buon cuore, e fa del bene, è protetto dal cielo.

CARLOTTA

E voi meritate di esserlo.

MARIETTA

Lo sono quanto basta. La fortuna mi ha fatto incontrare una buona padrona la quale, alla sua morte, mi lasciò l' uso di queste camere ed una piccola

pensione. Con questa, e col mio lavoro, me la vo vivacchiando alla meglio, e facendo qualche buona azione; e sono contenta più di una regina.

CARLOTTA

E noi siamo da lungo tempo alle prove della vostra benefica generosità.

MARIETTA

Vorrei poter fare per voi cento volte di più che non ho fatto. Quando penso alla vostra giovine età, alla vostra nascita, alle vostre passate ricchezze, e vi miro in questo stato; quando penso alla disgrazia che vi è successa in questa casa, mi si stringe il cuore dalla compassione, e mi vengono i sudori freddi.

CARLOTTA

Il cielo pesa le mie colpe, e le punisce.

MARIETTA

La colpa non è vostra.

CARLOTTA

E di chi sarà?

MARIETTA

Di quel malandrino che vi ha sedotta, ingannata, tradita.

CARLOTTA

Ah, Marietta!

MARIETTA

Parliamo d' altro.

CARLOTTA

(*Sospirando.*) Sì . . . parliamo d' altro. Mi avete voi recata dell' altra tela da lavorare?

MARIETTA

Non ho più potuto averne.

CARLOTTA

(*Sbigottita.*) Dite davvero?

MARIETTA

Quel vecchio impresario, sgangherato dalle malattie, non ha più voluto proseguire nell' impresa, e mi ha detto che il nostro lavoro era cessato.

CARLOTTA

Oimè! Se ci vien meno questo mezzo di sussistenza, che sarà di noi?

MARIETTA

Non dovete rattristarvi. Mi sono informata, ed ho saputo che l' impresa è ora a carico di un giovine signorino.

CARLOTTA

Ebbene?

MARIETTA

Ebbene sono tosto andata a casa sua per raccomandarmi; ma egli era seriamente occupato nel misurarsi un pajo di stivali, e non ha potuto darmi ascolto. Ho però parlato colla servitù, ed ho saputo che il mezzo sicuro per ottenere il mio intento era quello di farmi raccomandare da una ricca vedova da lui corteggiata. Per buona ventura io fui serva un tempo di questa signora, e sono piuttosto benvoluta da lei. Sono subito corsa a pregarla, a scongiurarla. In sulle prime ella si è mostrata un poco in contegno per il piacere di farsi supplicare; ma poi si è fatta arrendevole ed ha promesso di tenermi raccomandata.

CARLOTTA

Sperate voi dunque?

MARIETTA

Ne sono certissima. Ella è ricca e bella, e dee comandare a bacchetta al signor impresario.

CARLOTTA

Voi mi consolate. Il pensiero di mancar di lavoro,

ora che siamo stretti da continui bisogni, mi fa tremare d'affanno. Io merito ogni castigo dal cielo; ma quell' innocente creaturina; ma un padre vecchio, afflitto, e mortalmente afflitto . . . (*Sospira e non può proseguire.*)

MARIETTA

Oh via, fate di esser tranquilla. Voi mi sembrate oggi più mesta e più inquieta.

CARLOTTA

È vero.

MARIETTA

Che avete?

CARLOTTA

Non vedo ancora ritornar mio padre.

MARIETTA

Dov' è andato?

CARLOTTA

Ad implorare, mi ha detto, il solito soccorso da quell' umano negoziante.

MARIETTA

È molto tempo che è uscito?

CARLOTTA

Sì; e non vorrei che qualche disgrazia . . .

FANCIULLO

(*Guardando verso la porta.*) Eccolo, eccolo.

CARLOTTA

(*Alzandosi.*) È desso?

MARIETTA

Appunto.

SCENA III.

CLAUDIO *e detti.*

CARLOTTA

(*Andandogli incontro.*) Ah padre!

CLAUDIO

(*Tutto addolorato.*) Carlotta!

FANCIULLO

(*Corre a baciar la mano a Claudio e ritorna a sedersi sulla panca.*)

CARLOTTA

La vostra tardanza già mi rendeva inquieta.

CLAUDIO

Ed il mio ritorno non ti renderà tranquilla.

CARLOTTA

Che dite mai?

CLAUDIO

La Provvidenza ci abbandona.

CARLOTTA

Oh Dio! parlate; che è successo?

CLAUDIO

Quel negoziante mi ha rimandato senza soccorso.

CARLOTTA

Senza soccorso?

CLAUDIO

Così vuole il nostro barbaro destino.

CARLOTTA

Oh noi meschini!

MARIETTA

L' ho sempre detto io, che la carità dei ricchi non è di lunga durata.

CLAUDIO

Mi ha fatto dire di essere occupato, e di ritornare,

MARIETTA

Solite scuse. Un' altra volta vi farà dire di non essere in casa.

CARLOTTA

Che tristo giorno è questo per noi.

CLAUDIO

Angosciato da questo rifiuto, spinto dalla necessità e lusingato da una fallace speranza, ho fatto forza a me stesso, e, superando ogni rispetto umano, sono andato a presentarmi da alcune ricche persone le quali si danno vanto di essere pie e religiose, e che pel loro stato hanno debito di soccorrere gli sventurati. Io narrava loro chi fui, chi sono; mostrava la mia canizie, svelava la mia miseria, e porgeva una mano supplichevole e tremante chiedendo un qualche ajuto . . . Ma tutto invano. Non ho trovato che cuori ipocriti, freddi e crudeli.

MARIETTA

Cuori da bacchettoni e colli torti, che il malanno tutti se li tolga, che mi vien la mosca al naso al solo udirne parlare.

CLAUDIO

Ed ora che sarà di noi?

CARLOTTA

Per pietà, padre mio, non vi affannate in così fatto modo. La Provvidenza ci assisterà.

MARIETTA

Certo che sì; ed il caso non è poi disperato. Grazie al cielo non siete in mezzo di una strada; e viviamo in una grande città, e non in un deserto. Troveremo del lavoro, e vi daremo dentro coi piedi e colle mani;

e vivremo poveramente ma onestamente ; ed io, finchè avrò un baiocco al mio comando, voglio dividerlo con voi.

CARLOTTA

Oh cara amica! nostro solo sostegno, nostra benefattrice! (*Mentre si abbracciano, si sente battere alla porta.*)

MARIETTA

Battono alla porta.

CLAUDIO

Che sarà mai ?

MARIETTA

Vediamo. (*Va verso la porta.*)

SCENA IV.

AMBROGIO *e detti.*

AMBROGIO

(*Di dentro.*) Si può entrare ?

MARIETTA

Padrone.

AMBROGIO

(*Di dentro.*) Vorrei sapere . . .

MARIETTA

Che ?

AMBROGIO

(*Entrando.*) Se sta qui un certo . . .

CLAUDIO

Che miro !

AMBROGIO

Appunto voi io ricercava.

CLAUDIO

Che volete?

AMBROGIO

Il mio padrone desidera di parlarvi. Ora ve lo conduco. (*Parte.*)

SCENA V.

I suddetti, meno AMBROGIO.

CARLOTTA

Chi è colui?

CLAUDIO

Il servo di quel negoziante . . .

CARLOTTA

Del solito benefattore?

CLAUDIO

Appunto.

MARIETTA

E che significa questa visita?

CLAUDIO

Non so rinvenire dalla sorpresa.

MARIETTA

Colui ritorna, ed ha seco . . .

CLAUDIO

(*Guardando.*) Il suo padrone.

SCENA VI.

Il Signor Teodoro, Ambrogio *e detti.*

CLAUDIO

(*Andandogli incontro.*) Signore . . .

TEODORO

Voi forse avete a quest' ora giudicato sinistramente di me. Io vengo a giustificarmi, ed a soddisfare l' obbligo mio. Piacciavi di gradire la solita retribuzione di cui vi son debitore. (*Gli dà una borsa.*)

MARIETTA

(Ho fatto un giudizio temerario; e me ne pento.)

CLAUDIO

Signore, che posso io rispondere a tanta generosità? Sorpreso e confuso per sì nobile procedere, non trovo parole per manifestarvi, come vorrei e dovrei, la mia riconoscenza. Ma se muto è il labbro, non è muto il cuore; e queste lagrime ch' io spargo . . .

TEODORO

Rasciugatele, se non volete mirar le mie.

CLAUDIO

Le vostre!

TEODORO

(*Piano ad Ambrogio.*) Quale fisonomia ha questo vecchio!

AMBROGIO

(*Piano a Teodoro.*) Sembra una persona distinta e decaduta.

CARLOTTA

(*Piano a Marietta.*) Che vi pare di questo signore?

MARIETTA

(*Piano a Carlotta.*) Sto qui osservando il prodigio; e non oso aprir bocca.

TEODORO

(*Dopo aver dato uno sguardo intorno.*) È questa la vostra casa?

CLAUDIO

In grazia della mia albergatrice, ora è questa.

TEODORO

Ora? Debbo dunque supporre che abitaste altrove.

CLAUDIO

Ed in luogo conveniente al mio grado.

TEODORO

Voi destate la mia curiosità.

CLAUDIO

Desidero di destare la vostra compassione.

TEODORO

Infelice, qual mi sembrate, vi sarà facile di ottenere il vostro intento.

CLAUDIO

Conosco per prova il vostro bell' animo.

TEODORO

Se non temessi di essere indiscreto, vorrei pregarvi...

CLAUDIO

Voi siete il mio benefattore; e quantunque la rimembranza di essere stato in gran fortuna accresca a mille doppj il dolore a chi vive nelle angustie, è mio debito di nulla tenere a voi celato.

TEODORO

Chi siete?

CLAUDIO

Voi lo diceste: un infelice.

TEODORO

Il vostro nome?

CLAUDIO

Claudio Renati.

TEODORO

(*Sorpreso.*) Claudio Renati !

CLAUDIO

Questo nome vi sorprende ?

TEODORO

Questo nome non mi è ignoto.

CLAUDIO

Negoziante, qual siete, avrete facilmente conosciuto per fama quel Claudio Renati banchiere stabilito in Genova, sollevato dalla prospera fortuna al colmo della ricchezza; poi balestrato dall' avversa, e ridotto alla estrema povertà; quegli son io.

TEODORO

In quale stato vi vedo !

CLAUDIO

In quello che di buon grado mi ho scelto per non aver rimorsi.

TEODORO

Spiegatevi.

CLAUDIO

Sull' esempio di non pochi tristi, avrei potuto far mercato del mio fallimento, frodare i miei creditori, e contaminare la mia coscienza appropriandomi l' altrui; ma temetti i miei rimorsi, e la giustizia del cielo. Volli tutto perdere, ma tutti pagare i miei debiti. Così nella più abbietta miseria mi rimase il vero tesoro dell' uomo dabbene, l' onore.

TEODORO

Ma i vostri creditori non pensarono a rimeritare sì bella onestà ?

CLAUDIO

Uniti in consorzio, tutti mi promisero assistenza; separati, ognuno non badò che al proprio interesse. Io era straniero in Genova. Non potendo più patire di vedermi abbandonato e miserabile in un paese stato spettatore della mia prosperità, vendei le poche masserizie che mi erano rimaste, e ripatriai.

TEODORO

E non trovaste un parente, un amico mosso a pietà del vostro stato?

CLAUDIO

Il misero non trova nè parenti, nè amici. Senza di questa donna pietosa e di voi . . .

TEODORO

È molto tempo che ritornaste in patria?

CLAUDIO

Sei anni.

TEODORO

Di che vivete?

CLAUDIO

Vivo abbandonato in preda al rigore di un perverso destino; vivo col frutto dell' indefesso lavoro di una figlia, e coll' assistenza di questa nostra caritatevole albergatrice.

TEODORO

Perchè non veniste prima a ritrovarmi?

CLAUDIO

Voi mi eravate ancora ignoto; ed io aveva perduta ogni speranza. Ma il grido delle vostre virtù giunse fino al mio abituro a ridestarla, ed a rianimare il mio coraggio. Andai; vi conobbi; e voi foste il mio benefattore.

TEODORO

Questa adunque è vostra figlia?

CLAUDIO

Voi la mirate.

CARLOTTA

(*Abbassa gli occhi, e fa un umile inchino.*)

TEODORO

Bella e modesta.

FANCIULLO

(*Va da Marietta, e le dice piano*) Datemi da bere.

MARIETTA

(*Lo conduce al tavolino; prende la brocca; versa dell'acqua nel bicchiere e gliela dà a bere.*)

TEODORO

(*Osservando il fanciullo.*) E questi?

CLAUDIO

È suo figlio.

TEODORO

Ella è dunque maritata?

CARLOTTA

(*Abbassa nuovamente gli occhi; Teodoro la osserva. Breve silenzio.*)

CLAUDIO

Ella è madre, e sventurata madre.

TEODORO

Chi è suo marito? (*Nuovo silenzio. Carlotta è tutta sbigottita.*)

MARIETTA

(Io peno per lei.)

TEODORO

Non rispondete?

CLAUDIO

Il dolore mi tronca le parole.

TEODORO

È morto?

CLAUDIO

No.

TEODORO

L' ha abbandonata?

CLAUDIO

Ah!

TEODORO

Che avvenne di lui?

CLAUDIO

Sappiate . . .

CARLOTTA

(*Con veemenza.*) Ah padre, non accrescete il mio rossore!

TEODORO

(*A questi detti fissa Carlotta, si accorge del mistero, va in fondo della scena, e dice ad Ambrogio*) Ritirati ed attendimi.

AMBROGIO

Obbedisco. (*Parte.*)

SCENA VII.

I suddetti, meno AMBROGIO.

MARIETTA

(Ho capito. Desidera di non aver testimonj. Troviamo un pretesto ed usciamo.) Con loro permissione, me ne vo a sbrigare qualche faccenda, e presto ritorno. (*Parte.*)

SCENA VIII.

Il Signor Teodoro, Claudio, Carlotta *ed il* Fanciullo.

CLAUDIO

(Che debbo, che posso dirgli?)

CARLOTTA

(Io tremo.)

TEODORO

Voi dovreste conoscermi. (*A Claudio.*)

CLAUDIO

Conosco le vostre splendide virtù. Voi siete umano e benefico.

TEODORO

Aggiungete che sono esperto del mondo; che conosco le umane debolezze e so compatirle.

CLAUDIO

Ah, signore, quale stimolo al mio labbro!

TEODORO

Rispondetemi: chi è suo marito?

CLAUDIO

Ella è madre senza essere stata moglie...

TEODORO

Dunque?...

CLAUDIO

Fu sedotta e tradita da un mostro che ci piombò nell'infamia e nella desolazione.

CARLOTTA

(*Gettandosi sopra una sedia, e coprendosi il volto colle mani.*) Dove mi nascondo!

CLAUDIO

Il traditore, fingendo compassione, onestà ed amicizia, s' introdusse in casa mia. Vide mia figlia, se ne invaghì, e promise sposarla; ma non tenne il patto; mentre il suo labbro giurava, il suo cuore meditava il delitto. Abusando dell' ospitalità, della mia buona fede, e dell' innocenza di costei; violando i più sacri doveri della società, il perfido seppe cogliere uno di quei fatali momenti, in cui la virtù del sesso, indebolita, rende talora pago un amante prima di averlo vincolato coi dovuti legami. L' iniquità fu compiuta, e la nostra macchia è indelebile.

TEODORO

Che ascolto?

CARLOTTA

Padre, padre mio!

CLAUDIO

Oh figlia!

CARLOTTA

Voi mi fate morire!

TEODORO

Vi muova lo stato suo, il suo dolore.

CLAUDIO

Io già obbliai la sua colpa, e le ridonai l' amor mio.

CARLOTTA

Ah! il perdono della colpa non toglie il rimorso a colui che l' ha commessa.

TEODORO

(*Commosso, a Carlotta.*) Infelice, in così fresca età voi già dovete piangere disperatamente per la malvagità degli uomini! Possa quel vostro pianto chiamare l' ira del cielo sul capo del vostro assassino il quale forse ora ride, e si dà vanto del suo delitto!

CARLOTTA

(*Alzandosi con impeto, prende per mano il fanciullo, e lo guida dal signor Teodoro.*) Vieni, figlio; gettati ai piedi di questo sì umano signore; prega, piangi, scongiuralo di aver pietà di te, e del padre mio. (*Il fanciullo si getta ai piedi del signor Teodoro, e gli stringe le ginocchia.*) Ah, signore, non vogliate negare la grazia vostra a questo venerabile vecchio incanutito fra i disastri, ed a questo fanciullo nato per essere bersaglio dell' avversa fortuna. Io la imploro per essi, e non per me. Io sono colpevole, e merito castigo; ma essi sono innocenti. Assisteteli, signore; a voi li raccomando; assisteteli; e lasciate me sola nella miseria, nel pianto e nell' avvilimento.

TEODORO

(*Alzando il fanciullo e tenendolo per un braccio.*) Oh innocente fanciullo, che coll' ingenuo tuo viso palesi di non conoscere ancora l' ignominia, di cui gli uomini ti aggraveranno per una colpa non tua, vieni al mio seno, e ricevi in questo bacio il sicuro mallevadore dell' assistenza ch' io ti prometto. (*Lo bacia.*)

CARLOTTA

Ah figlio!

FANCIULLO

(*Bacia la mano al signor Teodoro.*)

TEODORO

Come si chiama questo bel ragazzo?

CARLOTTA

Federico.

TEODORO

(*Sorpreso.*) Federico! (Qual nome mi suona all' orecchio in questo momento.)

CARLOTTA

Era questo il nome del suo barbaro padre.

TEODORO

(*Maggiormente sorpreso.*) Di suo padre ?

CLAUDIO

Sì, del suo carnefice.

TEODORO

E quale il cognome?

CLAUDIO

Renaldini; almeno così mi disse; ma io ho motivo di sospettare che questo fosse un nome mentito.

TEODORO

Non manifestò mai la sua condizione?

CLAUDIO

Da qualche parola sfuggitagli mi parve addetto al commercio.

TEODORO

Dovevate ricercare il traditore, scoprirlo e procedere contro di lui.

CLAUDIO

Con quai mezzi? con quali prove? egli era ricco, ed io povero.

TEODORO

Che importa ?

CLAUDIO

Per l' ordinario chi ha più denari, ha più ragione.

TEODORO

Pur troppo!

CLAUDIO

Ogni tentativo non avrebbe servito che a divulgare il nostro vitupero.

TEODORO

Pur troppo!

CLAUDIO

Non vi fu altro scampo che celare il delitto, tacere e soffrire.

TEODORO

Così va il mondo. L' uno commette la colpa, e gavazza; l' altro ne sopporta la pena, e languisce.

SCENA IX.

MARIETTA *e detti.*

MARIETTA

(*Entrando frettolosa.*) Signori, signori, una gran novità.

CARLOTTA

Che mai è accaduto?

MARIETTA

Passando nella contrada lunga ho veduto fermarsi una carrozza, aprirsi la portiera, e scendere un signore... Sapete voi chi?

CARLOTTA
CLAUDIO } Chi?

MARIETTA

(*A Carlotta.*) Il vostro assassino.

CARLOTTA

Colui?

CLAUDIO

Federico?

MARIETTA

Colui stesso in persona. Il sangue mi si è tutto rimescolato a tal vista. La stizza mi viene; mi avanzo per essere da lui veduta; gli fo tanto d'occhiacci; ed ho il contento di mirarlo un po' sgomentato per la mia

improvvisa comparsa. Due dame scendono dopo lui, l' una piuttosto vecchia, l' altra piuttosto giovine. Curiosa di conoscerle, m'inoltro pian pianino, e chiedo ad un servo chi sono quelle signore; ed egli... Ah, disponetevi a fremere di rabbia!

CARLOTTA

Che ti ha risposto?

MARIETTA

Che l' una è la baronessa di Brancalunga.

TEODORO

(*Stupefatto.*) Che dite?

MARIETTA

E l' altra la sua figlia promessa in isposa..,

CARLOTTA

A chi?

MARIETTA

Al signor Federico.

CARLOTTA

Oh Dio!

CLAUDIO

Ah scellerato!

TEODORO

(Tutto è scoperto; il traditore è mio fratello.)

CARLOTTA

Padre mio, andate, trattenetelo; fate valere le mie ragioni; salvatemi da quest' oltraggio, da questo scorno, o datemi la morte.

CLAUDIO

Io corro a punire quell' empio; a vendicarti.

TEODORO

Fermatevi.

CLAUDIO

Lasciatemi partire...

TEODORO

Uditemi.

CLAUDIO

Perchè volete voi trattenermi ?

TEODORO

Perchè . . . (Mi smarrisco.) Perchè io stesso voglio fare la vostra vendetta.

CLAUDIO

Voi ?

CARLOTTA

In qual modo ?

TEODORO

(*Ricomponendosi.*) Amici , volete voi abbandonarvi nelle mie braccia , e fidarvi di me ?

CARLOTTA

Voi siete l' unica persona , nella quale possiamo riporre tutta la nostra fiducia.

TEODORO

Or via, datemene una prova.

CARLOTTA

Comandateci.

TEODORO

Voi dovete tutti seguirmi.

CLAUDIO

Dove ?

TEODORO

A casa mia. Io vi offro colà un ricovero più decente e più degno di voi.

CARLOTTA

Signore . . . .

CLAUDIO

Meritiamo noi tanta generosità ?

TEODORO

(*Va in fondo e chiama.*) Ambrogio.

SCENA X.

AMBROGIO *e detti.*

TEODORO

(*Ad Ambrogio.*) Accompagnerai queste persone a casa mia. T' impongo il silenzio su tutto. (*Si avanza e dice agli altri*) Amici , io vi precedo.

CARLOTTA

Ah, signore !

TEODORO

A rivederci.

CLAUDIO

Nostro protettore !

TEODORO

Addio.

CLAUDIO

Gettiamoci a' suoi piedi. (*Vogliono gettarsi a' suoi piedi.*)

TEODORO

Alzatevi.

CARLOTTA

Voi siete . . .

TEODORO

Voglio essere il padre di questo fanciullo, il sostegno di questo vecchio , il vostro difensore. (*Parte il primo ; gli altri lo seguono alzando le braccia verso di lui.*)

Fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera in casa Brancalunga.

La Baronessa, *il* Barone, *il* Cavaliere; *Madamigella* Amalia, *il Signor* Federico e *Don* Maggiorino.

BARONESSA

(*Entrando si stacca bruscamente dal braccio del signor Federico, e siede con dispetto.*)

Quando penso a vostro fratello, mi viene al cuore una bile, che mi manca il fiato.

BARONE

Dite bene, Baronessa; a me pure viene al cuore una bile, che mi manca il fiato. (*Siede.*)

FEDERICO

Perdonate di grazia . . .

BARONESSA

La sua colpa non merita perdono.

BARONE

Non è venuto a pranzo con noi, dunque non ha fatto stima di noi.

CAVALIERE

(Che bella conseguenza!)

BARONESSA

Ed io me ne chiamo sommamente offesa.

FEDERICO

Mi sentirà mio fratello.

AMALIA

L' atto è discortese.

BARONESSA

E non è il primo.

FEDERICO

Mi sentirà.

CAVALIERE

Ma se fosse stato impedito dalle sue faccende ?

BARONESSA

Dopo che gli siamo stati cortesi di una visita colà nel suo bugigattolo mercantile , doveva superare qualunque ostacolo per godere dell' onore di nostra compagnia.

CAVALIERE

Ma se non avesse potuto ?

BARONESSA

Doveva almeno dirmi una scusa , una parola , scrivermi una lettera ; e non mancare del rispetto dovuto ad una persona del mio grado. (*Alzandosi.*) Chi son io ?

BARONE

(*Alzandosi.*) E chi non sa che voi siete la Baronessa di Brancalunga, e che io sono il Barone vostro marito ?

BARONESSA

Tutta la città ci conosce.

BARONE

Tutta la provincia sa chi siamo.

CAVALIERE

(E lo sanno anche i libri dei mercanti.)

BARONESSA

E possiamo farci portar rispetto.

BARONE

Vero.

BARONESSA

E possiamo vendicarci.

BARONE

Verissimo.

BARONESSA

E questo matrimonio non si farà più. (*S'incammina per partire.*)

BARONE

Dite bene ; non si farà più. (*S'incammina egli pure.*)

FEDERICO

Signora Baronessa . . .

BARONESSA

Ho deciso.

FEDERICO

Signor Barone . . .

BARONE

Ho stabilito.

CAVALIERE

Oh via non facciamo scene , scordiamo il passato , e pensiamo al presente. (*Piano al Barone.*) Non sapete che siamo debitori di somme considerevoli alla casa Valmerini , e che se il matrimonio va a monte , saremo quanto prima obbligati a pagare ?

BARONE

(*Piano al Cavaliere.*) Obbligati ? da chi ?

CAVALIERE

(*Come sopra.*) Da quel caro signor Teodoro.

BARONE

(*Come sopra.*) Fosse colui capace di tanta inciviltà ?

CAVALIERE

(*Come sopra.*) Senza dubbio ; e convien pensare ai casi nostri.

BARONE

(*Come sopra.*) E come s' ha da fare ?

CAVALIERE

(*Come sopra.*) Abbia effetto il matrimonio ; e Federico penserà egli a saldare i nostri conti.

BARONE

(*Come sopra.*) Dite bene, fratello ; abbia effetto il matrimonio.

FEDERICO

Piacciavi, madamigella, di unire le vostre alle mie preghiere, per così disarmare la giusta collera della signora Baronessa.

SCENA II.

TOMMASINO *e detti.*

TOMMASINO

Sono giunti il mercante di mode, l' orefice ed il giojelliere coi loro assortimenti, ed attendono.

AMALIA

Signora madre.

BARONESSA

Che vuoi, Amalia mia ?

AMALIA

Sarei curiosissima di vedere se il mercante di mode, l' orefice ed il giojelliere hanno avuto buon gusto nei loro assortimenti.

BARONESSA

Ma io . . .

FEDERICO

Voi non ricuserete, spero, di accordarmi un favore.

BARONESSA

Quale ?

FEDERICO

Di gradire, come un atto della mia stima, una tabacchiera d' oro ingemmata di ultima moda, che ho ordinato espressamente per avere l' onore di presentarvela adesso.

BARONESSA

(*Guardandolo e sorridendo.*) Qual differenza tra voi, e quel Teodoro ! Non si direbbe mai che siete fratelli.

FEDERICO

Scusate il mio ardire . . .

BARONESSA

Il proverbio non falla : dimmi con chi vai, dirò chi sei.

FEDERICO

Posso sperare ? . . .

BARONESSA

In grazia vostra voglio scordarmi del basso procedere di colui. (*S' incammina.*)

CAVALIERE

(A questo tratto la riconosco per mia cognata.)

D. MAGGIORINO

Sempre gentile la signora Baronessa.

BARONE

Dite bene ; sempre gentile madama mia moglie. (*La Baronessa, il Barone, madamigella Amalia e Don Maggiorino partono, seguiti da Tommasino.*)

SCENA III.

Il Cavaliere *ed il Signor* Federico.

FEDERICO

Credi tu, che la Baronessa sia veramente calmata?

CAVALIERE

Senza dubbio; e tu, colla solita tua gentilezza, hai trovato subito modo per dileguare il suo sdegno.

FEDERICO

Tanta collera mi sgomentava per le conseguenze che ne potevano derivare.

CAVALIERE

Non avere alcun timore, caro amico. Mia cognata è di cervello un po' balzano; ma di buon cuore. È come un mare in burrasca; gonfia, muggisce, si dibatte, e poi si calma.

FEDERICO

Io non poteva darle torto. Lo sgarbo di Teodoro è insoffribile; e me ne renderà conto. (*Vuol partire.*)

CAVALIERE

Dove vuoi andare?

FEDERICO

Da mio fratello.

CAVALIERE

Eh via, non badare a lui in questi momenti di gioja. Or ora giunge il notajo, e si stipulerà il contratto.

FEDERICO

Hai ragione; resterò.

CAVALIERE

(Sia lodato il cielo! Se costui va a casa, nasce un parapiglia; e quell' altro inviperito apre i libri grossi

per vendicarsi di noi, e ci scaglia addosso una polizza.)

FEDERICO

Non vedo l' ora di essere per sempre unito colla mia cara Amalia.

CAVALIERE

Consolati; è vicino sì dolce istante.

SCENA IV.

Don MAGGIORINO *e detti.*

D. MAGGIORINO

Bravo, signor Federico. Madamigella ha chiesto di voi; e voi ve ne state lontano.

CAVALIERE

La colpa non è sua. Son io che l' ho trattenuto; e farò io la scusa per lui.

D. MAGGIORINO

Ella brama di avervi spettatore della scelta che sta facendo di trine e di merletti.

FEDERICO

Volo a far pago il suo ed il mio desiderio.

CAVALIERE

Fortunata la mia nipote, a cui tocca in sorte uno sposo così gentile!

FEDERICO

Grazie del complimento.

CAVALIERE

Questa è schietta verità, caro amico. Tu hai sortito dalla natura le più rare doti. Hai fiore di bei costumi, ingegno, avvenenza e cortesia. Amalia ti vide, fu di te presa; ed ora si strugge per te come falda di neve

al sole. Va dunque, caro amico, va, subito a rallegrarla.

FEDERICO

Corro a baciarle la mano. (*Parte.*)

SCENA V.

Il CAVALIERE *e Don* MAGGIORINO.

D. MAGGIORINO

(*Dopo aver dato, ridendo, uno sguardo a Federico nel suo partire, si avanza verso il Cavaliere, e gli dice in tuono sardonico*) Amico, mi rallegro con te.

CAVALIERE

Di che mai?

D. MAGGIORINO

Hai saputo fare un bel panegirico.

CAVALIERE

Egli ne aveva gran bisogno. Con questo balsamo l'ho consolato.

D. MAGGIORINO

Così mi pare.

CAVALIERE

Gli uomini vogliono essere lisciati.

D. MAGGIORINO

E chi sa lisciarli sa goderli.

CAVALIERE

Bisogna saper vivere.

D. MAGGIORINO

(*Lo adocchia e ride con astuzia.*) Gli è quello che dico io pure. Il tuo balsamo è utile a chi lo compra, e a chi lo vende.

CAVALIERE

Come sarebbe a dire ?

D. MAGGIORINO

Tu sfoderi gli encomj, e Federico li paga a peso d' oro.

CAVALIERE

Sei una cattiva lingua.

D. MAGGIORINO

Dico talvolta la verità.

CAVALIERE

Tutte le verità non si debbono dire.

D. MAGGIORINO

Tra amici si parla liberamente. Quel Federico è per te un tesoro.

CAVALIERE

Per qual motivo ?

D. MAGGIORINO

Perchè ha buon polso, e sa provvedere largamente a' tuoi bisogni.

CAVALIERE

(L'amico la sa lunga.)

D. MAGGIORINO

Egli ha saputo con bei modi (*fa il segno colle dita per indicar denari*) cattivarsi la benevolenza dello zio per ottenere la mano della nipote.

CAVALIERE

Taci.

D. MAGGIORINO

Questo matrimonio, col fomentare la sua vanità, fu l' origine della tua fortuna.

CAVALIERE

Taci.

D. MAGGIORINO

Ma io spero, che sarà pure l' origine della mia.

CAVALIERE

E dove fondi questa speranza?

D. MAGGIORINO

Mi ascrivo a sacro dovere di seguire i grandi esempi, e vendo anch'io i miei balsami.

CAVALIERE

A chi?

D. MAGGIORINO

A tua nipote.

CAVALIERE

Briccone! me ne sono avveduto.

D. MAGGIORINO

(*Fingendo gravità.*) Cavaliere, faresti forse lo scrupoloso con me?

CAVALIERE

Ho detto così per ridere. (Costui sa tutto; e mi prende per la gola.)

D. MAGGIORINO

A dirti il vero, Amalia mi crede acceso d'amore per lei. Io coltivo questa sua buona opinione, e la rendo proficua per me.

CAVALIERE

Si potrebbe sapere in qual maniera?

D. MAGGIORINO

(*Con enfasi caricata.*) Le ispiro idee di grandezza.

CAVALIERE

Oh prode!

D. MAGGIORINO

Le parlo sempre di mode, di balli, di teatri, di conversazioni e di avventure amorose. So colla mia eloquenza esporle il quadro seducente del gran mondo,

dove tante belle sfolgoreggiano di gran luce, sono l'ammirazione della città, e danno un luminoso esempio di lieto vivere, anteponendo l'amico al marito. So con buona filosofia persuaderla che questo amico è indispensabilmente necessario per una elegante signorina la quale voglia correre gloriosamente la sua lancia nel campo della galanteria; e soprattutto le vo bel bello manifestando che se io potessi essere l'oggetto dell'amor suo, mi chiamerei cento volte felice, e toccherei il cielo col dito.

CAVALIERE

Ma che eloquenza! ma che filosofia! Tu sei il vero *Cicero pro domo sua.*

D. MAGGIORINO

Per esempio, mentre stamattina eravamo dal giojelliere, ho preso a far l'elogio de' suoi vezzi e delle sue attrattive, e le ho fatto credere che non tosto comparita nelle allegre e signorili brigate, ella avrebbe destato la gelosia, l'invidia ed il cordoglio di mille emule le quali dovranno essere da lei vinte al paragone.

CAVALIERE

Ottimamente!

D. MAGGIORINO

Il caso ha voluto ch'io le facessi questa osservazione nel punto in cui si esaminavano certi anelli di brillanti che era una leggiadria a vederli. Ella, sorridendo, mi ha chiesto sottovoce quale di quegli anelli avrei preferito se dovessi sceglierlo per mio uso. A buon intenditor poche parole. Ho fatto le viste di scherzare, ed intanto ho accennato il più bello; ed ella ha subito dato ordine che le fosse recato a casa colle altre gioje.

CAVALIERE

Ho capito; con quella osservazione ti sei guadagnato un anello.

D. MAGGIORINO

Almeno così si spera.

CAVALIERE

Questo si chiama saper cogliere l' occasione e trarne profitto.

D. MAGGIORINO

Questo si chiama mettere la vanità delle donne in contribuzione.

CAVALIERE

Che galante delicato!

D. MAGGIORINO

Quanti galanti vivono di questa contribuzione, e grandeggiano.

CAVALIERE

Tu sei il loro corifeo.

D. MAGGIORINO

Se nol sono, spero di esserlo tostochè tua nipote sarà maritata, e ch' io avrò saputo, colla mia industriosa abilità, aprirmi l' adito in una casa, dove troverò tavola, divertimenti e dama da corteggiare.

CAVALIERE

E Federico?

D. MAGGIORINO

(*Con trascuranza.*) Federico parlerà di cavalli e di carrozze, e ti pagherà i debiti per aver l' onore di tua amicizia, e per gustare i tuoi balsami.

CAVALIERE

Ma questa è una stoccata maledetta.

D. MAGGIORINO

Scommetto che non ti fora la pelle. Noi ci conosciamo,

amico. A che servono tanti riguardi, tante inutili cautele? Facciamoci a parlar chiaro, e trattiamo fra noi due l' accordo. Io colla moglie, e tu col marito; io in qualità di amante, e tu di amico; con un poco di lisciatura, d' arte e di politica, noi avremo a nostra disposizione una casa, dove impiegare la nostra economica abilità.

SCENA VI.

TOMMASINO *e detti.*

TOMMASINO

Signor don Maggiorino, resta pregato di passare nell' altra camera.

D. MAGGIORINO

Da chi?

TOMMASINO

Da madamigella Amalia. Credo voglia farle vedere alcuni orologi.

D. MAGGIORINO

(*Piano al Cavaliere.*) Vado a regalarle qualche nuova pellegrina osservazione, e mi caparro un orologio coi ciondoli e catena d' oro. (*Parte salterellando, e seguito da Tommasino.*)

SCENA VII.

Il CAVALIERE.

Non si può negare, che costui non sia un bel tomo d' innocenza. Sotto la sua direzione, mia nipote vuol diventare un capo d' opera di fedeltà conjugale. (*Si incammina, e s' incontra colla Baronessa che ritorna.*)

SCENA VIII.

La BARONESSA, *il* BARONE *e detto.*

BARONESSA

Cavaliere.

CAVALIERE

Che bramate?

BARONESSA

Voi avete obbliata la mia commissione.

CAVALIERE

Chi lo dice?

BARONESSA

Il vostro silenzio.

CAVALIERE

Adagio.

BARONESSA

Avete fatto avvertire il notajo?

CAVALIERE

L' ho avvertito io stesso.

BARONESSA

Quando viene?

CAVALIERE

Fra poco.

BARONESSA

E perchè non siete passato da me a darmene avviso?

CAVALIERE

Perchè ho voluto riparare ai vostri disordini.

BARONESSA

Come? come?

CAVALIERE

Ho calmato Federico che era tutto inciprignito col fratello per causa dei vostri schiamazzi.

BARONESSA

Non aveva io forse ragione ?

CAVALIERE

Avete sempre ragione, anche quando ne va a rumore tutta la casa.

BARONESSA

So io come parlo.

BARONE

Parlate sempre bene.

CAVALIERE

Anzi benissimo ; ma intanto Federico voleva andare a casa ad affrontare il fratello , e fare un rabbuffo.

BARONESSA

Dovevate lasciarlo andare. Avrebbe insegnata la civiltà a quel negoziantaccio.

CAVALIERE

E se nasceva un disordine ?

BARONESSA

Peggio per lui.

CAVALIERE

E se quel negoziantaccio ci avesse poi intimato di pagargli i nostri debiti ?

BARONESSA

Che debiti ? che debiti ? Di questo non se ne dee parlare. Noi non abbiamo debiti.

CAVALIERE

Ma i denari che abbiamo ricevuti in prestito ?

BARONESSA

Oh bella! Doveva egli acquistare l'onore d'imparentarsi con noi senza fare alcun sacrifizio? Noi gli diamo

splendore, lo rendiamo un uomo stimabile nella società; e questa fortuna vale più di tutti i suoi denari; e noi non abbiamo debiti.

BARONE

E mi sembra che la Baronessa dica bene.

CAVALIERE

E mi sembra che il vostro sia un ragionare da pazzi.

SCENA IX.

TOMMASINO *e detti.*

TOMMASINO

.. giunto adesso il notajo.

BARONESSA

Andate subito ad avvertire mia figlia.

CAVALIERE

Ella viene appunto qui.
(*Tommasino parte.*)

SCENA X.

Madamigella AMALIA *servita di bra...*
da Don MAGGIORINO, *il Signor* FEDERICO *e detti.*

AMALIA

Che vi pare, don Maggiorino, di quegli orecchini e di quelle collane?

D. MAGGIORINO

In materia di buon gusto voi siete maestra di coloro che sanno; ed io mi dichiaro vostro ammiratore.
(*Guarda sott' occhio il Cavaliere, e sorride.*)

CAVALIERE

(L' amico vende i balsami; dunque l' osservazione ha ottenuto effetto.)

BARONESSA

Amalia, io vi faceva avvertire dell' arrivo del notajo.

AMALIA

È giunto?

BARONESSA

Ci attende nel gabinetto.

D. MAGGIORINO

(*Ritira gentilmente il braccio al quale era appoggiata Amalia, e retrocede di qualche passo.*) Madamigella, mi consolo con voi.

AMALIA

Perchè vi scostate?

D. MAGGIORINO

Cedo il campo al fortunato mortale che attende dal vostro bel cuore il dolce premio dell' amor suo.

FEDERICO

Madamigella, ecco il momento tanto da me desiderato; ecco il giorno più lieto di mia vita. Da voi ora dipende il mio destino. Fate brillare su quella fronte un sorriso che mi consoli; e rendetemi pienamente felice col dono prezioso della vostra mano.

AMALIA

(*Sorridendo con affettazione.*) Siano paghi i vostri voti.

FEDERICO

Oh gioja! (*Le bacia rispettosamente la mano.*)

BARONE

Brava mia figlia!

CAVALIERE

Bravi tutti!

BARONESSA

Andiamo. (*S' incamminano.*)

SCENA XI.

TOMMASINO e *detti.*

TOMMASINO

(*Frettoloso e con lettera in mano.*) Il signor Teodoro Valmerini manda questa lettera.

BARONESSA

(*Incollerita.*) A chi è diretta ?

TOMMASINO

Al signor Barone.

BARONESSA

Non vogliamo riceverla.

TOMMASINO

Il servo aspetta la risposta.

BARONESSA

Lacerate quella lettera, e rendetela; ecco la risposta.

CAVALIERE

Prudenza, Baronessa.

BARONESSA

Che prudenza? con certa gente non si usa prudenza.

CAVALIERE

Ma se fosse una lettera di scusa ?

BARONESSA

Avrei doppio motivo di rifiutarla; il primo, perchè è troppo tardi; il secondo, perchè non è diretta a me.

BARONE

Dunque ?

CAVALIERE

Dunque leggetela almeno per curiosità. (*Al Barone.*)

BARONE

Dite bene, Cavaliere ; leggiamola per curiosità. (*Alla Baronessa*) Mi date licenza ? (*La Baronessa fa un atto di sprezzo senza parlare , il Barone prende la lettera e l' apre ; Tommasino parte.*)

SCENA XII.

I suddetti , meno TOMMASINO.

BARONE

(*Legge.*) « Il dovere e l' onore mi obbligano di scri-
« vervi. Sospendete , signor Barone , il matrimonio di
« vostra figlia , ed evitate in tal modo un disordine
« irreparabile. Mio fratello v' inganna e vi tradisce... »
(*Sorpresa generale , silenzio. Tutti osservano il signor Federico.*)

FEDERICO

Che ascolto ?

BARONE

(*Seguita a leggere.*) « Due ostacoli fortissimi si frap-
« pongono a queste nozze. Se vi compiacerete di ve-
« nire a casa mia , sarete convinto colle prove della
« realtà di quanto asserisco. Vostro servo Teodoro
« Valmerini. »

BARONESSA

Signor Federico.

AMALIA

Quale arcano è questo ?

BARONE

Qui v' è del torbido.

CAVALIERE

(*Al signor Federico.*) Che rispondi ?

BARONESSA

Parlate. O vostro fratello è un mentitore ; o voi . . .

FEDERICO

Non proseguite, madama. Voi tutti dovete conoscermi. La mia tolleranza è stancata. Vado da mio fratello ; ed avrete la risposta. (*Parte.*)

SCENA XIII.

La BARONESSA, *il* BARONE, *il* CAVALIERE, *madamigella* AMALIA *e Don* MAGGIORINO.

CAVALIERE

A meraviglia ! La scena si cangia, è l' intreccio incomincia. Federico è partito ; e noi restiamo qui a bocca spalancata.

BARONESSA

Ecco un nuovo tratto del signor Teodoro. Ecco quello che si guadagna ad imbrodolarsi con certe persone.

BARONE

Ma che garbuglio vuol farci colui ?

CAVALIERE

(Non vorrei che quel signor parlapoco desse mano a parlar molto.)

AMALIA

Signora madre.

D. MAGGIORINO

Signora Baronessa.

AMALIA

Quale strano procedere!

BARONE

Che cosa pensate di risolvere?

BARONESSA

Penso che sono tocca sul vivo.

BARONE

E son tocco sul vivo anch' io.

BARONESSA

Io avvampo di sdegno contro quel Teodoro.

D. MAGGIORINO

Non ha cortesia.

AMALIA

Non ha civiltà.

BARONESSA

Non ha rispetto.

BARONE

Non ha politica.

CAVALIERE

Io penso però . . .

BARONESSA

Tacete.

AMALIA

Ed ora? . . .

BARONESSA

Non perdasi tempo. Barone, andate da quel tanghero, e fatevi render ragione del suo operare.

BARONE

Dite bene. Vado, e saprò farmi conoscere.

BARONESSA

(*Al Cavaliere.*) Andate anche voi; e fate veder chi siete.

CAVALIERE

(*Fingendo risoluzione.*) Volo ; e farò veder chi sono. (Egli apre i libri grossi ; mi presenta i conti ; io non ho denari , e resto annichilato.) (*Il Cavaliere ed il Barone escono per una porta , gli altri per un' altra.*)

Fine dell' Atto terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Camera elegante in casa Valmerini.

Il Signor TEODORO

(*È seduto al tavolino , pensoso e turbato. Si alza e passeggia.*)

Quale scoperta ! qual delitto ! E poteva io credere mio fratello capace di tanta iniquità ? Che nero abisso è il cuor dell' uomo. (*Si ferma.*) Ambrogio ancor non torna ; e la sua tardanza mi mette in sospetto , in inquietudine . . . Faccia il cielo , che la mia lettera sia giunta in tempo per sospendere quel matrimonio malaugurato ! (*Siede.*)

SCENA II.

Il Signor BASILIO *e detto.*

BASILIO

(*Entrando turbatissimo.*) Signore.

TEODORO

Che significa quel vostro turbamento ?

BASILIO

Armatevi di tutta la vostra fermezza per ricevere una trista nuova.

TEODORO

Parlate.

BASILIO

Voi siete stato indovino. La casa Veichelberg di Augusta ha fallito; e quel fallimento ha causato quello della casa Andreani, giratario delle rimesse da noi spedite a Londra, e state protestate.

TEODORO

(*Alzandosi sbalordito.*) Dite il vero?

BASILIO

Così non fosse!

TEODORO

Come il sapete?

BASILIO

Tutta la città ne parla. La casa Andreani ha presentato il suo bilancio

TEODORO

E che si dice?

BASILIO

Che i suoi debiti rilevino a più di un milione; e non abbia seicentomila lire di fondi.

TEODORO

Così poco?

BASILIO

Pare impossibile.

TEODORO

Così poco?

BASILIO

Voi siete esposto ad una gravissima perdita.

TEODORO

Come potrò io tollerarla senza fremere di sdegno? (*Siede conturbato.*) Questo fallimento non è al certo senza frode.

BASILIO

Molti la pensano come voi.

TEODORO

Ecco le conseguenze della corruzione dei costumi. Non vi è più lealtà, non vi è più onore per certe persone le quali si fan lecito di tutto per arricchire, e convertono il fallimento in una lucrosa speculazione.

BASILIO

E i mali esempi van crescendo ogni giorno.

TEODORO

Ed una colpa impunita ne fa nascere cento, e peggiori.

BASILIO

L' esperienza lo comprova. Non si è mai tanto sentito parlare di fallimenti come in questi tempi; e non si è mai usata tanta indolenza e così poco rigore nell' esaminare i conti e la condotta dei falliti. Ve n' ha taluno che dopo aver fatto perdere a' suoi creditori il settanta o l' ottanta per cento, vive senza molestia in un appartamento elegante, ha servo, cuoco, cameriera, sei piatti a tavola, ed il cavallo inglese per la passeggiata.

TEODORO

Così è.

BASILIO

Tal altro, esperto nell' ipocrisia, sa nascondere le sue magagne coll' apparenza di probità: sa pregare, sa piangere; ed ottiene protezione e favore. Così un buon impiego pubblico, che dato ad un onesto cittadino sarebbe la fortuna di una famiglia, lo vediamo talvolta accordato ad un fallito il quale ne ha rovinate cinquanta.

TEODORO

Così è, e così sarà pur sempre, se la legge non si impiega inesorabilmente contro i colpevoli. (*Alzandosi.*) Ma che serve travagliarsi con tai pensieri? Bisogna prendere i tempi come vengono, e darsi pace, e sopportare la malvagità degli uomini ed i colpi dell' avversa fortuna. Avete terminato quel lavoro?

BASILIO

Ve l' ho recato. (*Gli rimette alcuni fogli.*)

TEODORO

Batte il bilancio?

BASILIO

A puntino.

TEODORO

(*Osservando i fogli.*) Ottimamente. Mio fratello ha dato fondo in pochi anni ad un gran capitale. Ora aggiungendo questa nuova perdita, il fatto suo resta come intieramente svanito.

BASILIO

Il conto è evidente.

TEODORO

Talora da un male deriva un bene. Questa perdita può essere motivo più che sufficiente per impedire il matrimonio di mio fratello.

BASILIO

Senza dubbio; ma sarebbe bisogno che la casa di Brancalunga sapesse a quali termini è ridotto il signor Federico.

TEODORO

Lo saprà, e forse tra poco. (*Guarda l' orologio.*) Egli dovrebbe già essere di ritorno.

BASILIO

Chi?

TEODORO

Ambrogio.

BASILIO

Andrò a riconoscere . . . (*Vuol partire.*)

TEODORO

Restate.

BASILIO

Voi siete inquieto.

TEODORO

Non lo nego. Aspetto con ansietà una risposta.

BASILIO

Mi duole di non mirarvi tranquillo.

TEODORO

Posso io esserlo? Ho spedito Ambrogio a recare al barone di Brancalunga una mia lettera, con cui lo prego di passare da me.

BASILIO

Avete fatto benissimo. Così potrete manifestargli liberamente lo stato del signor Federico, la vostra opinione e le vostre intenzioni.

TEODORO

Sì, parlerò; farò note le giuste mie determinazioni; paleserò lo scialacquo di mio fratello, i suoi errori, i suoi vizj, e se farà d' uopo . . . i suoi delitti.

BASILIO

(*Sorpreso.*) I suoi delitti?

TEODORO

Ah, Basilio; che mai ho scoperto!

BASILIO

Voi mi fate sbigottire.

TEODORO

Saprete tutto. Ora non mi dà l' animo di svelarvi tanta bruttura. Conoscetela da voi stesso. Andate, mirate, inorridite.

BASILIO

Dove?

TEODORO.

In quel gabinetto. Piacciavi di qui condurre quel vecchio e la sua figlia. (*Siede.*)

BASILIO

Resto attonito, e non so che pensare. (*Parte.*)

SCENA III.

Il Signor TEODORO.

Che giorno tristo è questo per me! Da quanti colpi sono ad un tratto assalito! Una perdita inaspettata, ingiusta e gravosa, un fratello scoperto inumano e colpevole, una famiglia tradita e disonorata; tutto concorre a gara per togliermi la pace. Pure conviene armarsi di coraggio, e tentare ogni mezzo per evitare uno scandalo, per emendare un delitto. Potrò io ottenere l' intento? Ah, se la perdita delle mie ricchezze può bastare per ricondurre mio fratello sul sentiero della virtù, io son pronto a sacrificarle per così bel trionfo!

SCENA IV.

Il Signor BASILIO, CLAUDIO, CARLOTTA *e detto.*

TEODORO

(*Alzandosi.*) Vi parrà strano, amici, che dopo il vostro arrivo in questa casa io non mi sia ancor lasciato da voi vedere.

CLAUDIO

Signore, noi vi abbiamo sempre presente al pensiero.

CARLOTTA

La vostra beneficenza ci parla al cuore per voi.

TEODORO

La mia beneficenza non è che un semplice atto di giustizia; e troppo ho caro di poterlo adempiere. Uditemi. Io vi ho qui radunati per farvi una confidenza e recarvi una gran sorpresa.

CLAUDIO

Una confidenza!

CARLOTTA

Una sorpresa!

TEODORO

Manifestandovi chi sia quel barbaro che si è fatto giuoco di voi.

CLAUDIO

L' avete scoperto?

TEODORO

Sì.

CARLOTTA

Lo conoscete?

TEODORO

Assai.

CLAUDIO

Chi è egli?

TEODORO

Un vile che ha mentito nome.

CARLOTTA

Chi è egli?

TEODORO

Uno spergiuro che ambiva altro legame.

CARLOTTA

Dal quale forse è già stretto.

TEODORO

Non lo è ancora.

CARLOTTA

Ma lo sarà tra poco.

TEODORO

Nol credo.

CARLOTTA

Ah, parlate!

CLAUDIO

Svelatelo.

TEODORO

Quel vile, quello spergiuro, quell' iniquo . . . conoscetelo, e stupite; egli . . . .

SCENA V.

AMBROGIO *e detti.*

AMBROGIO

(*Frettoloso.*) Signor Teodoro, vengo ad avvertirla . . .

TEODORO

Taci. (*Lo chiama in disparte, e gli dice piano*) Quale risposta mi rechi ?

AMBROGIO

(*Piano al signor Teodoro.*) La risposta le verrà fatta dal signor Federico, e dal signor Barone stesso.

TEODORO

Perchè tanto hai tardato ?

AMBROGIO

Perchè il signor Federico non ha voluto venire a piedi, ed ho dovuto ritornare da lui colla carrozza ed accompagnarlo.

TEODORO

Parti. (*Ambrogio parte.*)

SCENA VI.

I suddetti, meno AMBROGIO.

TEODORO

(*A Claudio e Carlotta.*) Amici, scusatemi, se per ora non posso più trattenermi con voi. Attendo una persona, colla quale debbo trattare la vostra causa. Vi prego adunque di ritirarvi ancora per pochi momenti in questo vicino gabinetto, e di star pronti ad ogni mio cenno.

CLAUDIO

(*Piano a Carlotta.*) Chi mai sarà quell' empio ?

CARLOTTA

(*Piano a Claudio.*) Debbo io sperare, o temere?

CLAUDIO

(*Al signor Teodoro.*) La vostra volontà è legge per noi. Ritiriamoci, o figlia.

CARLOTTA

Signore, intendo che dovete trattare la nostra causa. Io confido nel cielo ed in voi; e vi raccomando mio padre, mio figlio, e l' onor mio. (*Parte con Claudio.*)

SCENA VII.

Il Signor Teodoro *ed il Signor* Basilio.

BASILIO

Signor Teodoro, io credo di non ingannarmi. Quella giovine donna...

TEODORO

È una vittima della seduzione.

BASILIO

E vostro fratello...

TEODORO

È un mostro.

BASILIO

Io inorridisco.

TEODORO

(*Con profonda amarezza.*) A che serve inorridire? Questa non è che una miniatura del gran quadro del mondo. L' uomo è fatto lupo per l' uomo.

BASILIO

L' acerbità del vostro detto palesa quanto sia esulcerato il vostro cuore.

TEODORO

Non dico forse il vero?

BASILIO

Forse, per grazia del cielo, non lo è, generalmente parlando.

TEODORO

Non v' ha più probità, non fede, non costumi.

BASILIO

Badate, signore, che le vostre parole sono contraddette dalle vostre azioni.

TEODORO

(*Commovendosi.*) Ah Basilio !

BASILIO

Le vostre rare virtù fanno fede, che non tutti gli uomini sono depravati.

TEODORO

(*Stringendogli la mano, e spargendo qualche lagrima.*) Vi ringrazio, amico; vi ringrazio della buona opinione.

BASILIO

Oh crudele colui che vi fa spargere quelle lagrime !

TEODORO

(*Ricomponendosi.*) Rientrate presso quelle persone. Fra poco mi sarà necessario di farle nuovamente venire in questa camera. Aspetto mio fratello. Chi sa, che la loro presenza ? . . . Voi m' intendete. Andate, usate la vostra solita prudenza, e regolatevi.

BASILIO

Ecco appunto il signor Federico. (*Basilio parte; il signor Teodoro siede.*)

SCENA VIII.

Il Signor Federico, *ed il Signor* Teodoro.

FEDERICO

(*Con fierezza.*) Teodoro.

TEODORO

Che volete?

FEDERICO

Vengo a chiedervi ragione di un insulto.

TEODORO

A me?

FEDERICO

A voi che avete tentato di denigrarmi con una lettera dettata dalla temerità e dalla calunnia.

TEODORO

(*Con calma.*) Io temerario? io calunniatore? E voi osate proferire simili bestemmie?

FEDERICO

Io pretendo . . .

TEODORO

Voi pretendete di perdermi impunemente il rispetto; ma v' ingannate. Frenate la vostra lingua, o partite.

FEDERICO

(*Con maggior fierezza.*) Teodoro . . .

TEODORO

(*Con risoluzione ed alzandosi.*) Partite; ve lo impongo.

FEDERICO

Qual modo è questo di parlare?

TEODORO

Quello dell' uomo giusto coll' uomo iniquo.

FEDERICO

Voi m' insultate di nuovo.

TEODORO

Io rintuzzo l' altrui baldanza, e sdegno di avvilirmi cogl' insulti.

FEDERICO

Voglio risarcimento all' onor mio.

TEODORO

(*Con maggior calore.*) All' onor tuo ? . . . All' onor tuo ? . . . L' avrai.

SCENA IX.

AMBROGIO *e detti.*

AMBROGIO

Il Barone ed il Cavaliere Brancalunga.

TEODORO

Entrino.

(*Ambrogio parte.*)

SCENA X.

Il Signor TEODORO , *ed il Signor* FEDERICO.

TEODORO

L' avrai.

FEDERICO

Che intendete dire ?

TEODORO

Niente per ora ; tutto fra poco.

SCENA XI.

Il Barone, *il* Cavaliere *e detti.*

BARONE

(*Con alterigia.*) Signor Teodoro.

TEODORO

Signor Barone, scusatemi se vi ho incomodato.

BARONE

Voi mi avete scritto una certa lettera . . .

CAVALIERE

Che ci sembra un po' strana.

TEODORO

Lo credo.

CAVALIERE

Che ha destato una sorpresa generale.

BARONE

(*Con burbanza.*) E lo sdegno mio, e della Baronessa mia moglie.

TEODORO

Lo credo; e me ne duole; ma quando vi sarà noto il motivo, per cui vi ho scritto, spero che me ne saprete buon grado.

BARONE

Ma la Baronessa vuole . . .

TEODORO

Piacciavi per ora di ascoltarmi. Lo sdegno vostro è giusto; ma non dee essere rivolto contro di me.

BARONE

E contro chi?

TEODORO

Contro colui il quale tenta d' ingannarvi, e di farsi giuoco della vostra casa.

BARONE

E chi è questo temerario ?

TEODORO

Ascoltatemi.

BARONE

Vi ascolto.

TEODORO

Non dubito punto che voi, come padre savio ed amoroso, avviserete a collocar bene vostra figlia in matrimonio.

BARONE

Certamente.

TEODORO

Ora se vi proverò col fatto che, sposandola a mio fratello, voi la mandate al precipizio, avrò bastantemente giustificato il motivo per cui vi ho scritto, e vi ho recato disturbo.

BARONE

Questo preambolo . . .

TEODORO

Lasciamo i preamboli, ed entriamo in materia. (*Va al tavolino, prende le carte del bilancio, e le osserva.*)

FEDERICO

(Io fremo di rabbia.)

BARONE

(*Piano al Cavaliere.*) Cavaliere.

CAVALIERE

(*Piano al Barone.*) Barone.

BARONE

(*Come sopra.*) Che vi pare di questo discorso?

CAVALIERE

(*Come sopra.*) Io giuocherei la mia vita contro un morso di berlingozzo che questo non è che un bel

pretesto di Teodoro per domandarci le somme lasciateci ad imprestanza.

BARONE

(*Come sopra.*) Noi non abbiamo debiti ; l' ha detto la Baronessa mia moglie.

TEODORO

(*Avanzandosi colle carte in mano.*) Io vi ho scritto che due ostacoli fortissimi si frapponevano a queste nozze.

BARONE

Me ne ricordo.

TEODORO

Ora voglio darvene la prova.

CAVALIERE

Sentiamo.

TEODORO

Senza gettare il tempo parlandovi della sregolata condotta e delle dilapidazioni di mio fratello . . .

FEDERICO

(*Fremendo.*) Teodoro !

TEODORO

(*Senza badargli.*) Voglio soltanto dimostrarvene le conseguenze , e farvi conoscere il suo stato presente.

BARONE

Dite bene.

TEODORO

Sappiate ch' egli si trova ridotto al verde.

BARONE

(*Sorpreso.*) Al verde ?

CAVALIERE

(*Sorpreso.*) Al verde ?

BARONE

(*Si acciglia , cava la lente e squadra Federico da capo a piedi.*)

FEDERICO

È questa una falsità.

TEODORO

(*Presentando le carte al Barone.*) Compiacetevi di esaminare questo conto.

FEDERICO

Che fate?

TEODORO

Comincio a dar risarcimento all' onor tuo.

FEDERICO

(Io sudo ; io gelo ; son fuor di me.)

TEODORO

(*Al Barone.*) Avrete udita le nuova che va per la bocca di tutti ; e fa gran rumore.

CAVALIERE

Quale nuova ?

TEODORO

Quella del fallimento della casa Andreani.

BARONE

(*Continuando ad esaminare il bilancio.*) Ho inteso a parlarne.

TEODORO

Noi siamo creditori verso questa casa di trentotto mila fiorini. Aggiungete questa perdita, e poi arguite quali siano le ricchezze di mio fratello.

BARONE

(*Rende le carte a Teodoro , guarda biecamente Federico, e poi dice al Cavaliere*) Mi meraviglio di voi che mi abbiate condotto per casa questo disgraziato.

CAVALIERE

Ma io non sapeva . . .

TEODORO

Voi non sapevate ch' egli abusava di un nome noto nel commercio, e di una falsa apparenza per venire a capo de' suoi perversi disegni. Col vizio ha mandato a male i suoi fondi, credendo forse ch' io gli avrei lasciato manomettere i miei in grazia della stolida sua vanità; ma egli si è ingannato a gran partito; e chiunque avesse una simile credenza s' inganna; lo protesto apertamente.

CAVALIERE

(E si fa apertamente intendere.)

TEODORO

(*Al Barone.*) Siete convinto della realtà di quest' ostacolo ?

BARONE

Lo sono; e colui . . . (*Guarda minaccioso il signor Federico.*)

TEODORO

Questo è il minore; passiamo al secondo, e più importante.

BARONE

Non voglio saper altro.

CAVALIERE

Vi può essere di peggio ?

TEODORO

Assai.

CAVALIERE

Qual cosa peggiore di essere senza denari ?

TEODORO

Quella di essere senza onore.

CAVALIERE

Federico !

FEDERICO

A questa nera calunnia più non reggo . . .

TEODORO

(*A Federico.*) Calunnia ? (*Al Barone.*) Uditemi. Quest' uomo che seppe sedurvi colle sue pazze prodigalità ; che seppe abbagliarvi colle sue millanterie ; che era prossimo a farsi vostro genero, lo conoscete voi bene ?

BARONE

Ho cominciato a conoscerlo.

TEODORO

Conoscetelo appieno.

CAVALIERE

Che ha egli fatto ?

TEODORO

Ha commesso un delitto.

FEDERICO

Io ?

TEODORO

Ed era pronto a commetterne un altro.

BARONE

Un delitto ?

TEODORO

Egli non è più libero.

CAVALIERE

Che ?

TEODORO

Egli è ammogliato.

BARONE, CAVALIERE

(*Sbalorditi per la sorpresa.*) Ammogliato !

FEDERICO

Mentitore !

TEODORO

(*Va in fretta ad aprire la porta del gabinetto.*) E questa è sua moglie. Esci, donna tradita, e mira il tuo assassino.

SCENA XII.

Carlotta, Claudio, Basilio *col* Fanciullo, *e detti.*

CARLOTTA

(*Nell' entrare mira Federico, e grida*) Che vedo!

FEDERICO

(*Sbalordito.*) Carlotta!

CLAUDIO

(*Volendosi avventare contro Federico.*) Ah iniquo!

TEODORO

(*Trattenendolo.*) Che fate?

CLAUDIO

Lasciatemi.

TEODORO

È mio fratello.

CARLOTTA

Che intendo? . . . padre . . . io manco! (*Cade nelle braccia del signor Basilio il quale l' adagia sopra una sedia.*)

TEODORO

(*Sommamente commosso e piangendo.*) Questa è sua moglie; e questi è suo figlio. (*A Federico con trasporto di sdegno.*) Mirali, mostro di barbarie! Ecco la mia calunnia; ecco il risarcimento all' onor tuo.

FEDERICO

(Dove sono!)

CAVALIERE

(*Piano al Barone.*) Abbindolare due donne, filare

del signore, scialacquare, tradire, rovinarsi . . . Ho capito. Federico è un ribaldo; le nozze d'Amalia sono andate a monte; e la nostra vendemmia è terminata.

BARONE

Oh! che mai mi tocca di scoprire e di vedere! Tanto insulto alla casa di Brancalunga! e da chi? da un malandrino da me tenuto in conto d'uomo dabbene. Cavaliere, esciamo tosto di questa casa, ed andiamo dalla Baronessa mia moglie a preparare la nostra vendetta.

CAVALIERE

(Debitori, e senza denari: che bella vendetta sarà la nostra!)

(Il Barone ed il Cavaliere partono.)

SCENA XIII.

Il Signor Teodoro, *il Signor* Federico, Claudio, Carlotta, *il* Fanciullo *ed il Signor* Basilio.

CARLOTTA

Oh Dio!

BASILIO

Fatevi animo.

TEODORO

Miralo questo fanciullo. La sua mano debole ancora ed inerme, fortificata dagli anni ed animata da un santo sdegno, si armerà un giorno per vendicare la sua madre infelice, e punire un traditore.

FEDERICO

Quale scena è questa che mi si offre allo sguardo!

TEODORO

Scena di pietà per chi ha cuore umano. Una giovine e vaga donna estenuata da cinque anni di pianto. Un vecchio venerando oppresso dalla miseria, dal dolore e dall' infamia. Quante lagrime, quanti patimenti per aver prestato fede ad un empio il quale si sarà forse dato vanto del suo delitto. Che pensi? che rispondi?

FEDERICO

Lasciami partire.

TEODORO

Partire? per qual motivo? forse colla speranza di perdere la memoria del tuo delitto? T' inganni. Essa ti seguirà ovunque inesorabile compagna, ministra della vendetta del cielo, e desterà nel tuo cuore il maggiore dei tormenti, il rimorso.

CLAUDIO

Lasciate ch' egli parta, ch' egli fugga, ch' io nol veda mai più. La sua vista mi si è resa insopportabile.

TEODORO

Egli è in obbligo di qui restare.

CARLOTTA

Signore!...

TEODORO

Egli qui dee restituirvi l' onore.

CARLOTTA

Per pietà!...

TEODORO

Calmatevi.

FEDERICO

(Che risolvo? che fo?)

TEODORO

Voi non escirete di questa casa lordi della macchia, con cui vi siete entrati. Essa dee essere cancellata.

Vi ho promesso di essere padre a questo fanciullo, di essere vostro sostegno e difensore; e le mie promesse non torneranno vane. Pensi ognuno a' casi suoi. Un colpevole ravveduto può ancora sperare; ch' io non sarò per mancargli dell' opera mia nell' estrema rovina e nell' avvilimento, a cui lo han guidato le sue colpe; ma un colpevole ostinato non proverà che il giusto mio sdegno, il mio disprezzo ed il mio abbandono.

FEDERICO

(Che stato è il mio! e quali parole mi fa egli suonare all' orecchio!)

TEODORO

(*A Federico.*) Tu taci? Che debbo io argomentare di quel silenzio? Debbo io crederti giunto al colmo della reità, e non più suscettivo di rimorsi; oppure? . . . Parla; che debbo pensare di te?

FEDERICO

Io merito l' odio tuo.

TEODORO

Ed io lo serbo all' uomo ostinato.

FEDERICO

Ah fratello!

TEODORO

Che vuoi tu dirmi?

FEDERICO

(*Singhiozzando.*) Non posso parlare.

TEODORO

Piangi tu forse?

FEDERICO

Io piango.

TEODORO

Che pianto è questo?

FEDERICO

Uccidimi.

TEODORO

Che pianto è questo ?

FEDERICO

Di rimorso, di dolore, di disperazione.

TEODORO

Posso io crederti ?

CLAUDIO

Egli v' inganna. Quel pianto è mentito. Conosco per prova di qual arte è capace. Credetelo alle mie lagrime.

TEODORO

(*A Carlotta.*) Che dite voi ?

CARLOTTA

Egli mi ha ingannata ; io piango.

TEODORO

(*Commosso a Federico.*) Mira quanto cordoglio per un solo tristo ! che cuore è il tuo ?

FEDERICO

Se tu lo vedessi ! Fu iniquo, è vero . . .

TEODORO

Ed ora ?

FEDERICO

Ti moverebbe a pietà.

TEODORO

Sei tu capace di emendare il tuo delitto ?

FEDERICO

Che debbo fare ?

TEODORO

(*Sdegnato.*) Me lo chiedi ?

FEDERICO

Oh Dio ! qual benda mi cade dagli occhi ! Io sono un mostro.

TEODORO

Gettati a' suoi piedi (*Indicando Carlotta*), prega, piangi, palesa il tuo ravvedimento, e mostrati degno del suo perdono. Questo è l' unico rimedio a tanti mali.

FEDERICO

(*Fa un passo verso Carlotta.*)

CARLOTTA

(*Si alza turbata e grida.*) Ah!

FEDERICO

(*Si ferma.*) (Non oso mirarla!)

TEODORO

Perchè t' arresti?

FEDERICO

Mi manca il coraggio.

TEODORO

E lo avesti per farti reo?

FEDERICO

Oh acerbo e giusto rimprovero!

TEODORO

(*Prende per mano il fanciullo, e lo presenta a Federico.*) Lo conosci?

FEDERICO

(*Guarda il fanciullo, impallidisce e trema.*) Chi sei tu?

TEODORO

E può sapere chi egli siasi, se tu non glielo dici?

FEDERICO

Io più non reggo.

TEODORO

È sangue tuo.

FEDERICO

(*Prorompendo in lagrime.*) Figlio! figlio mio! (*Lo*

abbraccia, lo bacia, poi soffocato dal pianto corre a gettarsi ai piedi di Carlotta.) Ah Carlotta !

CARLOTTA

Lasciatemi.

FEDERICO

Il vostro perdono !

CARLOTTA

Padre mio !

FEDERICO

Lo imploro ai vostri piedi.

TEODORO

(*A Carlotta piangendo.*) Perdonategli.

CARLOTTA

(*A Teodoro.*) Voi piangete ?

TEODORO

Chiedo grazia per lui.

CLAUDIO

Figlia !

FEDERICO

Carlotta ! mia sposa !

CARLOTTA

Ti perdono.
(*Formano un quadro, e cade il sipario.*)

Fine.

Il Falso officioso

Vol. III.

S. Marceau dis. — Fumagalli inc.

La difendete forse?

Att. V. Sc. IV.

IL FALSO OFFICIOSO

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

RAPPRESENTATA LA PRIMA VOLTA DALL' ACCADEMIA FILODRAMMATICA DI TORINO IL 26 APRILE 1810.

PERSONAGGI

IL SIGNOR FLAVIO CORTESI
IL SIGNOR ONORIO ALESSANDRINI
LA SIGNORA DOROTEA ALESSANDRINI
MADAMIGELLA CARLOTTA ALESSANDRINI
IL SIGNOR CLAUDIO ROBERTI
IL SIGNOR CARLO ROBERTI
IL SIGNOR ROMBALDI CAPITANO
ANNETTA
GASPARO
UN FACCHINO
UN AJUTANTE CHE NON PARLA.

La Scena in Milano in una camera elegante della Casa Alessandrini.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Il Signor FLAVIO.

(*Entra vestito di tutta eleganza, ma senza orologio, senza spilla e senza anelli, sparuto, accigliato; e siede.*)

Maledetto giuoco! maledette donne! maledetta fortuna! (*Si alza smanioso.*) Ed ora come si ha da fare a ritrovar cinquecento scudi perduti sulla parola? Non ho più nè orologio, nè spilla, nè anelli. Che notte rovinosa è stata questa per me!

SCENA II.

GASPARO *e detto.*

GASPARO

Signor Flavio, è cercato.

FLAVIO

Da chi?

GASPARO

De un certo signor Rombaldi capitano.

FLAVIO

(Oimè!) Digli che non sono in casa.

GASPARO

Com' è possibile, se l' ha veduta entrare?

FLAVIO

Pazienza! Inghiottiamoci questa seccatura. Introducilo. (*Gasparo parte.*)

SCENA III.

Il Signor FLAVIO.

Qual uomo indiscreto! Non mi lascia neppur respirare. Che mai gli dirò? Usiamo belle parole e belle maniere per aggirarlo se è possibile.

SCENA IV.

Il Signor CAPITANO, GASPARO *e detto.*

GASPARO

(*Aprendo la porta al Capitano.*) Favorisca.

CAPITANO

Addio, signor Flavio.

FLAVIO

Addio, amabilissimo signor Rombaldi.

CAPITANO

Io sono qui venuto . . .

FLAVIO

Compiacetevi di accomodarvi. Gasparo.

GASPARO

(*Va a prendere due sedie e le porta innanzi.*)

CAPITANO

Forse sarò importuno . . .

FLAVIO

Che mai dite, signor capitano? Un uomo di garbo, un uomo dabbene, come voi, non è mai tale; ed ho sommamente cara la vostra visita.

GASPARO

(Oh bella per mia fè ! Tanti complimenti per una seccatura!)

FLAVIO

(*A Gasparo.*) Ritirati.

GASPARO

Se permette , vorrei dirle una parola.

FLAVIO

Spicciati. (*Al Capitano.*) Con permissione.

GASPARO

(*Piano al signor Flavio.*) La padrona mi ha ordinato di rimetterle alcune gioje.

FLAVIO

(*Piano a Gasparo.*) A proposito ; ho promesso di recarle io stesso da un giojelliere mio amico a ripulire. Va subito a prenderle.

GASPARO

La servo. (*Parte.*)

SCENA V.

Il Signor FLAVIO , *ed il Signor* CAPITANO.

CAPITANO

(*Sedendo ambedue.*) Sono venuto a riscuotere i cinquecento scudi che vi ho guadagnati stanotte sulla parola.

FLAVIO

Son uomo d' onore , e vi pagherò prima di domani.

CAPITANO

Vi confesserò candidamente che , trovandomi in qualche impegno , non posso , come vorrei , concedervi questo termine.

FLAVIO

Mi spiace di dovervi confessare candidamente io pure che per ora non posso.

CAPITANO

In tal caso . . .

SCENA VI.

GASPARO *e detti.*

GASPARO

(*Con piccola cassettina di gioje.*) Ecco le gioje.

FLAVIO

(*Prendendo la cassettina.*) Parti.

GASPARO

La padrona mi ha detto . . .

FLAVIO

Le risponderai che sarò tosto da lei. (*Gasparo parte.*)

SCENA VII.

Il Signor FLAVIO *ed il Signor* CAPITANO.

CAPITANO

(Di costui non mi fido nè punto nè poco.)

FLAVIO

(Queste gioje di madama mi possono servire nella presente urgenza.)

CAPITANO

In tal caso, signore, non vi sarà discaro di darmi un pegno.

FLAVIO

Vi do il migliore di tutti.

CAPITANO

Quale ?

FLAVIO

La mia parola.

CAPITANO

Scusatemi , ma non basta.

FLAVIO

Voi fate torto alla mia onestà.

CAPITANO

Non credo di offendervi quando agisco con voi nel modo praticato dai giuocatori , e che molti hanno usato con me.

FLAVIO

Quantunque privo in questo momento della somma dovutavi , se credeste ch' io non avessi altri fondi di maggior valore , sareste in inganno.

CAPITANO

Sarà come voi dite.

FLAVIO

(*Aprendo la cassettina.*) Mirate questi diamanti.

CAPITANO

Bellissimi.

FLAVIO

Sono miei.

CAPITANO

Tanto meglio ; così potrete darmi il pegno che vi chiedo.

FLAVIO

Voi dunque non volete fidarvi ?

CAPITANO

Io mi fido quanto v' aggrada ; credo alla vostra parola ; son certo della vostra onestà ; ma parliamoci apertamente. Voi stesso mi dareste la taccia di sem-

pliciotto e d' imprudente, se io non cercassi di prendere qualche precauzione con una persona da me conosciuta soltanto a caso, in una bisca, e colle carte in mano al tavoliere.

FLAVIO

Voi mi stringete i panni addosso.

CAPITANO

Lo stesso fareste voi nel mio caso.

FLAVIO

(Non v' ha scampo da questa volpe.) Bravo, signor Capitano; sono convinto dalla vostra sincerità, e dalle vostre ragioni. Conosco che siete uomo di mondo; vi lodo, vi stimo; ed avrei torto io d' imputare a colpa la vostra giusta diffidenza e di negarvi un pegno. Ricevetelo in quest' anello. (*Prende dalla cassettina un anello di brillanti, e glielo dà.*)

CAPITANO

(*Esaminandolo.*) Quanto vale?

FLAVIO

Più della somma dovutavi.

CAPITANO

Ne siete certo?

FLAVIO

Certissimo; e poi questa non è che una formalità. Prima di sera avrete il denaro.

CAPITANO

Ed io verrò prima di sera a rendervi l' anello. (*Si alza.*) Scusate il disturbo. A rivederci, signor Flavio.

FLAVIO

I miei rispetti, signor Capitano. (*Il Capitano parte.*)

SCENA VIII.

Il Signor FLAVIO.

Eppure la fortuna non mi ha ancora abbandonato, facendomi capitar nelle mani questi diamanti di madama Dorotea. (*Mette la cassettina in iscarsella.*) Senza di questa buona ventura, colui era capace di farmi sudar sangue, di scoprirmi e di rovinarmi. (*Siede.*) Ma intanto mi convien pensare seriamente a' casi miei. In questa casa non la posso più durare. Se non pago i cinquecento scudi, non mi vien restituito l' anello; e se stassera non rimetto tutte le gioje a madama, mi trovo a mal partito. Come debbo regolarmi? Usare dell' arte mia per abbindolare, se posso, tutti di questa casa; buscar loro con bel modo quanti più denari potrò; far nascere qualche broglio per trarne profitto; e poi piantarli su due piedi senza che alcuno se n' avveda, e non sappia mai più del fatto mio. (*Guardando verso la scena, ed alzandosi.*) Ecco già un merlotto da spennacchiare. Entriamo in cimento.

SCENA IX.

Il Signor ONORIO *e detto.*

ONORIO

E che vuol dire, signor Flavio, che stanotte non avete dormito a casa?

FLAVIO

Così ha voluto il malanno che mi persegue.

ONORIO

Voi mi sembrate turbato.

FLAVIO

E come non esserlo, quando non si chiude occhio. Ho dovuto mettermi con l' arco dell' osso a lavorare tutta notte al tavolino col procuratore per quella mia maledetta lite.

ONORIO

Siete finalmente in buon punto ?

FLAVIO

Sembra veramente che questa faccenda voglia prendere buona piega ; ma non oso ancora fidarmi. Ben sapete che gli avvocati ed i procuratori promettono talvolta molto e mantengono poco.

ONORIO

Pur troppo ; e lo so per prova. Ho sostenuto io pure una lite. Il mio avvocato ed il mio procuratore giuravano che la ragione militava in mio favore, e che la causa era sicura. Ma che ? Dopo moltissimo dispendio, e moltissimi dissapori, ebbi la sentenza contraria; e fui condannato nelle spese. Da quel giorno ho giurato odio alle liti ; il nome di curia mi spaventa, e quello di procuratore mi fa abbrividire.

FLAVIO

Sul generale però ve ne sono di molto onesti e zelanti. Il mio, per esempio, è di questo novero ; ciò nullameno le spese sono così frequenti, così gravi . . .

ONORIO

Darebbero fondo ad un tesoro.

FLAVIO

Ed io mi trovo in qualche strettezza . . .

ONORIO

Se vi occorre qualche somma, comandatemi.

FLAVIO

Non voglio essere indiscreto. Troppe gentilezze ho già da voi ricevute.

ONORIO

Non parliamo di questo.

FLAVIO

Anzi vi prego di lasciarmi, almeno in detti se non posso coi fatti, manifestare quanta sia la gratitudine che a voi mi stringe. E di quanto vi sono io debitore? Chiamato in questa città da una lite, mi reco a dovere di presentarmi dalla signora Dorotea vostra consorte e mia cugina. Ella mi accoglie gentilmente, a voi mi raccomanda, ed io ho la fortuna d' incontrare un benefattore il quale, tenero de' casi miei, mi offre ricovero, amicizia e protezione. Questo benefattore siete voi, signor Onorio garbatissimo, al quale vorrei pure poter dar prova del grato animo mio pei tanti favori, di cui non cessate di ricolmarmi.

ONORIO

Non parliamo di questo, vi dico. Io non ho fatto e non fo che il mio dovere, trattandosi di un parente, e di una persona colta e dabbene che sa largamente rimeritarmi d' ogni mio riguardo per lei col suo savio procedere.

FLAVIO

Non so rispondere a tanta gentilezza.

ONORIO

Ritorniamo a noi; e ditemi schiettamente se vi occorre qualche somma.

FLAVIO

Poichè siete così generoso . . .

ONORIO

Quanto vi è necessario ?

FLAVIO

Dodici o quindici zecchini.

ONORIO

(*Cava la borsa.*) Eccone venti. (*Glieli rimette.*)

FLAVIO

(Il merlotto è cascato.) Quante grazie vi debbo ! Non tosto vinta la lite, mi farò una doverosa premura di rendervi quanto mi avete così cortesemente imprestato.

SCENA X.

GASPARO *e detti.*

GASPARO

Hanno recato questa lettera dalla posta. (*La rimette al signor Onorio.*)

ONORIO

Mia moglie è alzata ?

GASPARO

È ancora in letto.

ONORIO

Che ora abbiamo ?

GASPARO

Le undici di Francia.

ONORIO

Benissimo. (*Gasparo parte.*)

SCENA XI.

Il Signor Onorio *ed il Signor* Flavio.

ONORIO

Undici ore; e madama ancora in letto.

FLAVIO

Ben diversa da voi, uomo attivo, capo di famiglia operoso e prudente che di buon mattino già siete vigilante ai vostri negozj.

ONORIO

Bella vita delle signore donne! Gran parte della notte alle conversazioni, ai divertimenti, e l' intiero mattino in letto, senza darsi un pensiero al mondo della domestica economia.

FLAVIO

Eh! sieno pur benedette le nostre bisavole. Allora vi era minor fasto, minor galanteria; ma più giudizio. Allora facevano consistere la loro felicità nel buon ordine dentro le domestiche mura; ed oggi sono elegantissimamente pazze, volubili e dissipate.

ONORIO

Signor Flavio, voi siete amico di casa.

FLAVIO

Troppo mi onorate con questo titolo.

ONORIO

Vorrei pregarvi di un favore.

FLAVIO

Disponete di me come di cosa vostra.

ONORIO

Vorrei che diceste due parole su questo proposito a quella sventatella di Dorotea mia moglie.

FLAVIO

In confidenza, signor Onorio, le ho già parlato.

ONORIO

Davvero?

FLAVIO

Me ne son fatto obbligo per l' amicizia che vi professo.

ONORIO

Bravo galantuomo! Parlatele nuovamente, e procurate di farle un tantino aprir gli occhi.

FLAVIO

Non dubitate; impiegherò ogni mezzo per riuscirvi; e se nulla potrà con lei il vigore della mia favella, tutto saprò adoperarlo per un sì lodevole vostro intento.

ONORIO

Scusatemi, se v' importuno.

FLAVIO

Vi ringrazio anzi della fidanza che ponete in me. Che non farei per conservarmi la grazia vostra? Mettetemi alla prova, e vi dimostrerò col fatto quali sieno i sentimenti del mio cuore. Vi bacio la mano, e vi lascio in libertà. (*Parte.*)

SCENA XII.

Il Signor ONORIO.

Che bell' indole! Uomini di tal tempera sono rari ai nostri giorni. (*Aprendo la lettera.*) Vediamo chi scrive. (*Osserva la firma.*) L' amico Roberti. (*Legge.*) « Molto « rilevante è il motivo che m' induce a scrivervi; e » merita la vostra attenzione. Sono all' età di qua-

« rantacinque anni; e son vedovo. Ho un figlio che
« in cotesta capitale pensa solo a divertirsi, e non
« a mettere cervello a partito. Ho le brighe di com-
« mercio e di casa tutte sul mio dosso; il che mi
« riesce di grave peso. Ho esaminato il mio stato,
« ho preso consiglio ed ho stabilito di passare in se-
« conde nozze. Avendo voi una figlia da marito la
« quale, imitando suo padre, dee essere virtuosa as-
« sai, mi fo ardito di chiedervela per moglie. Posdo-
« mani debbo recarmi alla capitale; e sarò da voi a
« prendere una decisiva risposta. Mi protesto vostro
« amico, Claudio Roberti. » La lettera è in data dei
diciannove; oggi ne abbiamo venti; dunque domani
Roberti sarà qui. Il partito è convenientissimo. Ro-
berti è mio amico, negoziante, ricco, onorato, ed
in età ancor fresca. Queste qualità trovansi difficil-
mente unite. Più vi penso; e più mi pare da accet-
tarsi il partito. Ho deciso. Parlerò con mia figlia per
iscoprire l' animo suo; e spero di non trovarla reni-
tente a' miei consigli. Ehi.

SCENA XIII.

GASPARO *e detto*.

GASPARO

Comandi.

ONORIO

Sapete se mia figlia siasi già alzata?

GASPARO

Non ha ancor chiamato Annetta.

ONORIO

E madama?

GASPARO

Ha preso adesso il caffè; ma siccome la è ancora stanca, non vuole sì presto alzarsi, e prenderà la cioccolata in letto.

ONORIO

Buon pro le faccia! La è pur cosa terribile! Siam presso al mezzo giorno.

GASPARO

Jeri sera sono ritornate a casa molto tardi.

ONORIO

Tosto che Carlotta sia alzata, fatemi avvertito.

GASPARO

Sarà obbedita. È venuto adesso il signor avvocatino.

ONORIO

Chi?

GASPARO

Il signor Roberti.

ONORIO

Carlo?

GASPARO

Sì signore; e sta attendendo.

ONORIO

Fatelo passare. Verrà a prender nuove di mia moglie.

GASPARO

(A veder la madre, e far all' amore colla figlia.)
(*Apre la porta al signor Carlo, e parte.*)

SCENA XIV.

Il Signor CARLO *ed il Signor* ONORIO.

CARLO

Signor Onorio, vi riverisco.

ONORIO

Signor Roberti, voi giungete in buon punto.

CARLO

Fortuna mia.

ONORIO

Io desiderava di parlarvi.

CARLO

Eccomi ai vostri comandi.

ONORIO

Avete ricevuto lettere di vostro padre?

CARLO

Non sono ancora passato alla posta di quest' oggi.

ONORIO

Io ne ho ricevuta una adesso.

CARLO

Come sta mio padre?

ONORIO

Sta bene.

CARLO

Vi scrive qualche novità?

ONORIO

Una che mi dispiace assai.

CARLO

Posso io saperla?

ONORIO

Si duole di suo figlio.

CARLO

Di me?

ONORIO

Udite. (*Legge la lettera.*) « Ho un figlio che in co-
« testa capitale pensa solo a divertirsi, e non a met-
« tere cervello a partito. » (*Lo guarda.*)

CARLO

Non so qual ragione abbia mio padre di dolersi della mia condotta.

ONORIO

Eppure quando così scrive, dee averla.

CARLO

Ho studiato a Pavia.

ONORIO

Ed ora siete a Milano.

CARLO

Ho terminato il mio corso di legge.

ONORIO

Ed ora principiate quello degli spassi.

CARLO

Sono stato onorato della laurea dottorale.

ONORIO

Stimo la laurea; ma non la credo bastante a far tenere in conto di savj tutti i laureati.

CARLO

Ma io . . .

ONORIO

Ma voi, signor avvocato, se darete uno sguardo a certi dottorini, sarete meco d' accordo che i titoli delle università sono per essi tante belle insegne di cattive osterie.

CARLO

Voi mi mortificate.

ONORIO

Non è mia intenzione.

CARLO

Son confuso.

ONORIO

Me ne rincresce, ma la verità convien dirla. Ho però parlato in generale. In particolare poi vi dirò che siccome voglio credervi costumato figlio, amoroso e pieno di onoratezza, così non dubito che sarete per intraprendere quel metodo di vita più atto a meritarvi l'amore e la stima del vostro buon genitore. Se volete mandar l' ambasciata a mia moglie, quantunque ancora in letto, ella farà adesso la sua colezione, e potrà ricevervi.

CARLO

Vi ringrazio.

ONORIO

Addio. (*Parte.*)

SCENA XV.

Il Signor Carlo.

Poteva accadermi di peggio nel punto che tanto mi gioverebbe di essere in buon concetto presso il signor Onorio per ottenere la mano di sua figlia? Quella lettera di mio padre può rovinare ogni mio progetto. E se l'adorata Carlotta non è mia, son disperato. Convien trovar modo per impedire tanto danno. Gasparo, Gasparo.

SCENA XVI.

GASPARO *e detto.*

CARLO

Il signor Flavio è in casa?

GASPARO

Signor sì.

CARLO

Pregalo di venir subito da me. (*Gasparo parte.*)

SCENA XVII.

Il Signor CARLO.

Parlerò a Flavio; gli chiederò consiglio ed ajuto. Egli è amato e stimato dal signor Onorio, e può molto giovarmi presso di lui. Quale stato è il mio! quale smania mi tormenta! Finora mi ha confortato la speranza; ed ora il timore mi perturba, e mi fa tremare.

SCENA XVIII.

Il Signor FLAVIO *e detto.*

CARLO

Ah, caro Flavio, vieni, e consola, se puoi, il tuo amico.

FLAVIO

Che è accaduto?

CARLO

Una gran contrarietà a' miei disegni.

FLAVIO

Spiegati.

CARLO

Sappi che mio padre ha scritto al signor Onorio, e gli ha scritto dolendosi della mia condotta.

FLAVIO

Chi te l' ha detto?

CARLO

Il signor Onorio stesso il quale mi ha fatto adesso di molti rimproveri.

FLAVIO

E qual motivo può avere tuo padre di dolersi di te? e quale dritto quel parolajo del signor Onorio di rimproverarti? Ingiusti tutti e due. Tu sei un giovine savio, studioso, onorato...

CARLO

Ma le doglianze di mio padre possono togliermi la stima del signor Onorio, ed indurlo a negarmi la mano di sua figlia.

FLAVIO

Hai ragione. Sarebbe bisogno di sradicare in lui qualunque sinistra opinione si fosse conficcata in capo sul tuo proposito.

CARLO

E come s' ha da fare?

FLAVIO

Gli parlerò io. Non sono forse l' amico tuo? Non godo forse l' intiera confidenza del signor Onorio? Vivi tranquillo. Saprò rendere la giustizia che ti è dovuta; e ti prometto di aggiustare ogni cosa con due parole.

CARLO

A te mi raccomando, e ripongo in te ogni mia speranza.

FLAVIO

(*Sorridendo e parlandogli all' orecchio.*) Ho già fatto il primo passo, ed il più importante, questo lo conto per nulla.

CARLO

(*Con trasporto.*) Hai tu forse già parlato per me alla signora Dorotea ?

FLAVIO

Ho eseguita la tua commissione.

CARLO

Le hai tu palesato il mio desiderio ?

FLAVIO

L' ho palesato.

CARLO

Le hai tu fatta la domanda ?

FLAVIO

L' ho fatta.

CARLO

E che ha risposto ?

FLAVIO

Di acconsentire.

CARLO

Al matrimonio ?

FLAVIO

Al matrimonio.

CARLO

Dunque Carlotta ? . . .

FLAVIO

Sarà tua sposa.

CARLO

Ah Flavio !

FLAVIO

Che hai ?

CARLO

Mi par di sognare.

FLAVIO

Ed a me pare di essere desto.

CARLO

Sarà mia Carlotta ?

FLAVIO

Per sempre.

CARLO

E lo dici ?

FLAVIO

E lo credo.

CARLO

E non m' inganni ?

FLAVIO

Io ingannarti ? io ? E può entrarti nell' animo un così ingiusto sospetto ?

CARLO

Perdonami ; tanta e sì dolce è la mia sorpresa , che son quasi fuor di me dal giubilo.

FLAVIO

E come mai potrebbe darmi il cuore di abusare della buona fede di un così tenero e così caro amico ?

CARLO

Perdonami.

FLAVIO

Puoi tu forse obbliare che questo non è il primo amichevole servigio che da me ricevi ? Chi ti rese sì accetto alla signora Dorotea ? chi ti presentò a Car-

lotta? (*Piano all' orecchio*) Chi t' introdusse furtivamente nella sua camera per darti campo di parlarle e vagheggiarla a tuo talento?

CARLO

Ah! qual momento mi vai tu rammentando! In quel punto mi sentii preso dal più cocente amore per lei. La sua bellezza, le sue parole, i suoi sguardi vinsero il mio intelletto ed il mio cuore; e più non ebbi altro bene, che amarla; ed altro desiderio che quello di possederla.

FLAVIO

Gioisci adunque; l' ora delle tue contentezze si avvicina.

CARLO

A te sarò debitore della mia felicità.

FLAVIO

Ed io godrò il contento di aver fatto stringere un sì bel nodo che renderà sempre più salda la nostra amicizia.

CARLO

Così potessi io manifestarti in qualche modo la mia, e non con semplici parole, come mi chiamerei fortunato.

FLAVIO

Non dubito della sincerità de' tuoi detti.

CARLO

Parlo di tutto cuore; e tu puoi farne prova.

FLAVIO

Ed io, per dimostrarti in qual conto tenga la tua cortese offerta, non voglio darti il disgusto di ricusarla.

CARLO

Mi consoli; e ti ringrazio.

FLAVIO

In confidenza. Mi preme di sostenere la mia lite con tutto vigore; e mi trovo scarso di contanti.

CARLO

Comandami liberamente.

FLAVIO

Se non ti fosse grave di farmi imprestanza di dieci zecchini per pochi giorni, l' avrei molto caro.

CARLO

(*Prendendo la borsa.*) Ed io ho molto cara la tua richiesta. Eccoli. (*Glieli porge.*)

FLAVIO

So grand' obbligo del favore; e sarà mio impegno di non abusarne.

CARLO

Non darti per questo alcun pensiero.

FLAVIO

Sempre più conosco il tuo bel cuore. (*Sorridendo e parlandogli all' orecchio.*) In grazia della tua gentilezza voglio procurarti un abboccamento.

CARLO

Con chi?

FLAVIO

Me lo chiedi?

CARLO

Forse? . . .

FLAVIO

Con Carlotta.

CARLO

Quando?

FLAVIO

Fra poco.

CARLO

Dove ?

FLAVIO

Qui.

CARLO

(*Con trasporto.*) Oh contento !

FLAVIO

Zitto.

CARLO

Vero amico !

FLAVIO

Seguimi.

CARLO

Oh amore , amore , tu m' investi del tuo fuoco , e mi riempi l' anima d' indicibile contentezza ! (*Partono.*)

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

ANNETTA *e* GASPARO

Escono dall' appartamento della signora Dorotea.

ANNETTA

E non sai che cosa voglia da me il signor Flavio?

GASPARO

Non lo so.

ANNETTA

Bene; lo attenderò.

GASPARO

Non si può negare che questo signore non sia il gran valentuomo.

ANNETTA

Senza dubbio. E di buona pasta; ha ingegno, ha cuore; non è un cervellino di grillo come la maggior parte degli uomini.

GASPARO

Non è un menzognero come la maggior parte delle donne.

ANNETTA

Io parlo di lui; e sto al proposito.

GASPARO

Ed io parlo di loro; e sto alla verità.

ANNETTA

Sciocco !

GASPARO

Bontà sua.

ANNETTA

Insomma più si conosce il signor Flavio, e più si stima.

GASPARO

È così affabile.

ANNETTA

Cortese.

GASPARO

Generoso.

ANNETTA

Umano.

GASPARO

Amico di tutti.

ANNETTA

È la fenice degli uomini.

GASPARO

E chi può saperlo meglio di me ?

ANNETTA

E per qual motivo hai da saperlo meglio d' ognuno ?

GASPARO

Perchè ho ricevuto jeri un favore da lui . . .

ANNETTA

Oh !

GASPARO

Ma tale da ricordarmene finch' io viva.

ANNETTA

Dimmi , dimmi ; qual favore hai ricevuto ?

GASPARO

Non posso parlare.

ANNETTA

Chi te lo vieta?

GASPARO

Me l' ha vietato egli stesso.

ANNETTA

Ecco una delle sue più belle qualità. Fa del bene; e non vuol che si sappia.

GASPARO

Così è.

ANNETTA

Con me però tu puoi parlare.

GASPARO

Ci ho qualche timore.

ANNETTA

Prometto di serbarti il segreto.

GASPARO

Promessa di donna.

ANNETTA

Gasparo, Gasparo!

GASPARO

Annetta!

ANNETTA

Vuoi dirmelo?

GASPARO

Te lo dirò; ma in tutta confidenza, veh! Io riteneva un capitale di cento scudi, frutto de' miei risparmj. Quel caro signor Flavio me gli ha chiesti per impiegarli presso un suo amico; e promette di farmi guadagnare il cinquanta per cento in pochi mesi. Io sono al colmo della consolazione. (*Entra nella camera del signor Flavio.*)

SCENA II.

ANNETTA.

Cospetto! guadagnare il cinquanta per cento in pochi mesi. Ho anch'io una somma; e voglio raccomandarmi al signor Flavio per impiegarla. Se potessi avere tanta fortuna, mi sembrerebbe di toccare il cielo col dito; e vorrei in pochi anni farmi una dote da vedermi correr dietro, come tanti cagnolini, i più bei giovani del paese.

SCENA III.

Il Signor FLAVIO *e detta.*

FLAVIO

Addio, bell' Annetta.

ANNETTA

Serva umilissima.

FLAVIO

Gasparo vi avrà detto . . .

ANNETTA

Che vossignoria desidera di parlarmi.

FLAVIO

Appunto; ho bisogno di voi.

ANNETTA

Son pronta a servirla.

FLAVIO

Vorrei parlare a madamigella Carlotta.

ANNETTA

Vo subito a chiamarla.

FLAVIO

Ascoltatemi. Quando ella sarà qui, sarete contenta di passare nella mia camera ad avvertire il signor Carlo.

ANNETTA

(*Sorridendo.*) Ah, ah, ho capito.

FLAVIO

Mi fate voi questo piacere ?

ANNETTA

Volentieri ; ma vorrei ch' ella pure ne facesse uno a me.

FLAVIO

Anzi cento, e mille, vezzosissima Annetta.

ANNETTA

Vossignoria ha dunque a sapere che io, col risparmio de' miei salarj e colle mancie, mi ho fatto un capitale di trecento scudi.

FLAVIO

Ammiro la vostra savia economia.

ANNETTA

Ora io vorrei trovar modo d' impiegare questa somma.

FLAVIO

Ottima determinazione.

ANNETTA

E siccome ella ha fatto il favore a Gasparo di fargli impiegare cento scudi . . .

FLAVIO

Chi vi ha detto questo ?

ANNETTA

Egli stesso ; ma zitto, perchè me lo ha detto in confidenza.

FLAVIO

Ma io gli aveva imposto di tacere.

ANNETTA

Ed egli ha eseguito il comando, perchè non l' ha detto che a me; ed io sono la donna più segreta del mondo.

FLAVIO

Non ne dubito. Voi siete una giovane di garbo; e la natura ha riunite in voi le grazie del corpo alle doti dell' animo. Siete bella, spiritosa e prudente.

ANNETTA

(*Sorride per l' allegrezza e fa la riverenza.*) Grazie. E così, com' io le diceva, se volesse degnarsi . . .

FLAVIO

Di che?

ANNETTA

D' impiegarmi questo denaro.

FLAVIO

Penserò.

ANNETTA

Mi contenterei anch' io del cinquanta per cento . . .

FLAVIO

D' interesse . . .

ANNETTA

In pochi mesi.

FLAVIO

E se fosse maggiore l' utile?

ANNETTA

Sarebbe meglio ancora.

FLAVIO

Siete tanto avida del guadagno?

ANNETTA

Il denaro piace a tutti.

FLAVIO

E particolarmente alle donne.

ANNETTA

Con questo una fanciulla può trovare più facilmente un partito.

FLAVIO

Voi ne troverete cento anche senza denari.

ANNETTA

E come mai?

FLAVIO

Il vostro bel viso val più di qualunque dote.

ANNETTA

Belle parole, signore; ma nel fatto la cosa non è così. La bellezza senza denari difficilmente si fa rispettare; e dopo due mesi di matrimonio, la donna che non ha lo scudo della dote, diventa quasi sempre la schiava del marito. Conosco gli uomini; e non voglio lasciarmi trappolare.

FLAVIO

Bravissima! Quantunque donna, io non vi credeva così sottilmente avveduta.

ANNETTA

Grazie al cielo non sono di pasta grossa.

FLAVIO

E la sapete lunga; e ne disgrado chiunque a darvela ad intendere.

ANNETTA

Io la prego adunque . . .

FLAVIO

Non dubitate; farò tutto il possibile per servirvi, o cara amabilissima Annetta. (*Le bacia la mano.*) Andate da madamigella; e poi preparate il vostro denaro.

ANNETTA

Ora sono contenta, e la ringrazio. (Se la fortuna mi

assiste, voglio far delirare una dozzina di amanti, e fare schiattar d' invidia le mie rivali.) (*Parte.*)

SCENA IV.

Il Signor FLAVIO.

Costei vuol consegnarmi i suoi denari; e dice di conoscere gli uomini. La sua è una vera temerità; ed io le insegnerò a proprie spese com' ella s' inganni. Che bella cosa è il mondo per chi sa trarne partito e goderselo; e quanto giova la credulità degli uni per favorire l' astuzia degli altri.

SCENA V.

Madamigella CARLOTTA *e detto.*

CARLOTTA

Serva, signor Flavio.

FLAVIO

Vi sembrerò forse ardito, madamigella, avendovi fatta chiamare; ma quando ne saprete il motivo, spero che non l' avrete a male.

CARLOTTA

Di che si tratta?

FLAVIO

Di recarvi una dolce sorpresa, e darvi una buona nuova.

CARLOTTA

Una dolce sorpresa?

FLAVIO

Non ne dubito.

CARLOTTA

Una buona nuova ?

FLAVIO

Che vi metterà in cuore un'allegrezza senza eguale.

CARLOTTA

Qual è la prima ?

FLAVIO

Non dee dipendere da me il procurarvela.

CARLOTTA

E da chi ?

FLAVIO

Se parlo, va in fumo la sorpresa.

CARLOTTA

(*Sorridendo.*) E se io l' indovinassi ?

FLAVIO

Direi che amore opera portenti, rendendo indovine le leggiadre fanciulle.

CARLOTTA

Dite piuttosto che questo sarebbe effetto del cortese vostro procedere. Voi conoscete lo stato mio e, tenero come siete di me, non cessate di adoperarvi in mio favore.

FLAVIO

Non lo nego e, così facendo, secondo i moti del mio cuore che mi spinge a far di tutto per consolare una così bella, modesta e virtuosa ragazza.

CARLOTTA

Io non son degna di tanta lode.

FLAVIO

La meritate, e molto maggiore.

CARLOTTA

E la buona nuova si può sapere ?

FLAVIO

Indovinatela pure.

CARLOTTA

Potrei forse sbagliare e, ad ogni modo, mi sarà più caro di udirla dalla vostra bocca.

FLAVIO

Sempre gentile. Consolatevi, amabile Carlotta; invece di madamigella, spero di potervi, fra poco, chiamare col nome di madama.

CARLOTTA

Posso io credervi?

FLAVIO

Dovete conoscermi. Ho parlato per voi alla vostra signora madre, ho ottenuto il mio intento, e tutto sarà stabilito.

CARLOTTA

Ed io di tutto sarò debitrice a voi. E come potrò mostrarmi grata a tanto benefizio?

FLAVIO

Onorandomi della vostra benevolenza.

CARLOTTA

Vi è dovuta.

FLAVIO

(*Scherzoso.*) E conservando anche nel vostro cuore un piccolo posticino per me come amico dell'amico.

CARLOTTA

Questo poi non posso.

FLAVIO

Se nol potete adesso per me, lo potrete un giorno per un altro.

CARLOTTA

Il mio cuore è tutto per Carlo.

FLAVIO

Finchè Carlo è amante, sta bene che lo amiate tanto; ma divenuto un tratto marito, sarebbe una pazzia.

CARLOTTA

Non si dee forse amare il marito?

FLAVIO

Volgarmente si può; ma nel gran mondo si tollei. appena in privato.

CARLOTTA

Ed in pubblico?

FLAVIO

La moda lo proibisce; e la moda non si può trasandare da una donna di buon gusto e di signoril condizione.

CARLOTTA

E come regolarsi.

FLAVIO

A norma delle altre donne del gran mondo. Si sceglie un tenero amico, e si fa all' amore con lui.

CARLOTTA

E se io non facessi così?

FLAVIO

Diventereste ridicola, sareste motteggiata dalle donne, e disprezzata dagli uomini.

CARLOTTA

Mi sembra però . . . .

FLAVIO

Lasciatevi guidare dalla mia prudenza, e disponetevi alla dolce sorpresa.

SCENA VI.

Il Signor CARLO *e detti.*

CARLOTTA

Che vedo !

CARLO

(*Correndo verso Carlotta.*) Concedetemi, madamigella, che io imprima un bacio su questa cara mano.

CARLOTTA

Voi qui ?

CARLO

Sì, mia adorata Carlotta ; e giacchè la sorte propizia mi concede di potervi liberamente manifestare i sensi del mio core, lasciate ch'io possa dirvi che vi amo, e che da voi sola dipende la felicità de' miei giorni.

FLAVIO

Che rispondete, madamigella, ai teneri detti di questo mio sì degno amico ?

CARLOTTA

Carlo mi conosce abbastanza, e non ha bisogno della mia risposta.

CARLO

Ah no, adorata Carlotta, non vogliate stancarvi di ripetermi che mi amate. Troppo mi è soave l' udirlo dal vostro labbro.

FLAVIO

(*A Carlotta.*) Consolatelo adunque.

CARLO

(*Baciandole di nuovo la mano.*) Carlotta !

CARLOTTA

Carlo !

CARLO

Mi amate voi?

CARLOTTA

Ah!

FLAVIO

Quel sospiro dice tutto.

CARLO

Quel sospiro mi svela sempre più l'affetto vostro, e più vivo mi fa provare il contento di stringere fra poco la vostra mano, e di essere con voi per sempre unito.

SCENA VII.

ANNETTA *e detti.*

ANNETTA

Annunzio a questi signori l'arrivo di madama.

FLAVIO

Ha riposato bene?

ANNETTA

Lo credo, perchè si è svegliata tardi, ha preso in letto il caffè, poi la cioccolata, poi si è alzata, si è messa alla toletta, poi ha mangiato una zuppa, ed ora viene in questa camera.

FLAVIO

Andiamo ad incontrarla.

ANNETTA

Eccola.

(*Tutti si movono per inchinare la signora Dorotea che entra. Annetta le fa pure un inchino e parte.*)

SCENA VIII.

La Signora DOROTEA, *madamigella* CARLOTTA, *il Signor* FLAVIO *ed il Signor* CARLO.

FLAVIO

(*Baciandole la mano.*) Madama.

CARLO

I miei rispetti. (*Le bacia la mano.*)

CARLOTTA

(*Le bacia ella pure la mano.*)

DOROTEA

Addio, amici; addio, Carlotta.

CARLOTTA

Avete riposato bene, signora madre?

DOROTEA

Non ho fatto che un sonno.

FLAVIO

È lecito chiedervi come state?

DOROTEA

Bene.

FLAVIO

Ne godo infinitamente. (*Porge una sedia alla signora Dorotea, il signor Carlo a madamigella Carlotta, e tutti siedono.*) Mi avrete per iscusato, madama, se non mi sono prima d' ora presentato da voi ad eseguire il mio dovere, e chiedervi di vostre nuove; ma le serie mie occupazioni me l' hanno impedito.

DOROTEA

In fatti ho saputo che non avete nemmeno dormito a casa la scorsa notte.

FLAVIO

(Maledetto giuoco !) Ho dovuta consumarla intiera al tavolino col procuratore per la mia lite.

DOROTEA

Mi rincresce che non siate intervenuto jeri sera alla conversazione in casa Gasparini.

FLAVIO

Come vi siete divertita ?

DOROTEA

Sommamente.

CARLO

L' adunanza era scelta , numerosa e brillante.

DOROTEA

Carlotta ha cantato la bella cavatina di Rossini.

CARLO

Ed ha riscossi strepitosi applausi.

CARLOTTA

Sono stata compatita.

CARLO

Avete rapito tutti i cuori.

FLAVIO

Son certo che voi, madama, avrete formata la delizia di quella splendida adunanza , e che vi sarete fatta ammirare per la vostra eleganza , per le vostre gioje . . .

DOROTEA

A proposito di gioje , avete ricevuto da Gasparo i miei anelli ?

FLAVIO

Gli ho ricevuti, e sono già in mano del primo giojelliere di Milano che saprà ripulirli perfettamente.

DOROTEA

Gli avete voi detto che li voglio per questa sera?

FLAVIO

Non dubitate, che sarete servita.

DOROTEA

Stassera vi è concerto al casino; debbo andarvi, non voglio scomparire.

FLAVIO

Ed è ragione, perchè tutti gli sguardi saranno rivolti verso di voi.

DOROTEA

Non fo per dire, ma conosco il buon gusto. Che ne dici, Carlotta?

CARLOTTA

Non vi è dama in Milano la quale possa darsi vanto di superarvi.

CARLO

Siete la legislatrice della moda.

FLAVIO

Quella vostra magnifica veste guernita ha destata l' ammirazione degli uomini e l' invidia delle donne.

DOROTEA

Eh, eh, le sfido ad averne una eguale.

FLAVIO

Se sapeste quanti impegni ha fatto nascere.

DOROTEA

Avete saputo qualche cosa?

FLAVIO

Qualche curioso accidente.

DOROTEA

Narrate, narrate. Questi racconti sono il più bello spasso del mondo.

FLAVIO

Stamattina sono stato al caffè per udire le novità del paese.

DOROTEA

E che si diceva di bello?

FLAVIO

Voi conoscete madama Fiorellati.

DOROTEA

Quella bruttaccia dagli occhi scerpellini e dal mento lungo la quale si nasconde un po' di gozzo coi nastri.

FLAVIO

Appunto. Volendo costei una veste simile alla vostra, e non avendo contanti, si prevalse dell' occasione che il marito era in villa per impegnare il migliore di lui abito, e qualche argenteria. Volle il caso che poco dopo giungesse all' impensata il marito il quale, dovendo presentarsi in corte, vuol mettersi in gala. Si cerca l' abito, scopresi l' intrigo, nasce un parapiglia; ed il marito provinciale termina la contesa suonando ben bene madama moglie con quattro colpi di bastone.

DOROTEA, CARLOTTA, CARLO

(*Facendo le gran risate.*) Ah, ah, ah.

DOROTEA

Bella!

CARLO

Bellissima!

DOROTEA

Venga, venga madama Fiorellati a grandeggiare. Faremo commemorazione del fregamento fatto alle costure della veste nuova.

FLAVIO

Anche la contessa di Pagliacorta è smaniosa per avere una veste eguale; ma siccome tutti insieme i tenenti, sottotenenti ed alfieri di lei vagheggini non hanno

potuto somministrarle la somma necessaria per la spesa, così accertasi che gli abbia sfrattati, e siasi indotta a ricevere una visita segreta da quel paffuto e ricco panattiere che sta rimpetto a lei, e che da lungo tempo le faceva l' occhiolino.

DOROTEA

Viva la dilettante di pagnotte.

FLAVIO

Insomma la vostra splendida comparsa ha messo in combustione ed in frenesia il cervello di molte signorine.

DOROTEA

Mi piace di saperlo; e credo che non possa darsi maggior consolazione di questa per una donna.

FLAVIO

Così si vive e si gode.

DOROTEA

Così si acquista grido, e si fa parlare di noi, e sarà mio impegno di comparire nelle brigate con sempre maggiore sfoggio, ad onta delle lagnanze con cui quel sofistico di mio marito non cessa di molestarmi.

FLAVIO

Vecchio e brontoloso, bisogna compatirlo.

DOROTEA

Io lo lascio cianciare, e fo a modo mio.

FLAVIO

È impastato all' antica, e non sa far altro che ragionare perdutamente.

DOROTEA

E le sue ragioni stancano la sofferenza.

FLAVIO

Ei crede che non debba esservi altro al mondo che virtù; e non sa che gli estremi sono dannosi; ed

ignora che senza i cari e troppo necessarj vizietti, la vita sarebbe una continua noja.

DOROTEA

Pare rimbambito.

FLAVIO

Non dovete badargli; ma essere spregiudicata; ma ridere di lui, e della sua sterile morale dei secoli scorsi.

DOROTEA

Sempre mi contraddice, sempre mi rimprovera.

FLAVIO

Nemico della moderna civiltà, non può essere rammorbidito nei costumi.

DOROTEA

E quella sua asprezza lo rende insocievole.

FLAVIO

Anche stamattina voleva rimproverarvi parlando con me.

DOROTEA

Bel garbo!

FLAVIO

È venuto fuori con una lunga tiritera.

DOROTEA

Ma voi avrete saputo rispondergli.

FLAVIO

Ho saputo dargli pan per focaccia.

DOROTEA

Bravo, cugino.

FLAVIO

Ho sfoderato un ragionamento così filosofico; gli ho fatto talmente toccar con mano l' evidenza delle mie asserzioni, che ho avuto la soddisfazione di vederlo chinare il capo e rimaner confuso.

DOROTEA

Ci ho gusto ; e giacchè avete la rara fortuna di poterlo persuadere , vi lascio l' incarico di manifestargli le mie intenzioni verso mia figlia e verso il signor Carlo.

FLAVIO

Accetto l' incarico , e prometto di servirvi da mio pari.

CARLO

(*Alla signora Dorotea alzandosi.*) Degnandovi di accordarmi la mano di madamigella , voi fate pago il più vivo mio desiderio. Io terrò scolpita nell' animo mio la memoria di un tanto favore, e ve ne serberò eterna la riconoscenza.

SCENA IX.

GASPARO *e detti.*

GASPARO

Il signor Onorio manda ad avvertire madamigella di attenderlo sola in questa camera, che a momenti sarà qui.

DOROTEA

Ha detto sola ?

GASPARO

Ha detto sola.

DOROTEA

(*Alzandosi, e così gli altri.*) Non ha detto altro ?

GASPARO

Non ha detto altro. (*Parte.*)

SCENA X.

I suddetti, meno GASPARO.

DOROTEA

E che significa questa novità?

CARLOTTA

Non so che dire.

DOROTEA

E perchè vuol parlarti da solo a sola?

CARLOTTA

Lo ignoro.

DOROTEA

E perchè non mi vi debbo trovare anch' io che son tua madre?

FLAVIO

Avrà saputo qualche cosa del matrimonio.

DOROTEA

Gliene avete forse già parlato?

FLAVIO

Io no; ma questa occasione mi sembra favorevole al vostro disegno.

CARLO

Egli viene.

FLAVIO

Lasciamogli campo di parlare con madamigella, e poi prenderemo il nostro partito.

DOROTEA

Avete ragione. Ho appunto bisogno di confortarmi lo stomaco. Signor Flavio, signor Carlo, v' invito a prender meco il rosolio nella mia camera.

FLAVIO

Avrò l' onore di accompagnarvi. (*Le dà il braccio.*)

CARLO

Sono a ricevere le vostre grazie.

(*La signora Dorotea , il signor Flavio ed il signor Carlo partono.*)

SCENA XI.

Il Signor Onorio *e madamigella* Carlotta.

ONORIO

Chi era qui ?

CARLOTTA

Mia madre , il signor Flavio ed il signor Carlo.

ONORIO

Sediamo.

CARLOTTA

Come comandate. (*Siedono.*)

ONORIO

Son venuto a parlarti di cosa di gran momento per me e per te.

CARLOTTA

Vi ascolto. (Che mai sarà ?)

ONORIO

Carlotta , ami tu veramente tuo padre ?

CARLOTTA

Quale domanda ?

ONORIO

Dimmelo schiettamente ; lo ami tu ?

CARLOTTA

Sì , lo amo.

ONORIO

Sei tu persuasa ch' egli ami te pure.

CARLOTTA

Ne ho tante prove.

ONORIO

E voglio dartene una maggiore, perchè ti credo figlia obbediente ed amorosa.

CARLOTTA

Questo è mio dovere.

ONORIO

Ascoltami. Il tuo stato, la tua età e, credo, la tua inclinazione mi facevano pensare a procurarti un conveniente partito per poterti felicemente accasare. La tristezza dei tempi, la perversità dei costumi, la depravazione della gioventù mi tenevano riservato e guardingo, sapendo quanto sia difficile di ritrovare un uomo degno del tuo amore e della mia stima. Ma il cielo, che mai non abbandona chi in lui confida, ha voluto proteggermi e favorirmi in sì scabrosa congiuntura.

CARLOTTA

(Che vuol egli dirmi ?)

ONORIO

Ho saputo che una persona dabbene aspira alla tua mano.

CARLOTTA

(Ha saputo che Carlo mi ama.)

ONORIO

Questa persona ha manifestato il suo desiderio.

CARLOTTA

(Egli sa tutto.)

ONORIO

È amica di casa nostra.

CARLOTTA

(Dunque è Carlo.)

ONORIO

E tu la conosci.

CARLOTTA

(*Con giubilo represso.*) (È desso ; non v' ha più dubbio.)

ONORIO

Che rispondi ?

CARLOTTA

Io dipendo da voi.

ONORIO

Sta bene ; e ti so grado di questa tua docilità ; ma prima di trattare il menomo accordo , bramo che tu mi apra liberamente l' animo tuo. Non hai tu ripugnanza di cangiare stato , e farti sposa ?

CARLOTTA

Se mi permettete di rispondervi con quella ingenuità che mi sembra dovuta a tanta vostra amorevolezza , vi dirò che non sento in cuore alcuna ripugnanza per lo stato da voi propostomi.

ONORIO

Quando è così , son pronto di condiscendere alla domanda di chi ti chiede in consorte , perchè prevedo da questa unione la tua fortuna.

CARLOTTA

(*Con trasporto.*) Ah sì , ne son sicura.

ONORIO

(*Con dolce sorpresa.*) Ne sei sicura ?

CARLOTTA

(*Ricomponendosi.*) Quando voi me lo dite . . .

ONORIO

Sì , lo dico , lo spero , e ne son sicuro anch' io.

CARLOTTA

(*Sorridendo.*) Posso io sapere il nome di questa persona ?

ONORIO

(*Sorridendo anch' egli.*) E perchè me lo chiedi con quel risolino in bocca , e tutta piacevolina e leggiadra ?

CARLOTTA

Perchè . . . (La consolazione mi tradisce.)

ONORIO

Voglio appagarti. (*Cava di tasca la lettera dell' atto primo.*) Questa lettera ti farà noto quale sia il personaggio. (*Gliela rimette.*)

CARLOTTA

E perchè mai questa lettera ?

ONORIO

In essa sta scritta la sua domanda.

CARLOTTA

Non vi ha egli parlato ?

ONORIO

Prima di parlarmi ha voluto scrivermi.

CARLOTTA

(Bravo Carlo !)

ONORIO

Carlotta, tu vuoi dunque consolar tuo padre ?

CARLOTTA

Consolando mio padre, secondo i moti del mio cuore, e mi rendo contenta.

ONORIO

Abbracciami. A questo tratto conosco la figlia mia. (*Si alza.*)

CARLOTTA

(*Alzandosi pure.*) Partite ?

ONORIO

Ti lascio per ora. Tu potrai intanto partecipare questa buona nuova alla tua signora madre.

CARLOTTA

Corro subito . . .

ONORIO

Addio. (*Parte.*)

SCENA XII.

Madamigella CARLOTTA.

Tutto va a seconda del mio desiderio; la madre ha data parola, il padre acconsente, e Carlo sarà mio sposo. (*Fa per incamminarsi, e vede giungere la signora Dorotea.*) Ah signora madre, venite, venite.

SCENA XIII.

La Signora DOROTEA, *il Signor* FLAVIO, *il Signor* CARLO *e detta.*

DOROTEA

Che ti ha detto tuo padre?

CARLOTTA

Rallegratevi meco; rallegratevi tutti.

DOROTEA

E per qual motivo dobbiamo rallegrarci?

CARLOTTA

Il signor padre acconsente.

DOROTEA

A che?

CARLOTTA

A farmi sposa.

DOROTEA

Di chi?

CARLOTTA

Di Carlo.

CARLO

Dite il vero?

FLAVIO

Ma come mai?

CARLOTTA

Il signor padre sa tutto, mi ama, e vuol rendermi felice.

DOROTEA

E chi lo ha informato?

CARLOTTA

(*Ridendo.*) Carlo.

CARLO

(*Sorpreso.*) Io?

CARLOTTA

(*Ridendo.*) Sì, voi; si sa tutto.

CARLO

Io non gli ho parlato . . .

CARLOTTA

(*Ridendo.*) Parlato no, ma scritto.

CARLO

Nemmeno.

CARLOTTA

Non gli avete scritto questa lettera?

CARLO

Non ho scritto lettera alcuna.

DOROTEA

Qual mistero è questo?

FLAVIO

Qui vi ha qualche garbuglio.

CARLOTTA

Osservate. (*Rimette la lettera al signor Carlo.*)

CARLO

(*Resta sorpreso nel vedere la soprascritta.*) Che miro! Questa è scrittura di mio padre.

CARLOTTA

Di vostro padre ?

DOROTEA

Di vostro padre ?

FLAVIO

Leggiamo. (*Prende la lettera dal signor Carlo, legge in fretta e sussurrando le prime linee, e poi chiaramente.*) « Ho esaminato il mio stato, ho preso con-
« siglio, ed ho stabilito di passare in seconde nozze.
« Avendo voi una figlia da marito la quale imitando
« suo padre, dee essere virtuosa assai, mi fo ardito
« di chiedervela per moglie. Posdomani debbo recarmi
« alla capitale; e sarò da voi a prendere una decisiva
« risposta. Mi protesto vostro amico, Claudio Ro-
« berti. »

CARLOTTA

Oh me infelice!

CARLO

Oh Carlotta !

DOROTEA

Che hai tu fatto !

CARLOTTA

Senza saperlo ho causata la mia rovina.

FLAVIO

Ma come è andata questa faccenda ?

CARLOTTA

Mio padre mi ha detto di sapere che una persona dabbene aspirava alla mia mano, che era amico della nostra casa, e conosciuta da me. Io lo credo conscio del mio amore con Carlo, e rispondo alla sua proposta promettendo di rassegnarmi intieramente alle sue disposizioni.

CARLO

Oh equivoco fatale!

FLAVIO

Ma questa lettera? . . .

CARLOTTA

Avendo io chiesto al signor padre il nome di quella persona, egli mi ha rimesso questa lettera; ed io, credendola di Carlo, ho rinnovata la mia promessa.

CARLO

Son perdute le mie speranze.

CARLOTTA

Ed ora come riparare a questo passo?

DOROTEA

Ma mio marito ha usata una soperchieria.

FLAVIO

Ha abusato della semplicità di sua figlia.

DOROTEA

Ha mancato del rispetto a me dovuto.

FLAVIO

Carlotta non è obbligata a mantener la promessa.

DOROTEA

Vorrei vedere che s' avesse da accasare mia figlia senza prima farmene parola ed avere la mia approvazione.

FLAVIO

Voi siete una donna prudente.

DOROTEA

E mio marito mi sembra imprudentissimo.

FLAVIO

Ha fatto male a correrla così in fretta.

DOROTEA

Ma io saprò torgli questa furia del capo.

FLAVIO

Dovete opporvi a' suoi disegni.

DOROTEA

Son donna da tanto.

FLAVIO

Si tratta della vostra autorità.

DOROTEA

Sono così entrata in tal fantasia che mi sento capace di tutto per ottenere il mio intento.

FLAVIO

Carlotta è vostra figlia.

DOROTEA

Ed io sola debbo disporre di lei.

CARLOTTA

Madre mia!

CARLO

Signor Flavio!

CARLOTTA

Soccorreteci.

CARLO

Abbiate pietà di noi.

FLAVIO

Or ora mi sentirà il signor Onorio.

DOROTEA

Avrà da farla con me.

CARLO

Oh Carlotta!

CARLOTTA

Oh Carlo!

FLAVIO

Ritiriamoci a concertare.

DOROTEA

Andiamo, che il sangue mi bolle; e mi sento tanta bile nel cuore che darei il fuoco a tutta la casa.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Il Signor Flavio.

Se mi riesce di seminare la discordia tra marito e moglie, metto gli amanti alla disperazione e, guidandoli a qualche passo precipitato, posso trar partito degli uni e degli altri. Tendiamo ben bene le fila di questa rete, e procuriamo di avvinghiarli tutti.

SCENA II.

Annetta *e detto.*

ANNETTA

Signor Flavio. (*Annetta reca due candelieri accesi.*)

FLAVIO

Che volete?

ANNETTA

È solo?

FLAVIO

Solissimo.

ANNETTA

(*Pone i due candelieri sul tavolino, poi se gli accosta, e gli dice piano all' orecchio*) Ho qui in tasca quei trecento scudi, di cui le ho parlato.

FLAVIO

(*Piano anch' egli.*) Ed io ho appunto trovata l' occasione d' impiegarli proficuamente.

ANNETTA

Ma sono poi in mani sicure?

FLAVIO

Fate conto che fossero nelle mie.

ANNETTA

Intendo a dir tanti malanni che succedono a quelli che danno denari ad imprestanza . . .

FLAVIO

(Usiamo politica.) Se avete qualche timore, potete ritenerli.

ANNETTA

Ma vossignoria che mi consiglia?

FLAVIO

Io sono troppo delicato in questo proposito, e non consiglio. Vi dirò bensì che il vostro sospetto è ingiusto, quando io mi fo mallevadore di questa somma.

ANNETTA

Dunque gliela posso dare?

FLAVIO

Fate come vi aggrada.

ANNETTA

(*Cava la borsa, e la guarda.*) Ecco la metà dell' anima mia. Più guardo questo borsellino, e più l' adoro; e mi sento strappare il cuore dovendolo allontanare da me. Senza denari non vale nè bellezza, nè brio; e le povere fanciulle, tormentate dal desiderio, non meritano la buona grazia degli uomini, e languiscono nell' abbandono. (*Seguita ad osservare la borsa.*)

FLAVIO

(Ella è titubante; diamole una spinta.) Siete molto spiritosa.

ANNETTA

Parlo per esperienza.

FLAVIO

La cosa può darsi in generale; ma sul vostro particolare v'ingannate.

ANNETTA

Chi lo dice?

FLAVIO

Io.

ANNETTA

La mi burla.

FLAVIO

Vi proverò col fatto quanto dico.

ANNETTA

Sentiamo.

FLAVIO

Che direste se, anche senza la menoma dote, vi fosse chi preso della vostra vaghezza, del vostro merito, si ascriverebbe a gran fortuna di far acquisto del vostro cuore e della vostra mano?

ANNETTA

La mi burla, le ripeto.

FLAVIO

Eppure esiste questa persona.

ANNETTA

Si può sapere chi è?

FLAVIO

Voi la vedete soventissimamente.

ANNETTA

Dove?

FLAVIO

In questa casa.

ANNETTA

Come ha nome?

FLAVIO

(*In tuono sdolcinato.*) Il vostro cuore dovrebbe pur dirvelo.

ANNETTA

Il cuore non mi dice niente.

FLAVIO

(*Finge di sospirare e guardarla teneramente.*) Ah!

ANNETTA

(Che significa quel sospiro?)

FLAVIO

(*Come sopra.*) Crudele!

ANNETTA

(Oh bella! che costui fosse innamorato di me, e non me ne fossi accorta?)

FLAVIO

Possibile che i miei sguardi non siano mai giunti a farsi intendere da voi?

ANNETTA

Ma, signor Flavio, scherziamo, o facciamo da senno?

FLAVIO

Ah sì, sappiatelo; io ardo, avvampo e mi struggo per voi. La vostra bella immagine mi sta sempre fissa nel pensiero e nel cuore. Sento che senza di voi sarei misero per sempre; e che col vostro possesso sarei il più lieto di tutti i mortali.

ANNETTA

(Che caso! che fortuna! Questo bel signorino invaghito sì fattamente di me? Ora credo certo di es-

sere bella.) E perchè non si è mai palesata finora ?

FLAVIO

(*Fingendo somma timidezza.*) Lo tentai più volte; ma il timore mi trattenne.

ANNETTA

Timore di che ?

FLAVIO

Di riuscirvi spiacevole.

ANNETTA

Poverino !

FLAVIO

Sentite voi pietà di me ?

ANNETTA

(Ah , che caldo !)

FLAVIO

Mi amate voi ?

ANNETTA

(E come si fa a resistere ?)

FLAVIO

Rispondete.

ANNETTA

E che posso risponderle ? Tra per la sorpresa ed il piacere son quasi fuor di me , e temo di dar volta al cervello.

FLAVIO

(*Fingendo sommo trasporto.*) Anima mia !

ANNETTA

(Oh caro ! ha detto anima mia.) (*Gli volge dolcemente uno sguardo e sorride.*)

FLAVIO

Porgetemi la vostra bella mano.

ANNETTA

Eccola.

FLAVIO

(*La bacia, e la ribacia.*) Oh sospirato e dolce conforto alle mie pene ! Io giuro su questa mano di amarvi per sempre.

ANNETTA

E di sposarmi.

FLAVIO

Appena terminata la lite, ed assestati i miei interessi.

ANNETTA

Che il cielo la benedica!

FLAVIO

Disponete ora del vostro denaro.

ANNETTA

Ella lo tenga, lo faccia fruttare, e lo consideri da questo momento come cosa sua. (*Gli dà la borsa.*)

FLAVIO

(*Abbracciandola.*) Mia cara Annetta !

ANNETTA

Flavio mio . . . (Non posso più capir nella pelle. Che sudore ! che palpiti ! Mi sembra di sognare; mi sembra di aver le traveggole; mi sembra . . . Ah, la testa mi gira; e non so più in qual mondo mi sia.) (*Parte*).

SCENA III.

Il Signor FLAVIO.

(*Smascellando dalle risa.*) La vanità ha trionfato; e la conoscitrice degli uomini mi ha reso padrone di questa somma. (*Mette la borsa in tasca.*)

SCENA IV.

Il Signor ONORIO *e detto.*

ONORIO

Io desiderava appunto di trovarvi solo.

FLAVIO

In che posso servirvi ?

ONORIO

Avete veduto mia moglie ?

FLAVIO

Sono stato quest' oggi da lei.

ONORIO

Vi era gente ?

FLAVIO

Vi era madamigella.

ONORIO

Vi hanno parlato del matrimonio ?

FLAVIO

Ho saputo questa nuova.

ONORIO

Che ve ne pare ?

FLAVIO

Prepariamo il colpo.) Io lo credo un partito con-
en ientissimo.

ONORIO

Così dico io pure.

FLAVIO

Voi siete un padre savio, esperimentato; e conoscete ciò che può meglio formare la felicità di vostra figlia.

ONORIO

Ella mi si è mostrata rassegnatissima.

FLAVIO

E con ragione.

ONORIO

Ho piacere che approviate la mia scelta.

FLAVIO

Converrebbe essere ingiusto per non approvare tutte le vostre operazioni. Signor Onorio, con vostra permissione.

ONORIO

Uscite?

FLAVIO

No; mi ritiro in camera a prendere un breve riposo, trovandomi stanco per aver consumata la scorsa notte al tavolino.

ONORIO

Fate benissimo. Quel troppo stare al tavolino nuoce alla salute.

FLAVIO

(Ed alla borsa.) Vi saluto.

SCENA V.

Il Signor Onorio.

Convien dire che mia moglie non abbia dimostrata ripugnanza alcuna per queste nozze, perchè son certo che Flavio me ne avrebbe fatta la confidenza. Mi sembra però quasi impossibile. Colei si pasce nel contrariarmi. Forse che il piacere di vedersi levare dinanzi gli occhi una figlia vistosa che può farla scomparire, avrà superato in lei lo spirito di contraddizione.

SCENA VI.

Gasparo *e detto.*

GASPARO

(*Traversa la scena per andare dal signor Flavio.*)

ONORIO

Dove vai?

GASPARO

Dal signor Flavio.

ONORIO

Non si può vedere.

GASPARO

Vi è una persona che brama di parlargli.

ONORIO

Ritorni o più tardi, o domani.

GASPARO

(*Torna indietro.*)

ONORIO

Chi lo cerca?

GASPARO

Il capitano Rombaldi.

ONORIO

(*Breve pausa.*) Introducilo.

GASPARO

Eseguisco. (*Parte.*)

SCENA VII.

Il Signor Onorio.

Che mai vuole questo militare? Flavio ha troppo bisogno di riposo; e sarebbe indiscrezione il chiamarlo.

SCENA VIII.

Il Signor Capitano *e detto.*

CAPITANO

Scusate, signore; io bramerei di parlare al signor Flavio.

ONORIO

Mi spiace di non poter soddisfare il vostro desiderio.

CAPITANO

È forse incomodato?

ONORIO

Prende un po' di riposo. Una lite cavillosissima lo ha costretto a consumare intiera la scorsa notte al tavolino col suo procuratore.

CAPITANO

Col suo procuratore ?

ONORIO

Sì ; me l' ha detto egli stesso.

CAPITANO

(Qual menzogna ha inventato colui?)

ONORIO

Egli si è ritirato adesso in camera.

CAPITANO

Eppure io avrei gran bisogno di parlargli.

ONORIO

Facciamo così. Piacciavi di aspettare un momento. Io passo nella sua camera , e se lo trovo ancora svegliato gli fo l' ambasciata.

CAPITANO

Siete molto cortese; e vi ringrazio. (*Il signor Onorio parte.*)

SCENA IX.

Il Signor CAPITANO.

Che debbo mai pensare ? Flavio ha passata tutta la notte con me al giuoco; e qui si crede che sia stato col suo procuratore.

SCENA X.

La Signora DOROTEA *e detto.*

DOROTEA

(*Chiama stando alla porta della sua camera.*) Gasparo.

CAPITANO

Madama, i miei rispetti.

DOROTEA

Serva di questo signore.

SCENA XI.

GASPARO *e detti.*

DOROTEA

(*A Gasparo, avanzandosi.*) Il signor Flavio ti ha già mandato a ritirare i miei diamanti ?

GASPARO

Ha voluto portargli egli stesso a ripulire, e vorrà andare egli stesso a ritirarli.

DOROTEA

Passa adunque da lui per informarti.

GASPARO

Il padrone mi ha detto ch' ei riposa, e che non si può parlargli per ora.

DOROTEA

Dov' è mio marito ?

CAPITANO

È passato appunto dal signor Flavio per vedere se fosse ancora svegliato, avendo io gran premura di parlargli.

DOROTEA

Attenderò anch' io. (*Siede.*)

CAPITANO

(*Fa cenno a Gasparo di volergli parlare.*)

GASPARO

(*Accostandosegli.*) Comandi.

CAPITANO

(*Piano a Gasparo.*) Quei diamanti , di cui parlate , sono forse? . . .

GASPARO

(*Piano al Capitano.*) Quegli stessi che ho rimesso stamattina al signor Flavio alla presenza di lei.

CAPITANO

(*Come sopra.*) Veramente belli!

GASPARO

(*Come sopra.*) Basta dire che son di madama.

CAPITANO

(Che intendo? Il perfido mi ha detto che sono suoi; e se n' è prevalso per darmi un pegno.)

SCENA XII.

Il Signor ONORIO *e detti.*

ONORIO

(*Al Capitano.*) Egli dorme, signore; ed io mi sono trattenuto invano per attendere se a caso si svegliava.

CAPITANO

(Starò bene in guardia! e non lo perderò di vista.) Ritornerò adunque.

ONORIO

Come vi piace.

CAPITANO

Scusatemi intanto del disturbo. Signore, vi riverisco; madama, m' inchino. (*Parte seguito da Gasparo.*)

SCENA XIII.

Il Signor Onorio *e la Signora* Dorotea.

DOROTEA

(*Smaniando.*) Signor marito.

ONORIO

(*Con calma ed ironico.*) Madama moglie.

DOROTEA

Sa qual motivo mi conduce da lei?

ONORIO

Tremo d' indovinarlo.

DOROTEA

La coscienza dunque le rimorde?

ONORIO

Il rimorso è indizio di fallo; ed in tal caso, fra noi due, il tranquillo sarò io.

DOROTEA

Come parlate?

ONORIO

Rispondo alle vostre interrogazioni.

DOROTEA

Voi perdete il cervello.

ONORIO

Eppure non è mia intenzione d' imitarvi.

DOROTEA

(*Incollerita.*) Signor marito.

ONORIO

(*Con calma.*) Madama moglie.

DOROTEA

Son venuta per dirvi che non approvo e mi oppongo alle nozze da voi proposte a Carlotta.

ONORIO

Non mi recate una sorpresa.

DOROTEA

Tanto meglio.

ONORIO

Conoscendovi, già mi era preparato a questa scena.

DOROTEA

Lo sapevate adunque di fare uno sproposito ?

ONORIO

Al contrario, io credeva e credo di fare una buona azione.

DOROTEA

Buona azione sacrificando una figlia ?

ONORIO

Io voglio renderla felice.

DOROTEA

Con un uomo da lei non conosciuto.

ONORIO

Lo vide più volte.

DOROTEA

Da lei non amato.

ONORIO

Lo amerà.

DOROTEA

Che è vecchio.

ONORIO

Ha sei anni meno di voi che volete essere giovine.

DOROTEA

(*Con maggior collera.*) Signor marito.

ONORIO

(*Con calma.*) Madama moglie.

DOROTEA

E tutto questo senza farne parola a me ?

ONORIO

Non trattandosi nè di vesti, nè di cuffie, nè di mode, ho creduto farvi cosa grata tacendo.

DOROTEA

Che sciocchezze !

ONORIO

Scusatemi; non ho il vostro acume per far ridere di me la gente.

DOROTEA

(*Smaniando e mordendosi le labbra.*) Queste nozze non si faranno. Ve lo dico a nome mio, e di mia figlia.

ONORIO

Carlotta ha promesso di obbedirmi.

DOROTEA

La sua promessa è nulla; avendogliela voi tratta con un inganno.

ONORIO

Ma io . . .

DOROTEA

Ma voi dovete mutar pensiero, e badare che avete torto.

ONORIO

Se non lo avessi creduto prima, crederei adesso di aver ragione.

DOROTEA

Si può sentir di peggio ?

ONORIO

L' essere da voi accusato vale essere applaudito da te le savie persone.

DOROTEA

Dunque io sono? . . .

ONORIO

In confidenza, siete una donna.

DOROTEA

Ma una donna di senno, e non una testa vuota, come . . .

ONORIO

Seguitate pure.

DOROTEA

Voi avete torto, ve lo ripeto.

ONORIO

Pochi saranno del vostro parere.

DOROTEA

Lo è il signor Flavio.

ONORIO

V' ingannate. Egli mi ha detto che il partito è convenientissimo.

DOROTEA

Ed a me ha detto che è pessimo, ed i vostri disegni perversi.

ONORIO

Il signor Flavio è incapace di asserire di queste cose.

DOROTEA

Ha detto che siete irragionevole.

ONORIO

Non lo credo.

DOROTEA

Rustico, intrattabile.

ONORIO

Non lo calunniate.

DOROTEA

Ha detto di più.

ONORIO

(*Perdendo la pazienza.*) Sì, perchè ha detto che voi siete una sventata, una pazza.

DOROTEA

(*Alzandosi in furia.*) A me questo? a me? Non è vero; non può essere; e voi me ne renderete ragione. Gasparo, Gasparo.

SCENA XIV.

GASPARO *e detti.*

DOROTEA

(*A Gasparo.*) Chiama tosto il signor Flavio.

ONORIO

Egli dorme.

DOROTEA

Sveglialo.

ONORIO

Lascialo dormire.

DOROTEA

Eseguisci.

ONORIO

Te lo proibisco.

DOROTEA

Io voglio . . .

ONORIO

Parti.

DOROTEA

(*In tutta collera.*) Signor marito.

ONORIO

(*In collera anch' egli.*) Madama moglie.

GASPARO

(Viva la pace domestica!) (*Parte.*)

SCENA XV.

Il Signor FLAVIO, *il Signor* ONORIO
e la Signora DOROTEA.

FLAVIO

(*Sulla porta della sua camera.*) Signori, quale strepito è questo?

ONORIO

(*Alla signora Dorotea accennandogli il signor Flavio.*) Ecco, l' avete svegliato coi vostri strilli.

DOROTEA

(*Al signor Flavio.*) Voi giungete a tempo. È egli vero che avete detto ch' io sia una sventata?

ONORIO

Ed io un irragionevole?

DOROTEA

Una pazza?

ONORIO

Un rustico, un intrattabile.

FLAVIO

(*Avanzandosi in mezzo dei due.*) E che mai vi ha spinti a quest' alterco?

DOROTEA

Che rispondete?

FLAVIO

Calmatevi, calmatevi. (*Poi piano e presto alla signora Dorotea.*) Chi vi ha dato ad intendere tai falsità.

DOROTEA

(*Forte.*) Mio marito.

FLAVIO

(*Piano come sopra.*) Egli mente e delira.

DOROTEA.

(*Al signor Onorio.*) Udite ?

FLAVIO

(*Piano come sopra.*) Prudenza ; non convien subito smentirlo e svergognarlo.

ONORIO

Che dice ?

DOROTEA

Dice . . .

FLAVIO

Dico che bisogna riconciliarsi , ristabilire la pace e l' armonia . . . (*Poi piano e presto al signor Onorio.*) Vostra moglie è una calunniatrice.

ONORIO

(*Forte.*) L' ho detto io ?

FLAVIO

(*Piano come sopra.*) Ma non voglio farla arrossire in vostra presenza.

DOROTEA

E così ?

FLAVIO

(*Come sopra alla signora Dorotea.*) Avete abusato delle mie confidenze.

DOROTEA

(Ha ragione.)

ONORIO

Dunque ?

FLAVIO

(*Come sopra al signor Onorio.*) Non potrò più svelarvi l' animo mio.

ONORIO

(Merito il rimprovero.)

FLAVIO

Quello ch' è stato è stato, e non se ne parli più.

DOROTEA

Non so che mi trattenga dal non far veder chi sono.

FLAVIO

Vi prego di obbliare in grazia mia ogni querela. (*Poi piano e presto alla signora Dorotea.*) Lasciatemi solo con lui, e farò le vostre vendette.

ONORIO

(*Alla signora Dorotea.*) Ella è padrona di fare quello che vuole; io farò quello che debbo.

FLAVIO

Via, signor Onorio, non più stizza, non più dissapori. (*Poi piano e presto.*) Trattenetevi un momento, e parleremo insieme.

DOROTEA

Mi ritiro per non perdere inutilmente il tempo e per non tollerare nuovi oltraggi. Ma la mia risoluzione è presa; e giuro che a qualunque costo Carlotta ha da sposarsi a modo mio. (*Parte.*)

SCENA XVI.

Il Signor Onorio *ed il Signor* Flavio.

ONORIO

Oh donne, donne! Fortunato chi per tempo vi conosce, e sa vivere contento senza di voi.

FLAVIO

Mi giova sperare che non presterete fede a quanto vi ha detto di me la signora Dorotea.

ONORIO

Ho troppa conoscenza di voi e di lei, per non crederle.

FLAVIO

Di che non è capace la collera?

ONORIO

In un cervellino di donna. Quello che mi dispiace assai si è che il chiasso di mia moglie vi abbia rotto il sonno.

FLAVIO

Avrei potuto giustificarmi al suo cospetto, e darle una mortificazione; ma ella è vostra moglie; ed era sì fuori dei gangheri che non ho voluto inviperirla di più.

ONORIO

Io l'aveva preveduto che sarebbe insorta questa lite.

FLAVIO

Voi siete uomo, e saprete agire da uomo.

ONORIO

Anche Carlotta mi si è ribellata.

FLAVIO

Ne siete sicuro?

ONORIO

Lo dice mia moglie.

FLAVIO

Potrebbe pur questa essere una mera di lei invenzione.

ONORIO

Che mi consigliereste?

FLAVIO

Di parlare nuovamente a madamigella.

ONORIO

E se, immemore della sua promessa, e stimolata dalla madre, si mostrasse resistente?

FLAVIO

In tal caso usate il rigore, e prevaletevi della vostra autorità.

ONORIO

Che non vi sia altro scampo?

FLAVIO

Riflettete che la troppa bontà nuoce; e che un po' di rigore adoperato opportunamente può evitare molti mali.

ONORIO

Voi me lo suggerite; si faccia.

FLAVIO

(La cosa va di bene in meglio.) Vo a chiamarla io stesso. (*Parte.*)

SCENA XVII.

Il Signor ONORIO.

A quale condizione sono io condotto! e quanto mi costa il dolce nome di padre! E come mi reggerà il cuore di mostrarmi severo con mia figlia? Eccola.

SCENA XVIII.

Madamigella CARLOTTA *e detto.*

ONORIO

Carlotta.

CARLOTTA

(*Avanzandosi timidissima.*) Signore.

ONORIO

Debbo io credere quello che mi viene asserito di te?

CARLOTTA

(*Piange, e si copre il volto col fazzoletto.*)

ONORIO

Tu piangi?

CARLOTTA

Piango la mia sventura.

ONORIO

E a che dai tu questo nome?

CARLOTTA

Allo sposare un uomo ch' io non posso amare.

ONORIO

E chi t' impedisce di amarlo?

CARLOTTA

Un' interna ripugnanza . . .

ONORIO

E perchè non manifestarmela stamattina questa tua ripugnanza?

CARLOTTA

Io non credeva . . .

ONORIO

Prosiegui.

CARLOTTA

Che la vostra scelta cadesse sopra una persona da me sì poco conosciuta.

ONORIO

La conoscerai meglio; son certo che l' amerai.

CARLOTTA

Ah, non è possibile.

ONORIO

Bada a' miei detti. Se tu credi che per unirsi in nodo indissolubile sia necessario di essere invasi da quella cieca e frenetica passione chiamata amore; t' inganni. Questo amore, nato dai sensi e delirio della mente, non è che un desiderio concitato dalla privazione il quale si affievolisce col possesso dell' oggetto amato, vien meno e si estingue. Allora sentesi nel cuore un vuoto di cui non ci credevamo suscettivi; allora svanisce l' illusione, e sottentra il disinganno; allora l' oggetto, che si mostrava come cosa perfetta ai nostri sguardi abbagliati, si trasforma e lascia travedere i suoi difetti. Quindi non più amore, non amicizia per lui; ma una fredda stima che degenera col tempo in indifferenza, e talvolta in disprezzo. E che ne segue per l' ordinario? La casa, che in sulle prime pareva dover essere dolce albergo di pace e di giovialità, diventa un campo di discordia, un inferno in cui due demoni tormentansi a gara, accordandosi soltanto nel

maledire la furia che gli costringe a vivere uniti. (*Breve pausa fissando Carlotta.*) Che rispondi ?

CARLOTTA

(*Abbassa gli occhi e sospira.*)

ONORIO

Io voglio procurarti uno sposo il quale sappia meritarsi da te un altro amore ; l'amor vero ; quello che nasce dal merito, dalla stima, dalla virtù, che non diminuisce nè per possesso, nè per convivenza, nè per anni ; ma acquista invece nuove forze, ci ottiene le benedizioni del cielo, e sparge sempre di fiori il sentiero della nostra vita.

CARLOTTA

(Qual confusione è la mia !)

ONORIO

Orsù, Carlotta, sei tu disposta a seguire il mio consiglio ?

CARLOTTA

Oh Dio !

ONORIO

Parla.

CARLOTTA

Io vorrei . . . e non posso . . .

ONORIO

E perchè nol puoi ?

CARLOTTA

Ve l'ho detto ; una ripugnanza . . .

ONORIO

(*Con serietà.*) Capisco. Le mie parole sono gettate, perchè il vostro intelletto è preoccupato dagli altrui insani suggerimenti. Carlotta, io potrei usare della mia autorità, e farmi obbedire ; ma se non voglio impiegare severamente il comando, non voglio neppure

essere tacciato di debolezza. Vi lascio campo sino a domani. O sarete disposta ad accettare lo sposo che vi propongo, o vi recherete domani, per un anno, in un ritiro.

CARLOTTA

Ah padre!

ONORIO

Ho risoluto. Ritiratevi, riflettete, e decidete. (*Parte.*)

SCENA XIX.

Madamigella CARLOTTA.

(*Gridando e piangendo.*) Padre!. . . . Ah; la mia rovina è certa, e non vi ha più riparo.

SCENA XX.

Il Signor FLAVIO, *il Signor* CARLO *e detta.*

FLAVIO

(*Conducendo per mano Carlo.*) Quai grida?

CARLO

Che miro!

FLAVIO

(*A Carlotta.*) Che significa il vostro abbattimento?

CARLO

Carlotta, che è accaduto?

CARLOTTA

Oh Carlo, a quai termini son io ridotta!

FLAVIO

Spiegatevi.

CARLO

Il sangue mi si gela.

FLAVIO

Vostro padre avrebbe forse il pensiero di sacrificarvi?

CARLOTTA

Ecco l' inesorabile suo decreto. O sposare il padre di Carlo, o chiudermi domani, per un anno, in un ritiro.

CARLO

Ah crudele!

FLAVIO

Ah inumano! Questo di più? una prepotenza? una tirannia? E con qual dritto? e con qual cuore?

CARLO

Che mai sarà di me?

CARLOTTA

Son disperata.

CARLO

Flavio, che debbo fare? che mi consigli?

CARLOTTA

Ajutateci voi.

FLAVIO

Così lo potess' io, come lo farei; ma che posso fare di più di quello che ho fatto? Ho tentato ogni mezzo per ammollire l' animo del signor Onorio, ed invano. Quell' uomo è cocciuto ed inflessibile.

CARLO

Non vi è forse più riparo alla nostra sciagura?

FLAVIO

Il male è estremo.

CARLOTTA

Pur troppo!

FLAVIO

Ed ai mali estremi conviene apporre rimedj violenti.

CARLO

Ma qual rimedio?

FLAVIO

Uno solo.

CARLO

Ed è?

FLAVIO

Posso io dirlo?

CARLO

Qualunque ei sia, son pronto ad appigliarmivi.

FLAVIO

(*A Carlotta.*) E voi vi sentite forza da tanto per metterlo in opera?

CARLOTTA

Che non farei per non perdere Carlo?

FLAVIO

Il solo e facile partito che vi resta egli è . . .

CARLO

Quale?

FLAVIO

Fuggire.

CARLOTTA

(*Sbigottita.*) Fuggire?

FLAVIO

Esitereste voi?

CARLOTTA

E l' onor mio?

FLAVIO

E mi credereste vile a segno da proporvi una fuga ignominiosa? Il vostro onore sarà in salvo. Io sarò con voi. Non andremo che a Pavia presso la zia di

Carlo la quale vi accoglierà nelle sue braccia; difenderà la vostra causa, vi proteggerà e vi renderà felice.

CARLO

Ah sì, mia zia mi ama; ed io tutto posso sperare dalla sua tenerezza.

FLAVIO

(*A Carlotta.*) Non abbiate ombra di timore.

CARLOTTA

A qual passo volete voi indurmi!

FLAVIO

Io voglio salvarvi; e ve ne addito l' unica strada.

CARLOTTA

Ah! il pensiero di una fuga . . .

FLAVIO

Non deve intimorirvi quando essa è l' unico scampo suggerito dalla necessità per sottrarvi dall' ingiusta persecuzione di un padre. Carlotta, il tempo stringe. Pensate ai casi vostri. O vi appigliate subito a questo partito, o domani, tremate, voi perdete Carlo per sempre.

CARLOTTA

(*Atterrita.*) Per sempre!

CARLO

Ah, voi non vorrete mirarmi vittima di un' estrema disperazione.

CARLOTTA

Io perdervi?

FLAVIO

Risolvete.

CARLOTTA

E non vi è altro mezzo per liberarmi?

FLAVIO

O questo, o niuno.

CARLO

O seguirmi, o farmi morir di dolore.

CARLOTTA

Io vacillo; io tremo . . .

CARLO

Ah voi non mi amate. La vostra esitanza palesa che poco vi cale di me. Addio per l' ultima volta.

CARLOTTA

Dove andate ?

CARLO

Dove mi guida il mio amor forsennato.

CARLOTTA

Fermatevi.

CARLO

Lasciatemi.

CARLOTTA

Ah Carlo !

CARLO

Decidete.

CARLOTTA

Avete vinto.

CARLO

Respiro.

CARLOTTA

Sono nelle vostre mani.

FLAVIO

Fidatevi di me.

CARLO

Non perdasi tempo.

FLAVIO

Penserò io a tutto.

CARLO

Prendi. (*Gli dà una borsa.*)

FLAVIO

(Ho ottenuto l' intento.) Vieni meco.

CARLO

Ti seguo.

FLAVIO

(*A Carlotta.*) Voi rientrate nella vostra camera, ed attendetemi. Silenzio e prudenza.

CARLOTTA

Le forze mi abbandonano.

FLAVIO

Fatevi animo.

CARLO

Un bacio su questa mano. (*Le bacia la mano.*)

CARLOTTA

Ahi lassa !

FLAVIO

A rivederci presto.

CARLO

Pensate, Carlotta, che da voi dipende o la mia vita, o la mia morte. (*Parte col signor Flavio.*)

SCENA XXI.

Madamigella Carlotta.

Cielo ! che mai ho promesso ? che son io per fare ? che sarà di me ? Oh padre ! oh Carlo ! oh qual terribile stato è il mio !

Fine dell' Atto terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

(Notte. Doppieri accesi sul tavolino.)

GASPARO *ed un* FACCHINO.

GASPARO

Che volete ?

FACCHINO

(*Entrando con lettera in mano.*) Rimettere questa lettera.

GASPARO

A chi ?

FACCHINO

Al signor Onorio Alessandrini.

GASPARO

In proprie mani ?

FACCHINO

In proprie mani.

GASPARO

A quest' ora ?

FACCHINO

E subito.

GASPARO

È ormai la mezza notte.

FACCHINO

Non importa.

GASPARO

Consegnatela a me.

FACCHINO

Debbo consegnarla a lui.

GASPARO

Dunque aspettate.

FACCHINO

Aspetto.

SCENA II.

Il FACCHINO.

Colui mi ha promesso uno scudo se la consegno in proprie mani ; e non son mica un baggeo da eseguir male la commissione. Uno scudo per recare una lettera? Non guadagno tanto in tre giorni logorandomi le spalle a fare il facchino. Questa è una vera fortuna.

SCENA III.

GASPARO , *il Signor* ONORIO *e detto.*

GASPARO

(*Precede il signor Onorio con candeliere acceso.*)

ONORIO

(*Al Facchino.*) È egli vero che avete una lettera ?

FACCHINO

Eccola. (*Gliela rimette.*)

ONORIO

Chi la spedisce ?

FACCHINO

Lo saprà. Servo suo. (*Parte.*)

SCENA IV.

Il Signor ONORIO *e* GASPARO.

ONORIO

Conosci tu quell' uomo ?

GASPARO

Quella ciera mi è nuova.

ONORIO

Che mai sarà ?

GASPARO

(Avrei curiosità di saperlo.)

ONORIO

Ritirati.

GASPARO

(Eccomi soddisfatto.) *Pone il candeliere sul tavolino e parte.*)

SCENA V.

Il Signor ONORIO.

(*Accostasi ai lumi, ed osserva la soprascritta.*) Il carattere mi è ignoto. (*Apre la lettera per vedere la firma.*) La lettera è anonima. Chi è mai costui ? (*Legge.*) « Un vero amico del signor Onorio Ales-
« sandrini si ascrive a dovere di avvertirlo di stare
« ben bene oculato e guardingo, e d' invigilare su

« tutti gli andamenti della sua figlia Carlotta, dovendo
« ella frappoco fuggire con un suo nascosto amante
« il quale verrà ad involarla circa la prossima mezza
« notte. Badi il signor Onorio di prevalersi dell' av-
« viso, se gli sta a cuore l' onore di sua casa e di
« sua figlia. » Che è quello ch' io leggo? Ho io bene
inteso? Mia figlia capace di un sì nero delitto? Ella
dimentica l' onore, e mi tradisce? Ah iniqua! Ora
comprendo il motivo della sua avversione. Ella colti-
vava in segreto una passione forse indegna di lei; e
per mettere il colmo alla sua reità tenta adesso di
fuggire. Te ne pentirai, indegna; proverai il mio
sdegno, e conoscerai che sia un padre offeso nel più
vivo del cuore. (*S' incammina, poi si ferma e riflette.*)
Ma . . . non potrebbe essere supposta questa fuga?
non potrebbe questa lettera contenere una falsità? Oh
qual turbamento è il mio! Non so che risolvere. Parmi
ancora impossibile che Carlotta possa commettere sì
enorme colpa. Sarà meglio accertarsi. (*Guarda l' o-
rologio.*) Mezza notte non è lontana. Starò in ag-
guato; e scoprirò ogni cosa. Gasparo.

SCENA VI.

GASPARO *e detto.*

ONORIO

Il signor Flavio è in casa?

GASPARO

Signor sì.

ONORIO

(Egli mi saprà forse dare qualche indizio.)

GASPARO

(Che viso stralunato ha dopo quella lettera.)

ONORIO

Passa nella sua camera ; e se ancor veglia, pregalo a mio nome di venir qui.

GASPARO

Obbedisco. (*Parte.*)

SCENA VII.

Il Signor Onorio.

Chi sa che Flavio non abbia notizia di questo nascosto amante di mia figlia. Flavio è uomo avveduto; e questa tresca sarà difficilmente da lui ignorata.

SCENA VIII.

Il Signor Flavio *e detto.*

ONORIO

Perdonatemi, amico, se vi reco disturbo in quest'ora impropria.

FLAVIO

Voi mi offendete parlandomi così.

ONORIO

Io vi chiamo in mio soccorso.

FLAVIO

(*Fingendo sorpresa.*) Di che si tratta?

ONORIO

Di difendere l' onor mio.

FLAVIO

Che mai dite?

ONORIO

Leggete. (*Gli dà la lettera.*)

FLAVIO

(*Dà una rapida scorsa alla lettera, e finge di rimanere attonito.*) Che leggo ! quale attentato !

ONORIO

Che vi pare ?

FLAVIO

Io inorridisco.

ONORIO

Ecco la ricompensa ch'io ricevo di tante cure, di tanto amore.

FLAVIO

Oh figlia sconsigliata !

ONORIO

E quell' empio che tenta rapirmela, chi è ?

FLAVIO

Io mi stempero il cervello in vane congetture.

ONORIO

Non vi siete mai accorto di nulla ?

FLAVIO

Col capo sempre confuso da quella mia indiavolata lite non mi venne mai fatto di scoprire questo nascosto amante.

ONORIO

Debbo io prestar fede a questa lettera ?

FLAVIO

Veramente il supporre madamigella capace di tanto, mi sembra un oltraggiarla ; ma ad ogni modo sarà sempre prudente partito lo stare in sull' avviso.

ONORIO

Questo è il mio pensiero.

FLAVIO

Io sarò con voi.

ONORIO

Vi saprò grand' obbligo.

FLAVIO

E siccome in tali vertenze molto giova l' assistenza di un' autorevole persona, voglio subito far avvertire un commissario mio amico.

ONORIO

Ma a quest' ora ? . . .

FLAVIO

Lasciatene la cura a me.

ONORIO

Dove trovarlo ? come renderlo avvisato ?

FLAVIO

Con qualche mancia si fa tutto, e si fa presto.

ONORIO

Se occorre qualche spesa, eccovi la mia borsa. (*Prende la borsa e gliela rimette.*)

FLAVIO

(Anche questa l' ho indovinata.) Io parto; e per non dar ombra di sospetto esco dalla porta segreta della mia camera. Secondi il cielo i miei voti, e faccia ch' io possa contribuire coll' opera mia a mantenere illeso il decoro di questa sì onorata famiglia. (*Parte.*)

SCENA IX.

Il Signor ONORIO.

Venga l' indegno rapitore ; egli ci troverà disposti a riceverlo , e pagherà il fio della sua nefandità. Ehi.

SCENA X.

GASPARO e *detto.*

ONORIO

(*Prendendo un candeliere acceso.*) Smorza questi lumi, e vattene al riposo. (*Parte.*)

SCENA XI.

GASPARO

Vedi garbuglio che è questo ! Una lettera segreta , un colloquio notturno , il padrone ingrognato ; ed io mi stempero dalla curiosità , senza poter trovare il capo di questa matassa. (*S' incammina per ismorzare i lumi.*)

SCENA XII.

ANNETTA *e detto.*

ANNETTA

(*Con candeliere acceso in mano.*) Buona notte, Gasparo.

GASPARO

Oh Annetta, tu qui?

ANNETTA

Vengo da madamigella.

GASPARO

E che hai avuto a fare con lei finora?

ANNETTA

Le ho tenuta compagnia. (*Pone il candeliere sul tavolino.*)

GASPARO

Avrete fatto un bel duetto.

ANNETTA

A lacrime ed imprecazioni.

GASPARO

E madama?

ANNETTA

La vuol dare nelle girelle, tanto è stizzosa e incipignita. Ti basti che stassera non ha voluto escir di casa. Ora è in letto; ma ci scommetto che non chiude occhio.

GASPARO

Temo che stanotte vogliamo passarla male.

ANNETTA

Madamigella non ha nemmeno voluto coricarsi.

GASPARO

E vuol restarsene così ?

ANNETTA

È entrata in questo farnetico; e non vi è stato modo di distorla.

GASPARO

Meschinella ! la compiango.

ANNETTA

Ha da badare alla brutta scelta.

GASPARO

Vogliamo dire che s' indurrà a sposare il padre del signor Carlo ?

ANNETTA

Io credo che sceglierà il ritiro.

GASPARO

Te lo ha forse confidato ?

ANNETTA

Non ha mai voluto aprir bocca su questo proposito.

GASPARO

E come adunque puoi credere ? . . .

ANNETTA

Si è fatta preparare la veste da viaggio.

GASPARO

La veste da viaggio ?

ANNETTA

Così è.

GASPARO

Questo è veramente un grande indizio.

ANNETTA

Povera figlia !

GASPARO

Domani vuol essere la gran cattiva giornata.

ANNETTA

Io prevedo guai.

GASPARO

Ed il peggio si è che i guai de' padroni tornano sempre a danno de' servitori, perchè non potendosi percuotere il cavallo, si percuote la sella.

ANNETTA

Ad ogni modo io penso a' casi miei.

GASPARO

E che vai mulinando?

ANNETTA

Di fare una bella ritirata.

GASPARO

Di dove?

ANNETTA

Di questa casa.

GASPARO

Sei pazza?

ANNETTA

(*Con sussiego.*) Penso di aver a quest'ora abbastanza servito; e che gli è pur tempo che da cameriera diventi padrona, e comandi anch' io.

GASPARO

Annetta, tu hai attaccato il morbo della signora Dorotea.

ANNETTA

Quale?

GASPARO

Di dare nelle girelle. Il tuo mi sembra un sogno.

ANNETTA

Ma uno di quei sogni che si avverano. Non sarei mica la prima cameriera a cui un po' di bellezza, un po' di garbo avessero guadagnata la buona gra-

zia di qualche galantuomo che si fosse intabaccato di lei.

GASPARO

Lo credo; e tu lo meriti più d' ogni altra. Hai brio, avvenenza, gentilezza; insomma il fatto tuo è una leggiadria.

ANNETTA

(*Facendo la preziosa.*) Non fo per dire; ma se debbo prestar fede a quanto mi è stato detto . . .

GASPARO

E che ti è stato detto?

ANNETTA

(*Ridendo.*) Vuoi saperlo?

GASPARO

Se è permesso.

ANNETTA

Ma zitto . . .

GASPARO

Eh via.

ANNETTA

(*Tutta contenta, e parlandogli in fretta ed all' orecchio.*) Mi hanno detto che sono una giovane di garbo; che la natura ha riunite in me le grazie del corpo alle doti dell' animo; che sono bella, spiritosa e prudente.

GASPARO

Chi ha detto questo?

ANNETTA

Il signor . . . (*Mettesi subito due dita alla bocca quasi per trattener la parola.*) Buona notte, Gasparo. (Ho tal volontà di parlare che, se non me la svigno, do l' acqua al molino e squaderno tutto il negozio.) (*Prende il suo lume e parte.*)

SCENA XIII.

GASPARO

È donna, è donna, è donna. L'hanno lodata, l'hanno adulata; ed ella è impazzita. (*Prende un lume, smorza gli altri e parte.*)

SCENA XIV.

Il Signor ONORIO.

(*La scena rimane oscura. Entra guardingo il signor Onorio con candeliere acceso in una mano, pistola nell' altra, e spada sotto il braccio. Pone il candeliere sul tavolino, cava l' orologio ed osserva.*) L' ora è giunta; e Flavio ancor non torna. Si sarà forse messo in agguato qui fuori. (*Dà un giro per la scena.*) Non vedo più alcuno. (*Si avanza verso la porta d' entrata.*) La porta è chiusa. Tutto è silenzio; tutto spira pace; ed io ho la guerra nel seno; e non posso calmare il mio affanno; e cerco invano di frenare il mio sdegno colla speranza di essere stato ingannato. Giusto cielo, se io sono tradito, se io sono offeso, dammi tu forza che basti per oppormi al vile assassino, e salvar l' onor mio. (*Si volge.*) Parmi . . . (*Resta sospeso, poi va con precauzione verso la porta di Carlotta.*) Odo qualche rumore. Non m' inganno . . . Ecco un lume . . . È dessa. Che debbo risolvere? Oh quai moti mi sento nel cuore! Ella s' avvicina . . . Nascondiamoci. (*Smorza il lume e si nasconde.*)

SCENA XV.

Madamigella CARLOTTA.

(*Entra in abito di viaggio , lentamente e sbigottita , con candeliere acceso in mano. Si avanza guardinga e tremante; e pone il candeliere sul tavolino.*) Dove mi volgo ? La notte accresce il mio spavento. Qual terribile istante è questo ; e qual tormento mi sento nell' animo ! Io tremo , io palpito ; il cuore mi si stringe . . . Ah sì , lo conosco ; è questo il rimorso che si desta , e mi rimprovera la mia colpa. Oh quanto costa il farsi reo ! (*Siede.*) Quai funesti pensieri mi assalgono la mente. Che sarà domani di mio padre alla scoperta della mia fuga ? S' egli potesse averne il menomo sospetto , che sarebbe di me ? S' egli sapesse che sua figlia è sul punto di abbandonarlo, di tradirlo , di disonorarlo . . . (*Si alza.*) Quale sarebbe la sua sorpresa , il suo dolore , il suo sdegno ? Ah ch' io lo vedo in quell' aspetto terribile ! ah ch' io lo sento punire il mio delitto colla sua maledizione . . . Ah padre, padre, perdono . . . Le forze mi abbandonano. (*Siede; breve pausa.*) Carlo, Carlo, dove sei? Dovrò io abbandonarti, e non vederti forse mai più? Mai più ? Ah no; io non posso più vivere priva di te ; ed ogni pena saprò io tollerare , ma non quella di doverti perdere. (*Si alza.*) Non vi è più scampo. Sento che il mio coraggio rinasce. Oh Carlo, aprimi le braccia ; ed io mi rifuggo nel tuo seno. (*Odesi al di fuori un battere di mano.*) Il segno è dato. Vadasi ad aprire. (*Prende il lume, ed esce per la porta d' entrata.*)

SCENA XVI.

Il Signor ONORIO.

Eccola : oh scellerata ! (*Osservando verso la porta.*) Tenta già forse di fuggire ? Ella apre . . . Chi mi trattiene ? Perchè non corro a punirla di tanto oltraggio ? (*Osserva.*) Torna indietro . . . Chi mai ha provato dolore eguale al mio ! (*Si nasconde di nuovo.*)

SCENA XVII.

Madamigella CARLOTTA.

(*Ritorna ansante, e ripone il candeliere sul tavolino.*) La porta è aperta . . . Carlo non può tardare . . . Oh momento ! oh affanno ! Mi si offusca la luce . . . io vacillo . . . io non reggo . . .

SCENA XVIII.

Il Signor CARLO *e detta.*

(*Il signor Carlo entra intabarrato fin sopra il mento, e con cappello che gli cade sugli occhi e nol lascia distinguere. Carlotta alza tremando le mani verso di lui, e sta per cadere. Egli corre a sostenerla.*)

CARLO

(*Sotto voce.*) Carlotta.

CARLOTTA

Ah !

CARLO

Coraggio.

CARLOTTA

Io tremo.

CARLO

Venite.

CARLOTTA

Io manco.

CARLO

L' amore ci guida, e la felicità ci attende. (*Prende Carlotta per mano, va al tavolino e spegne il lume.*)

SCENA XIX.

Il Signor ONORIO *e detti.*

(*Appena spento il lume comparisce il signor Onorio colla spada nuda, ed inarcando la pistola. Carlo e e Carlotta toccano quasi le soglie estreme della camera, quando odesi la voce minacciosa del signor Onorio che corre verso di loro.*)

ONORIO

Fermati, assassino.

(*A questa voce un improvviso spavento assale Carlotta che si stacca dalla mano di Carlo, e retrocede. Carlo, cerca a tentone la porta e fugge. Il signor Onorio gli tien dietro.*)

SCENA XX.

Madamigella Carlotta.

(*Odesi lo sparo di una pistola.*)

CARLOTTA

(*Dà un grido.*) Oh dio ! (*Cade svenuta a terra.*)

SCENA XXI.

Il Signor Onorio *e detta.*

ONORIO

Carlotta, Carlotta. Invano ti nascondi. Il cielo mi ha protetto ; e spero di essermi vendicato. (*Parte.*)

Fine dell' Atto quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

La Signora DOROTEA *e madamigella* CARLOTTA.

(*Carlotta è seduta al tavolino.*)

DOROTEA

Non v' ha scusa ti dico. Tu dovevi fidarti in tua madre, e non commettere sì nera azione.

CARLOTTA

Ma il signor Flavio...

DOROTEA

Comincio a stupirmi del suo procedere.

CARLOTTA

Anche voi contro di me? ah sempre più sono sventurata! (*Piange, appoggiandosi al tavolino.*)

SCENA II.

GASPARO *e dette.*

DOROTEA

Che nuove rechi?

GASPARO

Non si sa dove sia il signor Carlo.

DOROTEA

Sei stato a casa sua?

GASPARO

L' ho trovata chiusa.

DOROTEA

Dovevi chiederne ai vicini , andare al caffè . . .

GASPARO

Così ho fatto ; e tutti mi hanno detto di non averlo ancor veduto stamattina.

CARLOTTA

Ah che pur troppo il furore di mio padre avrà causata qualche grave disgrazia.

DOROTEA

(*A Gasparo.*) Hai trovato almeno il signor Flavio ?

GASPARO

Ho avuto un bel girare , non v' è stato verso d' incontrarlo.

DOROTEA

(Avrà timore di lasciarsi vedere da mio marito, credendolo a quest' ora informato ch' ei sia stato il promotore della fuga.)

GASPARO

Sono anche andato dai giojellieri per domandar conto degli anelli di vossignoria.

DOROTEA

Perchè non gli ho avuti jeri sera ?

GASPARO

Perchè nessuno di loro ha veduto nè gli anelli , nè il signor Flavio.

DOROTEA

(*Sorpresa.*) Che dici ?

GASPARO

Quello che mi è stato detto.

DOROTEA

(Che novità è questa ? e che debbo io pensare ?)

GASPARO

(Ella fa certi visi di maraviglia che mi san del sinistro. Quel signor Flavio comincia a riescirmi una cosa sospetta.)

DOROTEA

(*Con fretta.*) Manda tosto un altro servo in traccia del signor Flavio e del signor Carlo. Faccia d'incontrarli, e dica loro di subito venire da me.

GASPARO

Vo a spedirlo. (Oimè ! non vorrei che i miei cento scudi pericolassero.)

SCENA III.

La Signora DOROTEA *e madamigella* CARLOTTA.

DOROTEA

(E dove mai Flavio ha recati i miei anelli? Io mi smarrisco in mille congetture.)

CARLOTTA

(*Volgendosi.*) Eccolo.

DOROTEA

Chi ?

CARLOTTA

Mio padre. (*Ricade colle braccia sul tavolino, e nascondendo il viso fra le mani.*)

SCENA IV.

Il Signor ONORIO *e dette.*

ONORIO

(*Accostandosi sdegnosamente a Carlotta.*) Disgraziata!

DOROTEA

Abbiate pietà di lei.

ONORIO

La difendete forse?

DOROTEA

Mi move lo stato suo; non fa altro che piangere.

ONORIO

Ecco il frutto delle vostre lezioni e del vostro esempio.

DOROTEA

Dite piuttosto della vostra crudeltà.

ONORIO

Ed osate ancora rispondermi?

DOROTEA

E per qual motivo dovrò lasciarmi morire la lingua in bocca?

ONORIO

Voi siete complice del suo delitto.

DOROTEA

Vi so grado del buon conto in cui tenete vostra moglie.

ONORIO

Avrebbe costei avuto il reo coraggio di tentare una fuga, se voi non ve l' aveste spinta?

DOROTEA

Mi meraviglio di voi che facciate tal giudizio di me.

Così avess' ella confidato in me, come mi avrebbe bastata la vista di liberarla dalla vostra persecuzione senza adoperare mezzi ignominiosi.

ONORIO

(*Accostandosi a Carlotta ed afferrandola per un braccio.*) Dimmi : chi fu l' iniquo che ti ha sedotta, e che voleva toglierti l' onore ?

CARLOTTA

Ah padre! . . .

ONORIO

Più non mi sei figlia. Rispondimi : chi è stato quel mostro ?

CARLOTTA

Non l' avete voi veduto ?

ONORIO

Non ho potuto ravvisarlo.

CARLOTTA

Ah tremate !

ONORIO

Io tremare ?

CARLOTTA

Se lo paleso . . .

ONORIO

Te lo impongo.

CARLOTTA

Dovrete inorridire.

ONORIO

Svelalo.

CARLOTTA

Egli è . . .

ONORIO

Chi ?

CARLOTTA

Carlo.

ONORIO

(*Attonito.*) Carlo ?

DOROTEA

Il figlio del vostro amico.

ONORIO

Cielo !

CARLOTTA

Forse ferito, forse . . . ah !

ONORIO

Quale scoperta ! oh me infelice !

SCENA V.

ANNETTA *e detti.*

ANNETTA

(*Frettolosa.*) È giunta una carrozza, ed è smontato il signor Roberti padre.

ONORIO

Egli qui ? in questi momenti ? Che gli dirò ? Che ho mai fatto ! Io tremo, e mi smarrisco . . . (*A Carlotta*) Ah ! perfida, ah ! snaturata, mira l' opera tua. Va ; togliti dagli occhi miei ; il tuo delitto ti ha resa l' oggetto del mio disprezzo, e del mio abbominio.

CARLOTTA

Ah per pietà . . .

SCENA VI.

Il Signor Claudio *e detti.*

CLAUDIO

(*Con ilarità.*) Addio , amici ; Onorio , un abbraccio.

ONORIO

(*Abbracciandolo freddamente e confuso.*) Addio , Claudio.

CLAUDIO

I miei rispetti a madama.

DOROTEA

Serva del signor Roberti.

ANNETTA

(Ora vogliamo vederla bella.)

CLAUDIO

Quanto ho caro di rivedere sani e prosperosi i miei amici dopo tre anni di lontananza.

ONORIO

(*Costernato.*) Vi ringrazio.

CLAUDIO

Eh si ha un bel dire , ma la sanità è il primo tesoro della vita.

ONORIO

(*Sospirando.*) Tesoro che non dura per chi vive nell' afflizione.

CLAUDIO

Non parliamo di malinconie, e discorriamo alla buona e senza cerimonie.

DOROTEA

Annetta , da sedere.

ANNETTA

(*Avanza le sedie e tutti siedono.*)

CLAUDIO

(*Ad Onorio sorridendo.*) Avete ricevuta la mia lettera?

ONORIO

L' ho ricevuta.

CLAUDIO

Che vi pare?

ONORIO

(Ed ora che posso, che debbo dire?)

CLAUDIO

Certo che la mia domanda non è cosa da prendersi a gabbo, onde bramo che mi palesiate liberamente l' animo vostro.

ONORIO

(*Resta agitato, e non sa che rispondere.*)

CLAUDIO

Avete partecipato il mio desiderio alla signora Dorotea?

ONORIO

Ella sa tutto.

CLAUDIO

Ed a madamigella?

ONORIO

Egualmente.

CLAUDIO

(*Sorridendo.*) Dunque, con permissione del padre e della madre, io mi rivolgo alla figlia per sapere da lei... Ma che è questo ch' io miro? Ella piange.

ONORIO

(*Alzandosi, e così gli altri.*) Piange la sua, la mia e la comune disgrazia.

CLAUDIO

(*Sorpreso.*) La sua, la vostra e la comune disgrazia? Quale risposta è questa ? Amico, facciamoci a parlar chiaro. Voi siete attristato, vostra moglie tace, e vostra figlia piange. Che debbo argomentare di quest' accoglienza, e del vostro turbamento ?

ONORIO

Ah Claudio !

CLAUDIO

Parlate.

ONORIO

(Mi mancano le parole.)

CLAUDIO

Appagate la mia curiosità, e toglietemi da questa penosa incertezza.

ONORIO

Voi diverrete mio nemico.

CLAUDIO

Vostro nemico? io ? Che strano pensiero vi cade in mente ?

ONORIO

Avete già veduto vostro figlio ?

CLAUDIO

Non mi è riuscito ancora.

ONORIO

(La mia sventura è certa.)

CLAUDIO

E perchè tale domanda?

ONORIO

(Facciasi l' ultimo sforzo, e si sveli questo tremendo arcano.) Sappiate che, senza mia saputa, Carlo amava mia figlia, e n' era riamato.

CLAUDIO

Che intendo !

ONORIO

Ignaro, come vi dico, di quest' amorosa corrispondenza; ed animato dalla vostra lettera, offro la vostra mano a Carlotta. In sulle prime mi si dimostra contenta, ed accetta l' offerta; ma poi la trovo recalcitrante. Sicuro di poter renderla felice con voi, insisto, comando e minaccio. Io sperava di vederla rassegnata, quando sono segretamente avvertito che ella doveva nella scorsa notte fuggire con un suo amante.

CLAUDIO

Fuggire? ed è forse stata capace? . . .

ONORIO

Soffoco il mio sdegno, e voglio accertarmi. Attendo l' ora; e mi nascondo. Alla mezza notte compare il rapitore.

CLAUDIO

Ed era? . . .

ONORIO

Vostro figlio da me non conosciuto.

CLAUDIO

Voi mi fate fremere e palpitare.

ONORIO

Reso cieco dalla rabbia, impugno una pistola . . .

CLAUDIO

(*Atterrito.*) Che?

ONORIO

Lo affronto al bujo, lo minaccio, lo inseguo, e scaglio contro di lui . . . (*Assalito da un fortissimo tremore non può proseguire.*)

CLAUDIO

Oh Dio! (*Si abbandona sopra una sedia.*)

ONORIO

Claudio, eccovi il mio petto. Vendicatevi; uccidetemi.

CLAUDIO

(*Alzandosi con impeto.*) Spietato! voi l'avete ferito, o forse . . .

ONORIO

Nulla ho finora saputo.

CLAUDIO

Ah Carlo! che è avvenuto di te? Qual colpo mortale al cuor d'un padre! Figlio, figlio . . .

SCENA VII.

Il Signor CARLO *e detti.*

CARLO

(*Entra di slancio, e si getta ai piedi del signor Claudio.*) Padre mio!

DOROTEA

Che miro?

CARLOTTA

Carlo!

ONORIO

Voi . . .

ANNETTA

(Sano e salvo!)

CLAUDIO

Egli vive: cielo, ti ringrazio. (*Lo abbraccia.*)

CARLO

Perdonatemi.

CLAUDIO

(*Alzandolo.*) Vieni al mio seno . . . ma no; scostati. Un moto involontario mi ha tradito. Ora rientro in me stesso; e ti conosco. Tu non sei il figlio mio. Sei un vile, immemore de' suoi doveri, uno scellerato che calpesta le leggi dell' onore; un traditore che abusa dell' ospitalità per immergere nella desolazione una onorata famiglia. Tu sei colpevole; e se il cielo, da te oltraggiato, non ha voluto punirti per mano di questo padre che aveva dritto di toglierti la vita, sappi che la sua vendetta ti attende, e che quanto più tarda, sarà più terribile.

CARLO

Io detesto la mia colpa: perdonatemi.

SCENA VIII.

GASPARO *e detti.*

GASPARO

(*Al signor Onorio.*) È venuto di nuovo quel facchino che le ha recato jeri sera quella lettera.

ONORIO

Che desidera?

GASPARO

Di parlare al signor Flavio, o a lei.

ONORIO

E dov' è il signor Flavio?

GASPARO

Non s' è più veduto.

ONORIO

Da quando?

GASPARO

Da jeri sera circa la mezza notte.

ONORIO

(E perchè mi ha abbandonato ? e perchè non è più venuto a casa ?)

GASPARO

Che debbo dire a quell' uomo ?

ONORIO

Con permesso di tutti, fallo entrare. (Forse scoprirò qualche cosa.)

GASPARO

(*Verso la porta.*) Venite avanti.

SCENA X.

Il FACCHINO *e detti.*

ONORIO

(*Al Facchino.*) Che volete dal signor Flavio ?

FACCHINO

Quanto mi ha promesso.

ONORIO

E che vi ha promesso ?

FACCHINO

Uno scudo se io consegnava in proprie mani di vossignoria quella lettera.

ONORIO

(*Sorpreso.*) Il signor Flavio ve l' ha data ?

FACCHINO

Signor sì.

ONORIO

Non è possibile.

FACCHINO

La mi perdoni; ma l' ho avuta propio da lui.

ONORIO

(*Sorpreso.*) Dal signor Flavio?

FACCHINO

Dal signor Flavio.

ONORIO

(Che imbroglio è questo?)

FACCHINO

Dunque sarei a pregarla . . .

ONORIO

(*Cava di tasca uno scudo, e glielo dà.*) Eccovi lo scudo.

FACCHINO

La ringrazio. Se alle volte ne avesse ella un' altra da spedire . . .

ONORIO

Andate.

FACCHINO

Servo suo. (*Parte.*)

SCENA X.

I suddetti, meno il FACCHINO.

DOROTEA

Di qual lettera vi ha parlato colui?

ONORIO

Di quella che mi ha recato in tempo l' avviso della fuga di Carlotta.

CARLO

(*Sorpreso.*) E vi è stata spedita da Flavio?

ONORIO

Avete udito.

CARLO

Ah perfido !

CARLOTTA

Ah iniquo !

DOROTEA

Ah ipocrita !

ONORIO

Perchè l' oltraggiate ?

CARLO

Egli solo ci ha proposto la fuga.

CARLOTTA

Egli mi ha indotta e sforzata a questo passo.

CARLO

Mi ha suggerito i mezzi da adoperarsi.

CARLOTTA

Ed ha vinta la mia ripugnanza colle sue persuasioni.

ONORIO

Ed è possibile ?

CARLO

Egli prometteva di accompagnarci.

CARLOTTA

E di condurci a Pavia dalla zia di Carlo.

CARLO

Ah traditore ! Ora scopro l' arte sua, la sua ribalderia. Mi ha trascinato in questo cimento per abusare della mia buona fede, per trappolarmi, per carpirmi i denari, e fuggirsene egli solo.

DOROTEA

Fuggire, dite voi ?

GASPARO

Oh povero me !

ANNETTA

Oh me meschina!

ONORIO

Che avete?

DOROTEA

Egli ha nelle mani i miei anelli per farli ripulire.

GASPARO

Si è fatto imprestare da me cento scudi.

ANNETTA

E ne ha buscati trecento a me, promettendo di sposarmi.

GASPARO

Io tremo a nervo a nervo.

ANNETTA

Ed io mi sento il ribrezzo della febbre.

CLAUDIO

(*Ad Onorio.*) Ma chi è costui?

ONORIO

Io resto confuso; e non so ancora se debba prestar fede a quanto asserite.

CARLO

Credetelo; egli c' ingannava e tradiva tutti a vicenda.

DOROTEA

Ah, i miei anelli!

GASPARO

I miei denari!

ANNETTA

I miei trecento scudi, il sangue mio!

ONORIO

Flavio capace di tante colpe!

SCENA XI.

Il Signor CAPITANO *e detti.*

CAPITANO

Signori, con vostra permissione; eccomi di ritorno.

ONORIO

In qual punto giungete!

CAPITANO

Spero molto opportuno.

ONORIO

Cercate voi del signor Flavio?

CAPITANO

Vengo a parlarvi di lui.

ONORIO

È tardi.

CAPITANO

Perchè?

ONORIO

Perchè non è più in casa mia.

DOROTEA

Perchè mi vergogno di averlo per cugino.

CAPITANO

Lo credo.

ANNETTA

Perchè è un gabbatore.

CAPITANO

Lo so.

CARLO

Un mostro.

CAPITANO

Può darsi.

ONORIO

Lo conoscete voi ?

CAPITANO

Da parecchi mesi. Quasi ogni notte era egli uso di andare in casa di una ballerina sua amica, dove si giuoca in segreto.

ONORIO

Come ?

CAPITANO

Questa era la lite di cui vi andava parlando, e che lo teneva tanto occupato. Vendendo lucciole per lanterne vi dava ad intendere di aver consumata l'altra notte al tavolino col suo procuratore; ed invece l'aveva intieramente spesa giuocando con me, e perdendo cinquecento scudi sulla parola, pei quali mi ha dato jeri in pegno quest' anello che poi ho saputo essere di madama. Favorite, signora, di riceverlo dalle mie mani. (*Si cava l' anello, e lo rimette alla signora Dorotea.*)

ONORIO

Ah non v' ha più dubbio, colui è un malvagio; e noi tutti siamo stati presi all' amo delle sue belle parole.

CLAUDIO

Ha truffato anche voi ?

ONORIO

Per rimeritarmi dell' ospitalità usata verso di lui.

CLAUDIO

Indegno! Fategli tener dietro; fatelo arrestare.

CARLO

Io parto in questo momento.

CAPITANO

Fermatevi.

ANNETTA

Non perdasi tempo.

CAPITANO

È inutile.

DOROTEA

È già fuggito?

CAPITANO

È già arrestato.

ONORIO
DOROTEA
CARLO
CARLOTTA
ANNETTA
GASPARO } Arrestato?

CAPITANO

Dopo la scoperta degli anelli, ho sempre fatto spiare i suoi passi. Stanotte è ritornato dalla sua amica; e questo era il varco dove io lo attendeva. Volle ritentare la fortuna al giuoco, ed ebbe a trovarla così propizia, che fece una vincita importante. Allora, preso congedo, credeva di essere in porto. Poco distante era pronta a' suoi ordini una carrozza; ma mentre stava per salirvi in tutta segretezza, gli venne improvvisamente intimato da un Ajutante mio amico di retrocedere e di seguirlo. Figuratevi la sua costernazione e la mia contentezza. Egli scoperto, arrestato e smarrito; ed io fortunato nel mio intento, e lieto di aver fatto cader la maschera ad uno di quei perversi i quali, sotto un ingannevole aspetto di officiosità e di filosofica condotta, nascondono turpissime colpe, e sono la peste della società.

ONORIO

E dov' è adesso?

CAPITANO

Non molto discosto.

DOROTEA

Sarebbe forse ? . . .

CAPITANO

In casa vostra. Era bisogno di qui ricondurlo per obbligarlo a riparare ad ogni danno da lui recato ; e per evitare ogni passo che potesse riescirvi dispiacevole. (*Va verso la porta di entrata.*) Venite, signor Ajutante.

SCENA XII.

L' AJUTANTE, *il Signor* FLAVIO *e detti.*

FLAVIO

(*Nella massima confusione.*) Dove mi guidate ?

CAPITANO

Nel campo della vostra gloria.

ONORIO

Ah impostore !

CARLO

Ah vile !

ANNETTA

Scroccone !

DOROTEA

Dove sono i miei anelli ?

FLAVIO

Vi saranno restituiti.

CARLO

E i miei denari ?

GASPARO

E i miei cento scudi ?

ANNETTA

E i miei tre cento.

FLAVIO

Restituirò tutto.

CAPITANO

La fortuna gli fu liberale al giuoco. Egli può rendere il mal tolto, e pagare i debiti. Tranquillatevi.

ONORIO

Questa era la tua morale.

DOROTEA

Questa la filosofia.

CARLO

Questa l' amicizia.

ANNETTA

Questo l' amore ed il matrimonio.

FLAVIO

(Oh rossore! oh tormento!) Abbiate pietà di me.

ONORIO

La meriti forse?

CLAUDIO

Fatelo punire.

CARLO

Si può usare indulgenza ad un ladro guidato dalla necessità, ma non ad un falso amico, ad un bugiardo, ad un traditore guidato dal vizio e dal mal talento di nuocere.

DOROTEA

Toglietelo dagli occhi miei.

ONORIO

Ma prima ch' egli si allontani, provi il dispetto di veder rinata la tranquillità dov' egli, facendosi giuoco di tutto e di tutti, voleva innasprire gli animi, e seminare la discordia.

CLAUDIO

V' intendo, amico; voi antivenite il mio desiderio. I nostri figli si amano . . .

ONORIO

E la loro unione è necessaria.

CARLOTTA

(Oh inaspettato contento!)

CLAUDIO

Madama, acconsentite voi a questo nodo ?

DOROTEA

È pienamente a seconda della mia volontà; e sono contentissima.

ONORIO

Carlotta. (*La prende dolcemente per mano.*)

CARLOTTA

Padre.

CLAUDIO

Carlo. (*Lo prende anch' egli per mano.*)

CARLO

Mi perdonate voi ?

CLAUDIO

Ecco la mia risposta. (*Unisce le destre di Carlo e di Carlotta.*) Abbracciatevi.

ONORIO

E siate sempre felici.

CARLOTTA

(*Con trasporto d' allegrezza.*) Non è questo un sogno ?

CARLO

(*Abbracciandola.*) No, cara; tu sei mia per sempre.

CAPITANO

Signor Ajutante, piacciavi di far custodire il reo nella sua camera, finchè sia altrimenti stabilito.

FLAVIO

(*Percuotendosi la fronte.*) Oh a qual termine conduce la strada del vizio!

ONORIO

Oh quanto è fallace l' apparenza dell' uomo! (*Flavio entra nella sua camera seguíto dall' Ajutante; gli altri si abbracciano a vicenda; e cade il sipario.*)

FINE DEL VOLUME TERZO.

OPERE TEATRALI

DI

STANISLAO MARCHISIO

VOLUME QUARTO.

S. Marçeau dis. ed inc.

Io spiro!

Scaman. Att. V. Sc. XIV.

OPERE TEATRALI

DI

STANISLAO MARCHISIO.

VOLUME IV.

MILANO
PRESSO BATELLI E FANFANI
1821.

ALLA CHIARISSIMA SIGNORA

CAMILLA LAMPO ANSELMI

La nostra Torinese Accademia filodrammatica la quale vantava in Voi, chiarissima Signora, la sua prima attrice, ebbe pure ad ammirarvi come il suo più bell' ornamento. Per Voi fu scritta la Saffo, *mia prima tragedia; e se prodotta sulle nostre scene, ed affidatavi la parte più importante, ottenne benigna accoglienza e non dubbie lodi, a Voi debbo saperne il più grand' obbligo, essendomi allora convinto col fatto quanto la maestria di un attore o di un' attrice possa supplire al difetto del poeta. Bramoso adunque di manifestarvi il grato animo mio, a Voi intitolo questa tragedia ora che, emendata il meglio che per me si è potuto, rendesi di pubblica ragione; e prego debba piacervi di gradirla colla consueta vostra gentilezza.*

E ben fu ragione se il privato nostro teatro divenne per Voi un campo di gloria; poichè

datavi indefessamente allo studio della lingua e delle lettere dimostraste quanto importi la coltura dell' ingegno per ben vestire i caratteri che si vogliono al vivo rappresentare. E tanto fu per Voi proficuo quello studio, che valse a trsformarvi da attrice in autrice, ed a farvi dettare quella bellissima vostra commedia Lo Spergiuro. *Ancora mi suonano all' orecchio gli universali applausi che nelle varie sere, in cui fu replicata, riportò costantemente quella commedia rappresentata pubblicamente in Torino da una compagnia di commedianti sotto la sicura scorta de' vostri savj suggerimenti i quali, se tornarono a vantaggio di tutti gli attori, giovarono in particolar modo la prima attrice la signora* Amalia Vidari *che nella parte di* Natalia *riflettendo, per così dire, la vostra luce, superò se stessa.*

Parmi invero gran danno che una così utile istituzione, qual' era la nostra, abbia dovuto cedere all' urto del tempo o delle contrarietà o dei pregiudizj. Chè nello stato d' indolenza e d' ignoranza, in cui si giaciono quasi tutti i commedianti italiani, la miglior opera, per sostenere l' onore delle nostre scene, sarebbe pur quella delle accademie filodrammatiche, composte di persone educate colte e che tutta conoscono la convenevolezza dei modi del vivere sociale; mentre i primi, perduti spesso d' ogni necessario ammaestramento, e man-

cando di una scuola di lingua, di declamazione, di contegno e di gestire, camminano per lo più a caso, ed inciampano, e cadono; nè vale a sollevarli lo stupido applauso del volgo, di cui tanto si mostrano avidi. E questo scadimento del teatro va crescendo ogni giorno; e già siamo condotti a sì mal punto da scambiare l' ottimo col mediocre; onde obbliata, per esempio, quella grand' anima della Pellandi, *vuolsi ormai, da più d' uno, far tenere in conto di valorosissima attrice una* Carlotta Marchionni *della quale nessuno, io credo, può fare più retto giudizio di Voi, poichè aveste argomento, in quella stessa vostra commedia, di esperimentarla di tanto inferiore ad una* Vidari.

A raddrizzare sì storti giudizj, a condurre il gusto del pubblico nei termini della natura e del bello ed a por freno ai molti istrionici abusi, richiederebbesi molto maggior disciplina per gli attori, e molto maggior rispetto per gli autori, che non suol trovarsi. E non odesi forse dire a certi cervelli balzani, che gli autori teatrali si spogliano d'ogni diritto rendendo, colla stampa, di pubblica ragione le loro opere? Certo che, generalmente parlando in fatto di scienze e di lettere, si può guardare la stampa come l' ultimo passo da tentarsi da uno scrittore per ottenere il sicuro giudizio del pubblico. Ma ogni regola soffre

eccezione ; e questa eccezione stà appunto nelle opere teatrali, alle quali solo non basta il giudizio del pubblico per mezzo della stampa, ma vuolsi quello del teatro, essendo ogni dramma scritto particolarmente per essere rappresentato; nè potendo meritar lode quello che, incontrando favore alla lettura, scapitasse sulle scene. E se il teatro è lo scoglio principale per un autore, ragion vuole ch'ei debba poter impiegare maggiori mezzi dove maggiori sono i pericoli e le difficoltà da superarsi; ed il volergli contendere ogni arbitrio sulla distribuzione delle parti, sulle prove e su quanto può contribuire al buon esito della rappresentazione, parmi lo stesso che invitare un guerriero a discendere nell' arena, e privarlo nel punto stesso di tutt' armi onde potere animosamente ed onoratamente combattere.

Che che adunque vadano ciancìando quelli i quali, quanto meno sanno, e più voglion fare gli sputatondi e darsi importanza d' uomini gravi, io porto ferma opinione che non possa esservi speranza di riforma nel nostro teatro finchè, sull' esempio delle più colte nazioni, le opere teatrali, sottomesse alla sola politica censura, non potranno essere rappresentate senza il dovuto permesso dei rispettivi autori, onde così ricavare gran frutto dai loro avvisi, impedire la cattiva distribuzione delle parti e togliere il vergognoso

scandalo di mirare le opere stesse o accorciate o mutilate o svisate, e sempre manomesse dall' altrui inurbana e presuntuosa ignoranza; e finchè i commedianti, confortati per l' una parte di miglior fortuna, non verranno per l' altra tratti sul buon sentiero da chi, dotto del pari in fatto di grammatica e di lingua che di declamazione e di gesto scenico, sappia e voglia e possa correggerli ed istruirli. La qual cosa tanto io reputo ancora lontana e difficile, che non franca la spesa il parlarne.

Ora, per ritornare donde sono partito, qualunque sia per essere il giudizio che verrà fatto di questa mia tragedia, io mi chiamerò pago assai vedendola fregiata del nome di Colei la quale, colla maestria nel porgere, nel gestire e nello esprimere gli affetti, seppe farle trovar grazia ed encomj presso una coltissima e numerosa adunanza.

Torino, addì 30 Maggio 1821.

Stanislao Marchisio.

SAFFO.

TRAGEDIA

RAPPRESENTATA DALL' ACCADEMIA FILODRAMMATICA DI TORINO
IL 20 APRILE 1811.

PERSONAGGI.

SAFFO
FAONE
SCAMANDRIMO
EURIMACO
GRAN SACERDOTE DI APOLLO
RODOPE
CLEONICE
SACERDOTI
CORO DI GIOVANI
CORO DI DONZELLE
SEGUACI.

La scena, presso il tempio d' Apollo a' piedi del promontorio di Leucade.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

SAFFO e RODOPE.

SAFFO

Rodope, il miri? ecco d' Apollo il tempio.
Alfin son paghi i voti miei.

RODOPE

Deh, pensa ...

SAFFO

Penso ch' io sono in Leucade; che quella
Rupe tremenda che sovrasta a mille
E mille gorghi spaventosi, calma
Recar mi debbe o morte; che qui tratta
M' ha la diva feral che mi persegue,
Necessitade; e che tentar qual pure,
Se fausta o avversa, esser mia sorte debba,
Qui voglio. Udisti?

RODOPE

Alla tua voglia opporsi
Chi puote? Salda in tuo voler sei troppo.
Te fuggitiva dal paterno tetto
Seguo; chè starsi la tua fida ancella
Da te lungi non può; ma pur tremante
Ti seguo; e col pensier dal duol trafitti

I genitori tuoi sempre rimiro,
Che te perduta piangono; e più grave
L' affanno provo or che vicina al passo
Fatal ti scorgo da te scelto. Ah; Saffo,
Cangia pensier. Tregua a' tuoi mali, spero,
Avrai, se al pianto non è sordo il cielo.
Tu i numi implora e, in lor fidando, il core
Apri alla speme.

SAFFO

Di speme tu parli
A me che disperata, ebbra, furente
D' amor di sdegno, ogni mio ben per sempre
Perduto piango? Di chi veglia è sogno
Fallace la speranza.

RODOPE

Almen coi carmi
Il fero tuo lungo dolor disfoga;
E fia più mite. Ecco la cetra; un tempo
Dolce compagna, e di piacer ministra,
Al fianco tuo si stava; allor la fama
Alto suonar s' udia di Saffo il nome,
Onor di Grecia, e delle dive Muse
La decima chiamarla.

SAFFO

Ed ora spento
È l' ingegno, e la cetra in pianto volta.
Ahi, troppo è muto atro cordoglio! Affretta,
Rodope, al tempio; e al Sacerdote svela
Che qui l' attende un' infelice.

RODOPE

Ferma
In tuo pensier sei dunque?

SAFFO

Il son.

RODOPE

Nè un solo

Di tregua istante accorderai ?

SAFFO

Nè un solo.

RODOPE

Ah Saffo !

SAFFO

Parti.

RODOPE

I preghi ascolta.

SAFFO

I cenni

Adempi.

RODOPE

Ancor sospendi ...

SAFFO

Io tel comando.

SCENA II.

SAFFO.

Dolce memoria di passate gioje,
Dolce conforto di sofferti affanni,
Vieni, mia cetra, al più grand' uopo. — Ahi, sorda
Sei fatta; e ben ti sta. Passò stagione
Di canti. Or di silenzio è tempo; or giova
Di fortezza l' usbergo. O vita o morte
Attender deggio; ed il morir fia lieve,
Se a' miei dolor pon fine. Ardo, sempr' ardo;

Son foco le mie voci e 'i miei sospiri ;
Ed ogni fibra del mio corpo è fiamma.
Ma s' apre il tempio. Irrevocabilmente
Il mio proposto alfin s' adempia.

SCENA III.

SACERDOTE, RODOPE, SAFFO.

SACERDOTE

Donna ;

Che chiedi ?

SAFFO

Teco favellar ; mie pene
Dirti , se non ti grava ; il mio desiro
Aperto farti ; ed ottener pietade.

SACERDOTE

Sacerdote del Dio che l' orbe avviva
Col suo raggio fecondo , in cor sua legge
Ho scritta ; e al mortal misero porgendo
Aita , ognor l' adempio. All' ara innanzi
Prostrato , i fervid' inni al nume , pace
Sempre implorando , innalzo.

SAFFO

Ed io qui pace
Vengo a cercar ; la spero e , ad ogni costo ,
La voglio ; se comprar colla mia morte
Pur la dovessi.

SACERDOTE

Che favelli ?

SAFFO

Il vero.

Questa è la brama mia.

SACERDOTE

Ma con tai sensi
Tu il cielo oltraggi; e saper dei che forza
Al ciel non fassi; e l' uom che in lui confida,
Non ingiusti pensier nutre, ma serba
Puro cor, docil mente e cieca fede.

SAFFO

I sensi miei meglio conosci; e quindi
Mi condanna, se il puoi, qual rea. — Ti scosta,
Rodope, e spia se giunga alcun.

SCENA IV.

SAFFO, SACERDOTE.

SAFFO

Me vedi
Per amor forsennata; per amore
Che al duro passo di perir mi spinge.
Non riamata amai; amo tradita;
E quanto più tradita, ognor più ardente;
E senza speme in disperata angoscia
Smaniando, fremendo. Ecco qual fato
Mi persegue; e di tempo o lontananza
Nulla giova la possa; ed ogni sforzo
Per estinguer d' amor la prepotente
Fiamma che mi divora, è nullo.

SACERDOTE

In viso
Il cordoglio feral t' è scritto. Or dimmi:
Chi se' tu?

SAFFO

Lo saprai.

SACERDOTE

Svela qual sia
Colui che l'amor tuo sprezza.

SAFFO

Il suo nome
Nulla rileva, e 'l taccio; chè 'l suo nome
Un dardo fassi che novella offesa
Al cor mi reca. I torti suoi ti svelo,
Per ottener pietà. — Non bella io nacqui
E crebbi; e non l'ascondo; e pur, non bella,
Ebbi amiche le grazie; e non fu ignuda
Di vezzi questa fronte. A me devoti
Molti amator vedea che da un sol moto
Pendean di mie pupille. A tai lusinghe
Se il cor talvolta apersi, nè un sospiro,
Nè di pianto una stilla unqua costommi.
Dolce scherzava meco Amore; e dolce
Io sempre Amor credea. — Folle, chi spera
Mansueto quel Dio! piangendo il dico.
Eran le feste in Lesbo; e là traea,
Degli atletici lauri desiosa,
La gioventù, di Grecia il fior. Fra i mille
Ecco avanzarsi in sovrumano aspetto
Vago garzon ch' al disco al cesto al corso
D' ogni emulo trionfa e, vincitore
Dei primi onor, raccolte in se palesa
D' Amor le forme e d' Ercole la possa.
Al non atteso evento, all' inudito
Valor, di plauso e di letizia sorse
Vasto indistinto interminabil grido
Delle affollate genti; e intorno intorno
Le arene rintronar. Al vincitore
Io pur applaudo e, da improvviso moto

Spinta, dal crine i fior mi svelgo, e un serto
Ne intesso e, frettolosa indi la calca
Fendendo, a lui, di gloriosa polve
Olimpica cosperso ed onorato
Sudor grondante, la presento in atto
Supplichevole, e stommi; e i lumi alzando,
Che per tema eran chini, io lo mirai...
Ah perchè non fui cieca! In quel sembiante
Tal beltà risplendea che s' ei tra Greci
Eroe comparve, a me comparve un dio.

SACERDOTE

Da' detti tuoi qual ti attendea fortuna
Forse comprendo.

SAFFO

Il ver comprendi; or odi,
Qual fu la sorte mia. Vederlo, amarlo,
E ardentemente e sommamente amarlo,
D' un istante fu l' opra. Ei con leggiadro
Atto cortese, e sorridendo, il dono
Improvviso gradiva, e a me uno sguardo
Cupido sì, sì incenditor volgea
Che tutta m' arse; e a lui m' avvinse; e gaudio
Prometter parve; e del mio duol fu nunzio.
Dirti, che val? come il nascente mio
Indomabile amor con arte iniqua,
Ch' avea di ver sembianza, ei secondasse
Onde accertarmi ch' alla mia non era
Minor la fiamma sua. Narrar, che giova?
Come crudo un sospetto in me sorgesse
Che d' altra donna occultamente acceso
Fosse il suo core; e come i dubbj miei
Struggeva un sol suo accento; onde or secura,
Or palpitante, fra temenza e speme

I giorni iva alternando, esca novella
All' immenso mortale ardor crescendo
Che di me s' indonnava. Io sol dirotti,
E tutto dico, che certezza alfine
Il dubitar divenne; e la rivale,
Benchè lontana, a me fu nota; e l' empio
Che mi tradia, per girne ad essa in braccio,
Di notte, il mar solcando, in altro lido
Fuggì, me, lassa! abbandonando in preda
Alle smanie, al dolor, al disperato
Furor che i passi miei guida, ed in preda
All' Erinni mi gitta.

SACERDOTE

A breve gioja
Lunghi affanni congiunge il crudo Amore
Che cieco i dardi vibra; e dubbia rende
Degli amator la fede; e tu tel provi...

SAFFO

Possa l' ingrato, in preda all' onde, infidi,
Come il suo cor, provare i venti. Oh numi,
L' ira vostra si desti; e in mezzo ai flutti
Dell' empio punitore il fulmin cada;
E se a tal prego sordi siete, almeno
Fate che nel novel suo nodo ei pari
Abbia alla mia sua sorte. Amor ricerchi
E fede; e sol l' inganno e 'l tradimento
Trovi; e 'l diletto in duol converso; e invece
Di pace aspri martiri, e smanie e furie
Di gelosia spietate; e nullo scampo,
Fuorchè morte, gli resti... Oimè! che dico?
Non muoja ei no; troppo m' è caro. Viva;
E lieto viva. Io morir deggio, io sola;
E morte attendo.

SACERDOTE

Ah pensier cangia . . .

SAFFO

Invano
Cangiar mi tenti. Il pondo, ahi, troppo enorme
Di mia furente passione ho fermo
Io di deporre, e qui deporre.

SACERDOTE

E come
In questo luogo ?

SAFFO

Mel chiedi ?

SACERDOTE

Consiglio
Migliore accetta ; io te lo porgo. Tregua
Dal tempo spera e pace.

SAFFO

E pace e tregua
Amor mi niega ; e tu, del ciel ministro,
L' insuperabil d' Amor possa in petto
Non senti. Io, sì, tutta la sento ; e vano
Ogni consiglio sento.

SACERDOTE

A che tu 'l guardo
Torbido volgi a quella rupe, e immota
E muta stai ?

SAFFO

Rispondi. Quella rupe
Che fera al guardo s' offre, e quei muggenti
Rabidi flutti, all' amoroso foco
Refrigerio non sono ? Ovunque sparso
Di tal portento è 'l grido, che dall' alto
Di quello scoglio chi con piè securo

Giù per l' onde si slancia, ei quindi sorga,
Nè dei passati danni la membranza
Più lo molesti.

SACERDOTE

Alto prodigio è questo
Del magno Apollo. Il ver tu parli. Giuno
Qui un tempo e Citerea, Deucalione,
Niso, e 'l Focense Fobo, e di Dioneo
Il figlio, obblivione in tal lavacro
Ebber d' infausto amor.

SAFFO

Quale mi scorre
In sen dolcezza pe' tuoi detti! Io dunque
Sanar pur io potrò l' aspra ferita
Sangue stillante; e pace avermi?

SACERDOTE

Trema,
Donna, piuttosto; trema.

SAFFO

E perchè deggio
Tremar?

SACERDOTE

Perchè terribili funeste
Quest' onde sono; e se talora scampo
A pochi han dato, a molti il fato estremo
Tosto recar. Di Caria la regina
Artemisia rammenta, e Rino, e Calce,
E cento e cento che da questa rupe
Precipiti nei vortici piombarono
Del mare; e invan; chè boccheggianti, e rotte
Le membra tutte, di sangue e di tabe
Lordar gli scogli e, senza onor di tomba,
Giunsero all' Orco ombre infelici sempre. —
Saggia ti mostra; e pensier cangia.

SAFFO

Salda
In mio proposto io son ; nè mi sgomenta
Il terror che t' ingombra. A tale è giunto
Il mio martir che qual pur sia l' evento
Che in ciel per me sta scritto , ognor conforto
Mi porgerà. Meglio è morir che vita
Peggior di morte trarre.

SACERDOTE

E in tuo pensiero
Ferma tu sei ? ...

SAFFO

Da quella rupe il salto
Tentar , nell' onde immergermi e , se d' uopo ,
Perir ; ma dal tormento insopportabile ,
Ch' or mi strugge , scamparmi. A quello scoglio
Mi guida.

SACERDOTE

I passi tuoi sospendi.

SAFFO

Il piede
Di qua più non ritraggo.

SACERDOTE

In pria del nume
L' oracolo s' interroghi che legge
Esser ti debbe.

SAFFO

Il nume io , per tuo mezzo ,
Favorevole spero.

SACERDOTE

In mente fitto
Tienti che sacro è 'l suo voler ; nè quindi
Più cangiar puossi ; e tardo il pentimento
Fora.

SAFFO

Non indugiar. Al tuo cospetto
Ecco m' atterro.

SACERDOTE

Oh quale, oh quanta in seno
Per te pietade io sento.

SAFFO

Umil la polve
Io bacio che calpesti.

SACERDOTE

Ah sorgi.

SAFFO

Al tempio
Vadasi.

SACERDOTE

Il vuoi?

SAFFO

M' è tardi.

SACERDOTE

Andiamo.

SCENA V.

RODOPE, SAFFO, SACERDOTE.

RODOPE

Ah tosto
Ad incontrarlo corri. Ei dalla nave
Disceso è in quest' istante; e di te cerca;
E te chiama.

SAFFO

Che narri?

RODOPE

Il padre tuo,

Scamandrimo qui giunge.

SAFFO

O Dei!

SACERDOTE

Che ascolto!

Scamandrimo tuo padre?

RODOPE

Alta sorpresa

Un tal nome ti reca.

SACERDOTE

Ah, non v' ha dubbio;

Saffo sei tu di Mitilene.

SAFFO

Saffo

Miri.

SACERDOTE

In qual punto! Or aperto m' è il tutto.

Tu di Faon meco parlasti.

SAFFO

Noto

T' è forse?

SACERDOTE

Appieno. Ah, tu non sai...

SAFFO

Che deggio

Saper?

SACERDOTE

In questi lidi avverso il fato

Ti conduce. Deh, fuggi.

SAFFO

Quale arcano

Nascondi?

SACERDOTE

Fuggi ; al padre tuo ritorna ,
O Saffo ; e lo consola. Qui restarti
Non puoi.

SAFFO

Chi 'l vieta ?

SACERDOTE

La pietà , il dovere . . .

SAFFO

Nel tempio ti precedo.

SACERDOTE

In quelle soglie
Guardati d' inoltrar.

SAFFO

E con qual dritto
Tu , Sacerdote , a me 'l conforto estremo
Degl' infelici , il piangere il pregare
Nel tempio , nieghi ?

SACERDOTE

Alta ragion . . .

SAFFO

La svela.

SACERDOTE

A me tacerla , a te ignorarla , è meglio.

SAFFO

Or più s' accende il mio desire ; or tutto
Scoprir mi giova. Oscuro invan tu parli
Per trattenermi.

SACERDOTE

Scostati.

RODOPE

Che tenti ,
Incauta ? Andiamo.

SAFFO

Ah, barbari, m' aprite
Queste porte.

SACERDOTE

Custodi, escite; e 'l passo
A costei s' impedisca. Mal suo grado
Tu altrove la conduci.

SCENA VI.

Sacerdoti, Saffo, Rodope, Sacerdote.

SAFFO

Ove son io?
Chi siete voi che m' accerchiate? Asilo
Ai numi io chieggo; e voi, del ciel ministri,
Mel contendete? ah crudi! Invan l' ingresso
In questo tempio or mi negate; invano
Dal fermo irrevocabil mio proposto
Distormi voi credete. I giorni miei
A troncar fia bastante il mio dolore.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

SCAMANDRIMO, SACERDOTE.

SCAMANDRIMO

E fia vero? oh sorpresa! In questo tempio
Stassi Faon? e non m' inganni?

SACERDOTE

Orando

Ei stassi; io non t' inganno; e puoi, se 'l brami,
Certo farten tu stesso.

SCAMANDRIMO

Ahi, qual periglio!

Ahi, qual timore! E che qui stia Faone
Ignora Saffo?

SACERDOTE

Ella lo ignora; e cauto
Ir vuolsi onde nol sappia; chè l' incontro
Più acerba in lei faria l' angoscia, e danno
E rovina addurrebbe.

SCAMANDRIMO

E qual lo trasse
Strana cagione in questa terra? e come
Fermossi ei qui?

SACERDOTE

Di Lesbo egli venia;

E di Corcira, a noi vicina, al lido
Lo chiamava Imeneo; ch' ivi la destra
Stringer dovea di Cleonice. Giunto
Appena ei qui, l' avviso ebbe che mossa
Ad incontrarlo è Cleonice, il corso
A Leucade volgendo; ed ei sostossi;
Ed or l' attende impaziente; e voti
Offre ad Apollo onde alla nave spiri
Propizio il vento. — Or sia tua cura prima
Lungi tua figlia condurre, e sottrarla,
Se l' ami, a tal disastro.

SCAMANDRIMO

Alto mi turba
Il tuo racconto. Oh d' infelice padre
Destino amaro! Dal tormento appena
Di perderla respiro, ecco novello,
E vieppiù crudo, in me sorge l' affanno
Or ch' io la trovo. Invan sull' orme sue,
Per l' onde, esposta a tanti rischi e tanti
Mia vita avrommi? e ritrovata adunque
Saffo non ho, che per doverla estinta
Pianger tra breve? Oh ria sventura!

SACERDOTE

Nulla
Il disperarsi giova. Oprar conviensi,
E tosto.

SCAMANDRIMO

E che far posso?

SACERDOTE

In quale stato
La misera lasciasti?

SCAMANDRIMO

A disperata

Orrida ambascia in preda. E pur non tosto
Io l' incontrai, le braccia aprendo, incontro
A lei mi spinsi e, stringendola al seno,
Di lagrime di gioja io l' inondava,
Sì 'l cor godea nel rivederla; e in suono
Di rampogna nè un detto io, per sua fuga,
Le rivolsi; chè troppo in quel momento
In me prevalse del paterno affetto
La piena, e vinse ogni contrasto. E parve
In rimirarmi ella commossa; e parve
Del genitore, a lei conforto e pace
Chiedente, a pietà spinta. E fu fallace
Quell' apparenza. Nel mio ostello appena
Le prime orme stampava, che 'l profondo
Alitar del suo petto, e gl' interrotti
Passi, e lo sguardo tenebroso, e 'l volto
Ora di foco or di pallor dipinto,
Prova mi diero che più forte in lei
Del cor fervea la pugna.

SACERDOTE

E non tentasti
Calmarla?

SCAMANDRIMO

E che tentar, s' ella non ode,
O non risponde, o mal risponde? Sola
Sempre starsi desía. Son pochi e rotti
I detti suoi; molti i sospiri; e quanto
Ella più tace, più pavido sono;
Chè s' inacerba chiusa doglia.

SACERDOTE

A lei
Ritorna, e tosto; e sulla nave stessa,

Che quì guidotti, la conduci; e sciogli
Da questi lidi.

SCAMANDRIMO

E s' ella resistesse,
E me seguir negasse?

SACERDOTE

Allor comanda;
Chè padre sei. Sol nel fuggire è posta
La sua salvezza.

SCAMANDRIMO

Oimè! non vedi come
Tutto s' annegra orribilmente il cielo,
E in mar tempesta atra minaccia? Il rombo
Odi del tuono? Più partir non posso.

SACERDOTE

Va; non tardar; tempo v' ha forse ancora.
Pensa a' tuoi casi; ed opra.

SCAMANDRIMO

Ah questa, certo,
D' offeso irato nume alta è vendetta.
Deh, qual pur sii, gran dio, che a tanta angustia
Or mi condanni, placati; ed i preghi
Miei gemebondi ascolta. Se tu brami
Una vittima averti, io sarò quella.
Tronca, deh tronca i giorni miei; ma Saffo
Viva. Lei salva, a me il morir fia dolce.

SCENA II.

SACERDOTE.

Misero padre! indarno, ahi troppo il veggo,
Ei tenterà partir; chè più s' adira,
Crescendo, la procella; e in tal cimento
Esporsi, fora a inevitabil morte
Correre incontro; e a certa morte incontro,
Se qui più resta, corre Saffo. Ahi dura
Fatal vicenda! — Che vegg' io? Dal tempio
Fugge Faon tremando.

SCENA III.

FAONE, SACERDOTE.

FAONE

Oh qual mi stringe
Insolito terror. L' orrido fischio
D' aquilon sento, e 'l muggito, e 'l rimbombo
Spaventoso del tuono che le vôlte
Di quella mole fa tremar.

SACERDOTE

Faone,
Sì atterrito, ove vai?

FAONE

Tutta in tumulto
La natura rimiro; e 'l mar sonante
In orrida tempesta odo. Qual notte
Fosca negra si addensa. Oh Cleonice,
Qual ti attende fortuna! Oimè, la nave

La sospirata nave, in che tu vieni,
Forse è vicina... forse... Ah tutte in fronte
Mi si rizzan le chiome! io tremo; io gelo!

SACERDOTE

Fa cor, Faon. A te felici eventi
Preconizzava l'invocato Apollo.
Non mente un nume. Non temer; tua sposa
Salva vedrai. Contro il voler del fato
Ira terrena è nulla; il credi. Meco
Vieni.

FAONE

Ah!... ti ferma. Al balenar dei lampi
Che le tenebre squarciano, frementi
Non miri e imperversanti accavallarsi
Flutti su flutti e, sprofondando, mille
Voragini di morte agl' infelici
Spalancar? Che più tardo? In tal disastro
Dell' evento accertarsi è duopo.

SACERDOTE

E dove
Ora corri?

FAONE

Sull' alto di quel monte
Col guardo ad esplorar se mai la nave
Scoprir potessi ove per me in estremo
Periglio stassi Cleonice.

SACERDOTE

I numi
Per lei nel tempio ad implorar ritorna.
Rientra; io ti precedo.

FAONE

Ah no, frenarmi
Più non posso.

SACERDOTE

M' ascolta.

FAONE

Invano il chiedi.

SACERDOTE

Svelar ti debbo . . .

FAONE

In altro tempo udrotti.

SCENA IV.

SACERDOTE.

Ei fugge, e i detti miei non cura. Troppo
Cleonice ha nel cor. Che fia, se riede
Saffo, e lo scopre? Rattenerla il padre
Pur potesse; ma chi 'l potria? Non altro
Ode costei, fuorchè l' insana atroce
Implacabil sua doglia. Ah, tolga il cielo
Che a mortal fine il suo martor non esca.

SCENA V.

RODOPE, SACERDOTE.

RODOPE

Accorri, accorri.

SACERDOTE

Che riveggo?

RODOPE

Il passo
Di nuovo ella qui volge; e l' impedirla

È vano. I caldi miei preghi, e del padre,
Son nulli. Salda in suo proposto, move
Per invocar l' oracolo. La mira;
Saffo qui giunge.

SCENA VI.

SCAMANDRIMO, SAFFO, SACERDOTE, RODOPE.

SCAMANDRIMO

Ah snaturata! ah cruda!
Non sperar ch' io ti lasci.

SAFFO

E ancor t' opponi?
Tutta ancor la bollente risoluta
Mia brama non conosci? In mio pensiero
Fitto e rifitto irretrattabilmente
Ho d' aver pace ad ogni costo; e pace
Avrommi; e non mi cangio. — E quale arcano
Qui s' asconde scoprir voglio; e la sorte,
Che m' attende, incontrar.

SCAMANDRIMO

Sotto i tuoi sguardi
Morir tu vuoi vedermi; e sarai paga.

SAFFO

Viver tu dei; chè te non guida il fato
D' esporre i giorni tuoi al rio cimento
Per aver calma.

SCAMANDRIMO

Mai tu 'l padre tuo
Non amasti.

SAFFO

T' amai sempre; e fu sommo

Per te 'l mio amore. Ed or, se 'l vede il cielo,
Quant' io più t' ami, che cotanta prova
Di tua paterna tenerezza doni
Alla tua figlia sventurata; e 'l duolo
Sveli, che per te m' ange, questo pianto
Ch' ultimo sgorga dal mio cor.

RODOPE

Più ch' ira,
Pietà di lei ti prenda.

SCAMANDRIMO

Oh mie speranze,
Oh passate dolcezze, ove ne giste?
Breve è fortuna, e spunta e si dilegua,
Qual lampo, un suo sorriso. Altero vanto
Chi più, tra i padri, aver potea del padre
Di Saffo a cui di lor favella il dono
Largo concesso aveano i numi? Oh giorni
Di mia letizia! Ov' è la cetra adesso,
Al cui suono accoppiar Saffo s' udia,
D' Alceo trionfatrice, inni celesti?
Ov' è la cetra? a terra, neghittosa,
Di vil polve cospersa, giace.

SAFFO

Tempo
Non è di canti; di coraggio è tempo.
Forza di fato gli affetti contrasta
Di figlia; e mal mio grado io cedo.

SACERDOTE

Il fato
Mal tu cerchi indagar; chè i suoi decreti
Arcani impenetrabili, ai mortali
Ignoti sono.

SAFFO

In Lesbo, al cupo speco
Di Stratonica, noti a me fur resi.
Ispirata la vergine dal dio
Che in lei s' asconde, il crine irto e le bende
Fatidiche e la verga formidata
Agitando, con voce che per gli antri
Cavernosi muggía simíle al tuono,
Della Leucadia rupe il fatal salto
A me vaticinava. Or via, s' adempia;
Voler dei numi è questo; ed ogni indugio
Delitto fora.

SACERDOTE

Delitto più certo
Fora il tentarlo. In nome io pur ti parlo
Del ciel che ai figli obbedïenza impone
D' un padre ai cenni; e sacra vuol d' un padre
L' autorità. Se 'l dover tuo, se i moti
Di natura non curi e li disprezzi:
È tua la colpa; e tremar dei. Del cielo
Il provocato fulmine paventa.

SAFFO

I tuoi trasporti calma; e le minaccie,
Se giusto sei, sospendi. Ad uom, che in porto
Tranquillo siede in securtà di pace,
Garrir non lice il misero, fra l' onde
Mal suo grado sospinto, e all' urto in preda
Di tempesta feral. L' ambascia mia,
Che inesplicabil provo, in pria conosci;
Poi mi condanna. In foco d' ira acceso
Tu me rampogni, e colpevole nomi?
Ma qual colpa è la mia, se Amor potente,
Che tutto vince, me vittima aversi

Prescrive ; e in ciò sempre s' adopra. Colpa
Qual io m' avrò se, per salvarmi, il solo
Rimedio scelgo che mi resta ?

SACERDOTE

Scampo
Ti riman più sicuro.

SAFFO

E quale ?

SACERDOTE

Il tempo.
Potente è Amor ; ma quel potente dio,
Che tutto vince, dal tempo vien vinto.

SAFFO

Amor vien vinto ? Oh strano error ! Nel petto
Indomabil lo sento ; e non che forza
Gli scemi il tempo, vigor nuovo aggiunge,
Alla fiamma che m' arde. Or basti ; andiamo.

SCAMANDRIMO

E dove ?

SAFFO

Al tempio.

SCAMANDRIMO

E abbandonar mi puoi ?
Ah tu m' uccidi !

RODOPE

Il pianger mio ti mova.

SACERDOTE

E 'l cor ti regge ?

SAFFO

Il core a brani a brani
Mi si divide. Più non reggo . . . Oh furia,
Che mi flagelli, toglimi del giorno
La luce ; fa che 'l genitor trafitto

Da tanto duol non miri . . . Ah quest' è troppo !
Furia, ti placa . . . Ah tu pel crin m'afferri,
E mi strascini; ed io ti seguo.

SCENA VII.

FAONE, SAFFO, SCAMANDRIMO, SACERDOTE, RODOPE.

FAONE

. . . Genti,
Accorrete; seguitemi; corriamo
Dei naufraghi in soccorso.

SCAMANDRIMO

Oh ciel!

SAFFO

Qual voce . . .
Qual voce è questa ?

SACERDOTE

Ah ch' ei discende!

RODOPE

Ah ch' ella
Il mira !

FAONE

Infranta nelle sirti il fianco
Apre la nave; e va sommersa . . . Ahi quanti
Spenti saranno; e Cleonice . . . Oh numi,
La sua vita serbate!

SAFFO

È desso; il veggo.
Ei qui s' accosta; ed io . . .

FAONE

Saffo !

SAFFO

Faone!

FAONE

In Leucade tu sei?

SAFFO

Per te.

FAONE

M' è forza

Lasciarti; addio.

SAFFO

M' ascolta . . .

SCENA VIII.

SAFFO, SCAMANDRIMO, SACERDOTE, RODOPE.

SAFFO

Oh rabbia! io muojo.

SCAMANDRIMO

Rodope, la sorreggi.

RODOPE

Un sudor freddo

Sulla fronte le scorre.

SCAMANDRIMO

Ancor non sei

Sazia abbastanza, o sorte?

RODOPE

Ella riapre

I lumi; ella rinviene.

SACERDOTE

Intorno intorno

Torbidamente il guardo ruota.

SAFFO

Dove ;
Dov' è costui ? — Tutti tcсete ? sogno
Fu questo forse ? — Non sognai ; con questi
Miei lumi il rimirai. Dov' è ? Non era
Quegli Faon ?

SCAMANDRIMO

Sì ; tu 'l vedesti.

SAFFO

Ed ora
Perchè nol veggo più ?

SACERDOTE

Partì . . .

SAFFO

Mi fugge ?
Sempre mi fugge ?

RODOPE

Alla sua sposa . . .

SAFFO

Taci.
Tutto comprendo. Oh nuova smania ! Ei corre
A Cleonice . . . alla rivale . . . Ah un nembo
Struggitor sorga, e questa mia nemica
Fatal tra i flutti, entro un abisso, piombi,
E per sempre l' asconda; chè 'l mirarla,
Il sol mirarla, d' ogni mio supplizio
Il peggior fora : e pria morir m' eleggo.

SCENA IX.

SACERDOTE, SCAMANDRIMO, RODOPE.

RODOPE

Nel tempio corre.

SCAMANDRIMO

Seguila.

SACERDOTE

T' arresta.

Varcato ha 'l passo; e in quelle soglie è fatta
Arbitra di se stessa.

RODOPE

Oh Saffo!

SCAMANDRIMO

Oh figlia!

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

FAONE, SACERDOTE.

FAONE

Tel dissi.

SACERDOTE

E certo sei?

FAONE.

Non v' ha più speme.

SACERDOTE

Inorridir mi fai.

FAONE

Tutto è perduto.
Ancor sull' onde le spezzate antenne
Stan galleggiando, e le sarte e le vele
E i dispersi frantumi. E pochi io vidi
A cui salvezza dal naufragio orrendo
Non niegò la fortuna; e molti, ahi vista,
Mirai respinti sulle nude arene
Di vita privi; ma l' esangue spoglia
Di lei non vidi; ed estinta insepolta
Piangerla debbo, e piangerla per sempre.

SACERDOTE

Confuso in mente e rattristato in core
M' ha 'l tuo racconto.

FAONE

Ed or che fo?

SACERDOTE

Ragione
Esser guida ti debbe. Allor che giunge
Irrimediabil danno, il duolo il pianto
Che val? Non cangia suo tenore il fato.
Al cenno eterno chi contrasta? nullo.
Soffrir conviensi, adorarlo e tacere.

FAONE

A cui tutto si toglie, e della vita
In assenzio si cangia ogni dolcezza,
Ragion non giova; ed io non l'odo. Troppo
È 'l mio dolor; di Cleonice troppo
Profondamente in core impressa io sento
L' immagine adorata.

SACERDOTE

Il duol tuo calma
Un giorno avrà; chè degli umani affetti
È mutabile il corso; il credi. Allora
Che forte stringe, non sanabil sembra
L' infortunio a chi 'l soffre; e pur si scema,
E quindi obblio lo copre. Arde possente
D' amor la fiamma; ma non dura; e cangia,
O pur s' estingue. E tu fiamma più d' una
D' amor forse provasti; è ver? rispondi.

FAONE

Quale inchiesta!

SACERDOTE

Tu taci?

FAONE

E che dir posso?

SACERDOTE

Che a doppia prova amor conosci ; e sai
Che spunta il tempo sue quadrella ; e nuovo
Ardor l' antico spegne. Amor , che tutte ,
Per abbellirti , in te sue grazie fuse ,
Del non minor suo vezzo , l' incostanza ,
Avaro non mostrossi ; e questa schermo
Da lungo duol ti fia.

FAONE

Misterïoso

Tu parli.

SACERDOTE

E n' ho ben donde ; e tu m' intendi.

FAONE

Che tristo io sono intendo. E come pace
Poss' io sperar ? . . .

SACERDOTE

T' acqueta. Alcun qui giunge.

SCENA II.

RODOPE , SACERDOTE , FAONE.

RODOPE

Sulla sorte di Saffo ognor tremante ,
Qui smarrita ritorno. Oh chi novella
Di lei mi dà ? Posso una volta ancora
Vederla ? O di sua vita al passo estremo
S' accinge a me niegando l' ultimo addio ?

FAONE

Che ascolto !

SACERDOTE

Ancor potrai vederla. All' ara

Ella supplice stassi ora ; ed il cenno
Dell' oracolo attende; e a lei palese
Sarà tra breve. Al suo desire avverso
Esser potrebbe il cenno ; opporsi il nume
Forse potrebbe . . . Ma , qual sia 'l decreto ,
Un dio comanda ; e rispettarlo è forza.

SCENA III.

RODOPE , FAONE.

RODOPE

Incerto è ancor l' evento ; e irrequïeta
Tra speme e tema io pendo ; e 'l cor presago
Al timor più , che alla speranza , è in preda.

FAONE

Rodope.

RODOPE

Oh ciel ! chi veggio ?

FAONE

Un infelice
Tu miri.

RODOPE

Un infelice ?

FAONE

All' ira in preda
Di sorte rea.

RODOPE

Pari all' oprar mercede
Ben merta un traditor.

FAONE

Io tal non sono.

RODOPE

Fuggir mi lascia.

FAONE

Fermati.

RODOPE

Tua vista

Grave m' è troppo.

FAONE

Deh, ti placa, e dimmi:

Perchè qui venne Saffo?

RODOPE

E tu mel chiedi?

Tu?

FAONE

Forse...

RODOPE

A impetrar pace ella qui venne,

Se pace ancora le consente il fato;

O morte ad incontrar.

FAONE

Tutto comprendo;

Nè qual dura cagione al fero passo

Terribile la spinga, io chieggo.

RODOPE

Appieno

T' è nota; e sai che Saffo al rio cimento

Per te, barbaro, corre. Un menzognero,

Un traditor tu fosti; e fu di lei

Salda la fede; e in guiderdon la morte

Ne attende; e tu la rechi. Or via gioisci,

Imbelle eroe trionfator di donne;

Gioisci; esulta pur... Ma 'l ciel fia giusto,

Nè resterà impunito il tradimento.

FAONE

Già mi punisce il ciel che, in un sol punto,
Con doppio colpo m' atterra, e di lutto
Ferale il cor mi colma. A quale stretta
Son io ridotto? Mentre estinta piango
Cleonice . . .

RODOPE

Che narri? Cleonice
È spenta? .

FAONE

Ahi sorte! Nel furor dell' onde
Cader la vidi io stesso; nè sua salma
Trovar m'è dato; ed insepolta giace.
Ed or nuova s' aggiunge a me sventura
Per Saffo; e vigor nuovo al mio cordoglio
Accresce; e sopportar nol posso. Quale,
Qual mi son dunque io mai, poichè strumento
Di sciagure son fatto? Ah, meglio in Lesbo,
Per la foga dei rapidi corsieri;
Nell' olimpica polve, infra le ruote
Dei ribaltati carri, oppresso e pesto,
Era l' alma spirar, chè bello è sempre
Morir dei mille tra 'l compianto e i plausi;
Meglio era assai che non di lauri il crine
Allor fregiarmi e, vincitore, i canti
Alteri udir di mie vittorie; ed ora,
Da un nume avverso a cruda prova tratto,
Miei giorni in odio aver. — Pur, se vietato
Cleonice salvar fummi, non fia
Che Saffo a perir s' abbia.

RODOPE

Oh mira; il passo
Lenta cupa qui volge.

FAONE

Il cor non regge

Per sostener sua vista.

RODOPE

Parti ?

FAONE

Riedo

Tra pochi istanti, se dell' alma io posso
Il tumulto sedar. Dille che sola
Non è infelice; che se reo mi crede,
Nol sarò d' aver tronchi i giorni suoi.
Cangiò tenore il fato. Il salto io stesso
Saprò impedirle; ed incontrar io stesso,
Per sottrarmi dal duolo aspro in che or vivo
Saprò la morte.

SCENA IV.

SAFFO, RODOPE.

SAFFO

Morte ? Oh chi favella

Di morte qui ? Di tal parola il suono
Dolce dolce l' orecchio a me lusinga.

RODOPE

Pur ti riveggo. Ah vieni; a questo seno,
Saffo, deh vieni.

SAFFO

Chi m' abbraccia ?

RODOPE

Il vedi

Rodope io sono, la fedel tua ancella.
Ma tu sei torva ed agitata; e 'l guardo

Ferocemente vibri. Oh quale annunzio
M' è questo mai ?

SAFFO

Di pace annunzio reco ;
Di pace eterna.

RODOPE

Abbrividir mi sento.

SAFFO

Ti rasserena , e 'l cor rinfranca. In breve
In Leucade avran fine i mali miei.
Queste le voci dell' oracol sono
Or ora intese ; ed avverarle è duopo.
Ma . . . sola io qui ti scorgo ; e pur parea
Ch' al mio venir , in tuon di cupa doglia ,
Alcun qui favellasse.

RODOPE

È ver.

SAFFO

Chi teco
Sua sorte lamentava ?

RODOPE

Ei già scostossi ;
Nè ragionar di lui giova.

SAFFO

Sollievo
Agl' infelici è 'l ritrovar compagni
Nell' infortunio.

RODOPE

A te pensar conviene ;
A te sola.

SAFFO

Mi svela or tu . . .

RODOPE

Perdona
S' io taccio.

SAFFO

E perchè taci ? alto sospetto
Mi desta il tuo silenzio.

RODOPE

E vuoi ? . . .

SAFFO

Sapere
Chi sia colui.

RODOPE

Tacer lasciami.

SAFFO

Quale
Nascondi arcano ?

RODOPE

Il labbro amor mi chiude ,
Pietà per Saffo.

SAFFO

In quest' istante è vana
Ogni pietade. Chi è colui ?

RODOPE

Faone.

SAFFO

Oh nome ! atroce nome ! e in qual momento
All' orecchio mi suona ! E proferirlo
Tu potesti ?

RODOPE

Tacer tentai . . .

SAFFO

Peggiore
Di morte è questo nome. Or perchè riede

Colui ? che pensa ? che pretende ? In questo
Scoglio fatale chi lo spinse ? Forse
Vien le mie pene ad insultar?

RODOPE

Ei piange ;
O pianger finge.

SAFFO

Piange ? Oh che mi tocca
Udir! Straniero è sul suo ciglio il pianto.
E perchè piange ?

RODOPE

Estinta è Cleonice . . .

SAFFO

Estinta , narri ? estinta ? . . . e certo il sai ?
E creder posso ? . . . Ah , Rodope , ti guarda
Dall' ingannarmi.

RODOPE

Il vero intendi.

SAFFO

Ah lode ,
Lode al destin ! Più grato al cor mi giunge
Inatteso piacere ; e tutto tutto
Avidamente lo delibo ; e dolce
M' è ancor la vita. Ma . . . donde sapesti
Ch' ella è estinta ?

RODOPE

Il narrava in suon dolente
A me Faon.

SAFFO

Seco parlasti ?

RODOPE

Ha poco.

SAFFO

Or mille volte più di me felice ,
Rodope ; ancor tu di Faon gli accenti ,
A me niegati , udisti ; ancor quel volto ,
Che desta ai numi invidia , a te fu dato
Mirar da presso ; e delle sue pupille
Farti lieta di un moto. — Ed ei . . . parola
Di me parlotti ?

RODOPE

Che chiedi ?

SAFFO

Di Saffo
Nulla . . . ti disse ?

RODOPE

Assai mi disse.

SAFFO

Ah parla !
Il tuo silenzio uccidemi ; deh , parla.

RODOPE

Ch' ei sia mendace , ben tu 'l sai per prova ;
Nè 'l rammentarlo è duopo. Ei dal mio labbro
Tua sorte appena udiva , alto cordoglio
Mosse , in suo cor forse ridendo ; e 'l salto
Contrastarti giurava ; e pria nell' acque
Precipitarsi ei stesso , onde salute
A te donar. Ma folle , se credenza
Al menzognero ancor tu presti.

SAFFO

Sogno ;
O pur son desta ? Intend' io bene ; o pure
Vaneggio ? Oh che dicesti ! Di me sente
Pietà Faon ? la sente alfin ? Ripeti
Ad uno ad uno i detti suoi ; ripeti

Gli sguardi, i moti . . . Entro ogni vena un latte
Di dolcezza mi scorre. Al pianto mio
Non è più sordo alfin Faon?

RODOPE

Tal sembra;
Ma, saggia tu, pensa . . .

SAFFO

La man mi porgi;
Al mio petto l' appressa e senti come
Mi batte il cor. — Oh qual serena un' aura
Movesi e 'l crin mi lambe e, a me d' intorno,
Calma respira e pace. Il sol più belli
A me dardeggia i cadenti tranquilli
Suoi raggi e dal letargo mi ridesta.
A nuova vita io vivo; e nuova speme
Già in me rinasce.

RODOPE

E tu la tronca; o danno
Tornarten può.

SAFFO

Di me maggior son fatta.
Dammi la cetra.

RODOPE

M' ascolta . . .

SAFFO

La cetra
Io chieggo.

RODOPE

Eccola.

SAFFO

Al canto un dio m' invita.
Alto vigor l' incontrastabil cenno
Già m' infonde; ed al canto usato io torno.

Spirto d' Apollo, animatrice auretta,
L' ali scuotendo armoniche, m' accende;
Il Dio, lo sento, dall' aonia vetta
Tutto in me scende.
L' estro m' invade. A fervid' inno alato
Il vol già sciolgo vincitor d' obblio.
Faon cantando, in terra in ciel fia grato
Il canto mio.
Al par d' un nume è lieto l' uom che bei,
Faon, col vago sovruman tuo viso;
Maggior delizia aver non ponno i Dei
D' un tuo sorriso.
Che parlo ? oh stolta ! — Qual per te mi strugge
Fiamma fatale ! L' estro in me vien meno;
Trema la voce, erra la mano e fugge
L' alma dal seno.
Folto si stende su miei lumi un velo.
Qual fior reciso languo e mi scoloro !
Amor m' uccide. — Ardo, vacillo e gelo . . .
Io manco . . . io moro !

SCENA V.

FAONE, SAFFO, RODOPE.

FAONE

Qual voce ! oh che rimiro ! in quale stato
Saffo ritrovo !

RODOPE

Orrido stato è questo,
Ove la trasse l' opra tua.

FAONE

Ti desta,

Saffo ; lo sguardo a me rivolgi ; mira ;
Son io Faone.

RODOPE

Immote ella in te figge
Le pupille , nè 'l varco , per sorpresa ,
Schiude a un sol detto.

FAONE

Tu mi guardi ; e taci.
Dal tuo stupor ti sveglia , e mi ravvisa.
Faon son io. Di mia favella il suono
T' è forse ignoto ?

SAFFO

Oh chi mi chiama ! oh quali
Accenti ascolto !

FAONE

A me rispondi.

SAFFO

Nota
M' è tua favella . . . ah pur nol fosse ! Un giorno,
A inebbriarmi , qual per essa in seno
Voluttà mi piovesse , ancor rammento ;
E sospirando lo rammento ; ed ora
Gradita ancor mi suona ; . . . ma quai debba
Membranze ridestarmi, il pensa.

FAONE

Copri
Il passato d' obblio.

SAFFO

Con man tremenda
Segnò miei danni il tempo ; e l' obbliarli
Ell' è impossibil cosa , e tu la chiedi ?
Ed a Saffo la chiedi ? In me lo sguardo
Rivolgi e mi contempla. Estenuata,

Squallida, oppressa, d' ogni forza emunta,
Mal reggendo mia salma . . . ecco qual sono;
E per chi 'l son . . . t' è noto. Or qual mi lice
Di te formar giudizio? A che dappresso
A me ritorni?

FAONE

A porre in salvo io vengo
I giorni tuoi. Se da te lunge il fato
Prepotente mi trasse, ecco a te riedo;
Onde il mio oprar, qual ei pur fosse, danno
Estremo a te non frutti.

SAFFO

Al dolor pari
Rimedio io scelsi.

FAONE

Altro miglior ne scegli.

SAFFO

V' ha forse?

FAONE

In volto io di rossor mi tingo;
E mi confondo... e parlarti non oso...
E pregarti vorrei...

SAFFO

Faon pregare?
E me pregar?

FAONE

Per ammollirti il core.
Se reo t' apparvi, tal non fui; mi rese
Bersaglio a' colpi suoi la sorte iniqua.
Ma se pur reo mi fossi, ah tu perdona
Involontario errore. Alla tua vista
Io tutto scordo e, a te vicin, io tutta
De' tuoi rai la possanza in cor risento.
Ah tu vivrai, tel giuro.

SAFFO

Oh che favelli?

FAONE

Il ver.

SAFFO

Di me pietà ti mova.

FAONE

Lieta

Viver tu dei.

SAFFO

Di questo cor sovrana
Fu la tua voce in Lesbo ; e lungo poscia
Amaro pianto costommi la fede
Che ne' tuoi detti io posi.

FAONE

Or me qui vedi
Da quel di pria cangiato.

SAFFO

Ancor io miro ,
Nè vero parmi , il tuo divin sembiante ,
Dono celeste ; e tal nell' alma un dolce
Tumulto si ridesta , che alla speme
Più che al timor ella si volge ; e forse
Fonte sarà di nuovi affanni.

FAONE

Fonte
Sarà di lieta calma. Da te lunge
Non v' ha più forza che mi tragga ; oh mai
Nol fossi io stato ! Di te degno ancora
Io potrei forse... Ma l' error si ammenda
Col pentimento.

SAFFO

Ah cessa ! al forte incanto

Di tue parole, chi resiste? In petto
L' alma mi trema.

FAONE

Ti rinfranca.

SAFFO

Cessa.

FAONE

Mirami a' piedi tuoi.

SAFFO

Sorgi, deh sorgi;
Non proseguir... Soprabbondante opprime
Gioja improvvisa; e parlar più no i posso.

SCENA VI.

SCAMANDRIMO, SAFFO, FAONE, RODOPE.

SCAMANDRIMO

Figlia!

SAFFO

Padre!

FAONE

Scamandrimo.

SCAMANDRIMO

Che miro?

FAONE

Faon tu miri.

SCAMANDRIMO

Un traditor mi suona
Questo nome.

FAONE

T' inganni.

SCAMANDRIMO

Un mio nemico
In te ravviso. Fuggi ; t' allontana ;
Troppo caro costarti il temerario
Ardir potrebbe.

FAONE

I tuoi trasporti frena ;
E me conosci appieno. Or non più in Lesbo,
Da sacri patti avvinto, il tergo io volgo
Alla tua figlia, mal mio grado. Or sono
In Leucade ; or son libero ; e salvezza
A lei reco.

SCAMANDRIMO

In qual modo ?

SCENA VII.

SACERDOTE, SCAMANDRIMO, SAFFO,
FAONE, RODOPE.

SACERDOTE

Il sol già sparve.
Saffo, rientra ; e appiè dell' are, al nume
Supplicando, t' accingi al nuovo giorno
Il divin cenno a compiere.

FAONE

Qual cenno ?

SACERDOTE

Ancor tu qui, Faon ?

SCAMANDRIMO

Qual cenno ? ah tosto
Svelalo.

SACERDOTE

E non t' è noto ? La tua figlia
Testè l' udia. Quand' ella il grave giuro
Fea di scagliarsi col salto fra l' onde ,
L' oracol rispondea che fine avranno
In Laucade , tra breve , i mali suoi.
Il giuramento or Saffo adempia ; e 'l salto ,
Misteriosamente a lei prescritto ,
Ad eseguir s' appresti.

SAFFO

Oh quale ascolto
Ferale annunzio !

SCAMANDRIMO

Ed or , Faon , qual rechi
A mia figlia salvezza ?

FAONE

Il nume stesso
Sotto il velame del responso il dice.

SCAMANDRIMO

Meglio ti spiega.

FAONE

In Leucade , tra breve ,
Por fin promette il cielo a tue sventure ,
O Saffo. Or s' io di questo tempio stesso
Ti guido all' ara e , d' Imeneo la face
Splender facendo , a te la destra in pegno
D' eterna fede io porgo , ah tu rispondi ,
Avran così fine i tuoi mali ?

SAFFO

Allora
Verace impareggiabile sarebbe
Il mio gioire.

FAONE

Dell' oracol pieno
Ecco ora il detto.

SACERDOTE

Da stupor compreso
Io sono... Ah fosse pur!... Tu dunque?...

FAONE

A lei
Salvezza io porgo, e 'l mio dover rammento.

SCAMANDRIMO

E tu ben opri.

SACERDOTE

Alto consiglio in core
Il ciel ti pone; ed opra è sol del cielo
Dalle sciagure sofferte e dal pianto
Letizia trarre.

FAONE

Saffo, io dal tuo fianco
Più non mi svelgo, a te per sempre unito.
Il sol novello accenderà per noi
Le nuziali tede; il sol novello
Rischiarerà col raggio suo giulivo
Il più felice de' miei dì.

SAFFO

Sostienmi,
Rodope. A tanta e sì soave piena
Di giubilo non reggo.

RODOPE

Alfin placata
Dei numi è l' ira.

SCAMANDRIMO

Oh figlia!

SAFFO

Amato padre,
M' abbraccia.

SCAMANDRIMO

Alfin respiro.

SAFFO

È mio Faone.
Altro a sperar non resta; appien son lieta.

Fine dell' Atto terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

EURIMACO, *un Sacerdote.*

EURIMACO

Al Sacerdote primo io parlar deggio;
E qui l' attendo.

SCENA II.

EURIMACO

S' avvicina il sole.
Già biancicar dell' alte rupi io scorgo
Le cime. Intorno intorno alto silenzio
Regna e quiete; e sol de' sacerdoti
Sommesso il canto ascolto; e in cor la calma,
Dopo sì fieri ed improvvisi affanni,
Rinascer sento. Non atteso io giungo;
E non atteso giubilo a Faone
Darà il mio arrivo. Io d' incontrarlo anelo.

SCENA III.

SACERDOTE, EURIMACO.

SACERDOTE

Guerrier, che chiedi?

EURIMACO

Di Faon io chiedo.

SACERDOTE

E a me ti volgi?

EURIMACO

In queste mura stanza
Egli ha sovente, se verace suona
La fama.

SACERDOTE

È ver.

EURIMACO

Quest' orme, appena giunto,
Io stampo, lui cercando.

SACERDOTE

Altrove il tiene
Cura importante; ma se pur t' aggrada
Il trattenerti, ei riederà fra poco;
E allor vederlo, e spettator restarti
Del sacro nuzïal rito potrai
Ch' oggi ei compie a quest' are.

EURIMACO

Oggi? Immaturo
Questo rito mi sembra.

SACERDOTE

Ah di' piuttosto
Che tardo egli è. Dura cagion di pianto
Fu il non averlo in pria compiuto.

EURIMACO

Strano

Il tuo parlar mi sembra. E come mai
D' Imene all' ara oggi Faon fia tratto,
Assente Cleonice?

SACERDOTE

Altra donzella

Sposa ei conduce.

EURIMACO

Altra donzella?

SACERDOTE

Tronchi

Ha morte i giorni a Cleonice.

EURIMACO

E il credi?

SACERDOTE

Ieri fra l' onde ella peria. Più dubbio
Non v' ha; disgombra il tuo stupore. Ignoto,
Parmi, tu sei nella Leucadia terra;
Or tu cortese mi ti mostra; e aperto
Fammi il tuo nome; ed in compenso io t' offro,
E tu l' accetta, un ospitale albergo. —
Ammutisci? e perchè? Torbido cupo
Ti vampeggia lo sguardo, ed il tuo volto
D' ira s' infiamma . . . Oh chi se' tu?

EURIMACO

Straniero

Io son . . .

SACERDOTE

Che brami da Faone?

EURIMACO

Ancora

Vederlo . . . e poi . . .

SACERDOTE

Tu fremi.

EURIMACO

Io . . . son tranquillo.

SACERDOTE

Parti ?

EURIMACO

Me rivedrai.

SACERDOTE

Nè attendi ? . . .

EURIMACO

Addio.

SCENA IV.

SACERDOTE

Ratto si scosta , e al mio parlar non bada.
Che mai pretende ? Al viso ai panni ei certo
Stranier si mostra. Ah non vorrei . . . Ma sorge
Il sole ; e l' ora , al nodo sacra , è giunta.
S' apran del tempio le porte , o compagni.

SCENA V.

SACERDOTI , SACERDOTE.

SACERDOTE

L' ara s' appresti , e i tripodi allumati ,
E i grati incensi. De' peani il suono
Già s' ode. Ecco gli sposi. In coro unite
Le vergini leggiadre e i giovanetti
Leucadj li precedono , di fiori
Spargendo il suolo e i lieti inni iterando.

SCENA VI.

RODOPE, CORO DI GIOVANI, CORO DI DONZELLE, SACERDOTE, SACERDOTI.

CORO DI GIOVANI

Di Giove figlia,
Madre d' Amore,
O Diva Idalia
Dell' acque onore,
Scendi, te invocano
I nostri canti
Propizia, o Venere,
A questi amanti.

CORO DI DONZELLE

Te dagli eterei
Brillanti scanni
Traggano i passeri
Scuotendo i vanni;
E te circondino,
Rosate in viso,
Le Grazie morbide,
I vezzi, il riso.

CORO DI GIOVANI

Scendi, te invocano
I nostri canti,
Propizia, o Venere,
A questi amanti.

CORO DI DONZELLE

O intonso Apolline,
Alma del mondo,
Di nuovo giubilo
Sempre fecondo

L' aurato fulgido
Tuo raggio splenda,
E un dolce vincolo
Lieto ognor renda.

CORO DI GIOVANI

Scendi, te invocano
I nostri canti,
Propizio, o Apolline,
A questi amanti.

RODOPE

Di tutto gaudio è questo il dì. Compagne,
Amici, ognun mi segua. Il tempio e l' ara
Di questi fiori inghirlandiam. Soave
D' amor tributo è questo.

SACERDOTE

A noi s' appressa
Saffo, e Faon la guida.

RODOPE

Ella sen viene
In suo gioir secura; e la ricopre
Il bianco peplo; e non più incolto ha il nero
Lungo suo crin, ma inanellato e adorno
Di rose e di ligustri.

SCENA VII.

SAFFO, FAONE, SCAMANDRIMO, SACERDOTE,
RODOPE, SACERDOTI,
CORO DI GIOVANI, CORO DI DONZELLE.

FAONE

Il sospirato
Istante è giunto, o Saffo. Alfin far pago

Il mio desir io posso ; e in te mia sorte
Tutta riporre , e di futura gioja
Ogni speranza.

SAFFO

Di futura gioja
M' è pegno il nodo che noi stringer debbe
Eternamente. Entro ogni vena un vivo
Rapidissimo ardor mi serpe , e l' alma
Di delizia m' inonda. Io teco alfine
Stretta per sempre . . . Ah mal tentar può il labbro
Spiegare il mio contento. Al par di un nume
Per te lieta son fatta.

SCAMANDRIMO

E 'l pianto mio
Ch' or queste antiche guancie irriga , ah pianto
Di duol non è , ma d' esultanza somma.

SACERDOTE

Oltre indugiar non vuolsi. Il suon festivo
Delle cetre s' innalzi ai canti unito.
Ognun s' atterri reverente e , ai numi
Invocando , s' intuoni inno devoto.

Dolce Imeneo , discendi
Dalla celeste sfera , e l' invocata
Prolifica vital tua face accendi;
Te questa coppia invoca; e tu beata
La rendi , o biondo Imene ,
Coll' eterne infiorate tue catene.

O Lubantina Diva
Che 'l varco schiudi colla man di rose
Ai piacer molli , e l' alma fai giuliva
Di verginelle timide ritrose ,
Assisti ; e dal tuo grembo
Di gaudio piova e di dolcezze un nembo.

Del gran Tonante moglie,
Candida Giuno, i nostri voti accogli;
Seconda tu degli amator le voglie,
Pronuba Dea; coll'opra tua deh sciogli
Alla fanciulla il cinto;
E trïonfando esclami Amore: ho vinto.
Teco, Imeneo, conduci,
Di gigli ornata, l'incorrotta Fede;
Pace la segua; e le sue belle luci
Mova serene, di letizia sede.
Dalla celeste sfera,
Dolce Imeneo, discendi; e dolce impera.
Tacciano i canti; sorgete. Sull' are
Già fumano gl' incensi; il nume arride.
Nel tempio entriamo.

FAONE

Seguimi.

SAFFO

Oh momento!

SCENA VIII.

EURIMACO, FAONE, SAFFO, SCAMANDRIMO, SACERDOTE, RODOPE, SACERDOTI, CORO DI GIOVANI, CORO DI DONZELLE.

EURIMACO

Faon, ti ferma.

FAONE

Chi m' appella?

EURIMACO

Il mira;
Eurimaco t' appella.

FAONE

Oh qual prodigio!
Tu salvo sei? tu...

SCAMANDRIMO

Chi è costui?

EURIMACO

Fratello
Della tradita Cleonice io sono.

FAONE

Salva è pur ella?

EURIMACO

Salva.

FAONE

E dove?

EURIMACO

In Leucade.

FAONE

Qui Cleonice?...

EURIMACO

E per te sol qui venne.

SACERDOTE

Novello inciampo!

SAFFO

Oh qual tremor le membra
M' assale!

FAONE

Ove m' ascondo?

SCAMANDRIMO

Di mia figlia
Sposo è Faone.

EURIMACO

Ancor compiuto il rito
Non è.

SCAMANDRIMO

Nè forza d' impedirlo avrai.
Scostati.

EURIMACO

Olà ; s' atterrino quei tripodi ,
Si spengano le faci. In ciel proscritto
È questo nodo ; ed io del ciel le veci
Adempio e lo distruggo.

SACERDOTE

Il folle ardire ,
Temerario , raffrena ; o d' irritato
Nume paventa la vendetta.

SCAMANDRIMO

Oh eterne
Possanze , quale insulto ! E nol punisci ,
Faon ? Che fai ? che pensi ? di quest' empio
L' orgoglio non punisci e la baldanza ?

FAONE

Oh non pensato evento !

SCAMANDRIMO

Ah , perchè inerme
Ho il braccio !

EURIMACO

Teco io qui non venni , o veglio ,
In parole a cozzar ; ch' altro , ben altro ,
È l' uso mio. — Faone , al mio parlare
Bada , e fa senno. Te di rotta fede
Accusar posso , e ancor non voglio ; attendo
Dal tuo la norma all' oprar mio. Quai patti
Stringanti meco , il sai ; e sai che viva
È Cleonice in questo lido , e ch' io
Qui stommi. I nostri cor finora avvinse
Schietta amistade ; e fia costante , spero.

Ma pur, se infranger si dovesse, ah tremi
Chi suo nemico renderammi. Io l' armi
Stringo; e m' è nota la ragion del brando.

SCENA IX.

SAFFO, FAONE, SCAMANDRIMO, SACERDOTE,
RODOPE, SACERDOTI,
CORO DI GIOVANI, CORO DI DONZELLE.

SCAMANDRIMO

Audace.

RODOPE

Ed or che fia?

FAONE

Per me qui giunta
È Cleonice... Oh chi mi spinge addietro
Da quell' ara?... La veggo... È dessa... è dessa.

SACERDOTE

Che ragioni, Faon?

SCAMANDRIMO

La tua promessa
Attendi.

FAONE

La promessa? Oh, che risolvo
Vorrei... nè ardisco... Oh quanti, oh quai nell' alma
Annubilata attonita sconvolta
Mi si affollan contrasti a lacerarmi.
Son fuor di me... Forza non ho che basti
A sopportar la smania, il turbamento,
La fera lotta... Io più soffrir non posso.

SCENA X.

SAFFO, SCAMANDRIMO, SACERDOTE, RODOPE, CORO DI GIOVANI, CORO DI DONZELLE.

SACERDOTE

Egli sen fugge.

SAFFO

M' abbandona ?

SCAMANDRIMO

Ah mostro,
Per onta estrema al sangue mio sol nato !
Oh foss' io fatto polve, anzi che a scorno
Sopravviver sì atroce !

SAFFO

È questa dunque
La salvezza ch' ei reca ? è questo il premio
Di tanto amor, di tanto pianto ? oh rabbia !
Io già la sento rediviva in petto
L' orrenda furia. — A terra, a terra i fiori
Vadano, si calpestino . . . Si squarcino
Questi veli, il cui tocco è mortal fiamma
Che m' arde e strugge.

RODOPE

Ahi Saffo sventurata !
Io ben tel dissi ; ecco per prova, or quali
Son di Faon le doti ; umano in volto,
Iniquo in core, ama e disama ; e fede
Giura e poi rompe ; e traditore è sempre.
Alla rivale ei corre.

SAFFO

S' impedisca.

Un ferro, oh chi mel dona? un ferro io chieggo
Per trucidar quell' empia. Alta vendetta
Solo scampo mi resta; alta vendetta
Con ferrea mano mi strascina, e pone
Sul mio ciglio la benda. Io più non scorgo;
Cieca son fatta e furibonda; e solo
Morte recare, od incontrar, io voglio.

SCENA XI.

SCAMANDRIMO, SACERDOTE, RODOPE,
SACERDOTI, CORO DI GIOVANI, CORO DI DONZELLE.

RODOPE

Tratteniamla.

SACERDOTE

Correte.

SCAMANDRIMO

Il cor trafitto
Da tanti colpi, io già morir mi sento!

Fine dell'Atto quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

EURIMACO, FAONE.

EURIMACO

Tutto è disposto. Cleonice all' ara
Ti attende. Vieni.

FAONE

Eccomi pronto. Al mio
Dover non manco. A lei mia fede in Lesbo
Io già giurava. A lei mia fede adesso
In Leucade mantengo. Andiamo.

SCENA II.

SCAMANDRIMO, FAONE, EURIMACO.

SCAMANDRIMO

Invano
Io la cerco, io la chiamo ... Oh tu che pace
A un padre togli, ah dimmi: ov' è mia figlia?

FAONE

Scamandrimo!

SCAMANDRIMO

Furente ella sen fugge
Da me lontana; ahi duolo!

FAONE

E a me ne chiedi ?

SCAMANDRIMO

Per te mi fugge. Dal paterno seno
Chi strapparla potrebbe altri che un crudo
Violator d' ogni più sacro dritto ?

FAONE

Mal mi conosci . . .

EURIMACO

Al suo garrir non bada.

SCAMANDRIMO

Sì ti conosco , effeminato atleta
Senza onor , senza fe. Tu tremi ai cenni
Di quest' altiero tuo superbo amico
Che suo schiavo ti rese. Ai tanti tuoi
Novello pregio , e di te degno , aggiungi
Trepida tema. Ecco quai son tuoi vanti :
Insidia e fraude e tradimento e tema.
All' opre hai l' alma egual , vigliacca. Io cingo ,
Più forte usbergo , il mio coraggio ; e s' oltre
Qui resti , io pure far tremar ti posso.

FAONE

Di tacermi , Scamandrimo , a' tuoi lagni ,
Fermo io m' era ; che sfogo al dolor vuolsi ;
Ma un insulto . . . e chi 'l soffre ? Inginste sono
Le tue rampogne. Invan di timor vile
M' accusi tu ; ch' altro , ben altro suona
Di me la fama in Lesbo , in Mitilene ,
In Grecia tutta ov' io di valor tante
Diedi prove ; e tu 'l sai ; e chi l' ignora ?
Non conosco timor. — Ragion conosco ;
E la rispetto. A Cleonice sacra
Era mia fede. Estinta io la credetti ;

E Saffo riveggendo, a perir presso,
Pietà parlommi... e ragionai d'amore.
Ma Cleonice è viva; ed io mantengo
Miei patti a lei; chè di spergiuro il nome
Abborro.

SCAMANDRIMO

Ah traditor? tu non spergiuro?

FAONE

Tal colpa in me non è. Se in Lesbo, un giorno,
Per Saffo amor conobbi; e come ingrato
Mostrarmi a lei doveva che le mie gesta
E qual si fosse mia beltà, coi carmi,
Onde maestra ell' è divina, alzando,
Di me medesmo mi rendea superbo?
L'amai; ma non però di nozze io feci
Unqua a lei motto; chè più forte amore
E fede ad altra mi stringeva. Or quale
Avrommi colpa, se 'l dover mio adempio?
Se Cleonice più non era; il giuro,
Saffo sposo m' avrebbe; ma ciò vieta
Ad ambo il cielo. — Di tua figlia in traccia
Vanne; e i trasporti del suo duol rattempra,
Se pure il puoi. Segua ciascun sua sorte.
Il Fato impera; al Fato io cedo, e parto.

SCENA III.

SCAMANDRIMO

Oh destin fero! Ed or che fommi? Il piede
Ove rivolgo? Almen Rodope giunta
L'avesse, ed a pietà mossa di me... Ma viene
Rodope, e sola; ahi rio presagio!

SCENA IV.

RODOPE, SCAMANDRIMO.

SCAMANDRIMO

Parla...

RODOPE

Più trattenerla non potei, ch' io grama,
Ella, nel suo furor, forte robusta
Non riconobbe ostacolo. Gridai;
Piansi; che valse? Lungi ella disparve
Da sue furie sospinta.

SCAMANDRIMO

Nè vederla
Più ti fu dato?

RODOPE

Invan sull' orme sue
Io volsi tosto. Ira le presta l' ali;
Nè possibil raggiungerla sarebbe.
Io di lei chiesi al porto, al foro; e nulla
Fu mia ricerca. Alla magion, di volo,
Corsi del nostro fiero aspro nemico
Che nomar più non posso; ed era il loco
Muto diserto. Or qui ritorno; e queste
Disperate mie lagrime perenni
Io spargo teco.

SCAMANDRIMO

Oh ciel, pianto di sangue
È 'l mio, pur troppo, che dal cuor trabocca.
Ah, già 'l preveggo qual truce destino
Mi preparano i numi. A stilla a stilla
Tutto vuotar, sino alla feccia, io debbo

Di mille angosce il calice profondo.
Pur non si cessi. Ritrovar mia figlia
M' è forza pur...

RODOPE

Ti ferma ; ella qui giunge.

SCENA V.

SAFFO, SCAMANDRIMO, RODOPE.

SAFFO

Dov' è, dov' è questa crudel, mal nota
Di Faon vaga ? ove s' appiatta ?...

SCAMANDRIMO

Alfine
Io ti rinvengo, o sospirata Saffo.
Oh, che mai scorgo ?... Presso il sen nascosto
Veggo un pugnale...

SAFFO

Miralo ; lo stringo ;
E la punta ne tento ; e già comincio
Antigioir del non fallibil colpo.
Ferma ho la mano ; il cor più fermo, e basta.

SCAMANDRIMO

Ah, lo deponi...

SAFFO

Che ?... deporlo ? In breve
Lo deporrò ; ma tinto rosseggiante
Del sangue di colei che sulla terra
Ogni ben mi rapisce ; e a duolo eterno,
A eterna smania mi condanna.

SCAMANDRIMO

Cangia,

Cangia pensier. Necessità divenga
Virtù per te, merto n' avrai. Che giova
Vendetta, se compagna è a lei la colpa,
E la segue il rimorso? Il padre ascolta
Che piangendo ti prega, e che sol vive
Per l' amata sua Saffo. Ah no, di tanta
Amarezza non spargere gli estremi
Deboli giorni miei. Cangia pensiero.
Forse, a quest' ora, colle vele al vento,
Già lontana sen vola la fatale
Cleonice.

SAFFO

Lontana?... Oh, se ciò fosse...
Se 'l gran desir, che dal furor mio nasce,
Sbramar io non potessi... questo ferro,
Che lei spegner dovrebbe, in me medesma
Rivolgere vorrei.

SCAMANDRIMO

Qual freddo gelo
Mi ricerca le viscere! Tu i numi
Con questi detti offendi; e me trafiggi
In dispietato modo. Ah, se non curi
Del genitore, almen, Saffo, ti caglia
Di Cleide afflitta tua misera madre,
D' anni carca e di duol, che in Mitilene
Riman solinga; e te sospira; ed ansia
T' attende; e colla mano il volto insulta
E 'l bianco crin si svelle. Al pensier chiama
Con quanto amor, con quante cure a ingegno
Pellegrino e a virtù ti crebbe. Or ella
In suo cordoglio geme; e i lenti passi
Move alle patrie sponde; e ad ogni vela
Il guardo ha fiso, che spuntar si vegga;

Chè lusinga ogni vela in sen le desta
Del tuo ritorno ; ma non torna mai ,
Mai la sua figlia ; e Cleide al ciel le mani
Volge tremanti e , Saffo , ad alta voce ,
Saffo ripete ; e fa de' suoi materni
Lai disperati risuonar le valli.
E tu sei sorda ? ah non fia vero ; in core
Ti parli amor ragion dover ; ti parli
Pietade e vinca ; e figlia alfin ti mostra.

SAFFO

Oh madre mia , tua sventurata figlia
Non ti vedrà più mai !

SCAMANDRIMO

Quel ferro dammi...

SAFFO

Non accostarti , o nel mio sen l' immergo.

SCENA VI.

SACERDOTE , SAFFO , SCAMANDRIMO , RODOPE.

SACERDOTE

Quai grida... oh che riveggo ! Altrove , e tosto ,
Il piè volgete ; fuggite ; ogni indugio
Periglio fora.

SAFFO

E che temer?...

SCAMANDRIMO

Deh segui
I passi miei...

SAFFO

Mi lascia.

SCAMANDRIMO

In questo punto
Il nodo... Ah tardi è già.

SAFFO

Qual donna è quella
Che velata dal tempio esce?...

SACERDOTE

La sposa
È di Faon.

SAFFO

La sposa?

SCAMANDRIMO

Ah figlia; vieni...

SCENA VII.

EURIMACO, FAONE, CLEONICE, SEGUACI, SAFFO, SCAMANDRIMO, SACERDOTE, RODOPE.

EURIMACO

Faon t' affretta; la nave ci attende.

SAFFO

Mori, odiata rival...(*Si avventa per ferir Cleonice*).

EURIMACO

T' arresta.

FAONE

Oh incontro!
Sposa, ti salva.

SCENA VIII.

EURIMACO, FAONE, SAFFO, SCAMANDRIMO, SACERDOTE, RODOPE.

SAFFO

Oh mio desir deluso!

EURIMACO

Questo pugnal mi cedi...

SAFFO

Entro il mio petto
Immergilo, spietato.

FAONE

Oh Saffo...

SAFFO

Chiudi
Quel labbro, o mostro. Il sol sentir tua voce
D' ogni supplizio è peggio. A quali estremi
Son io ridotta? Ancor mirarti è forza,
E non morire? Oh chi m' uccide!

SCAMANDRIMO

Fuggi,
Iniquo, fuggi.

FAONE

Eurimaco...

EURIMACO

Partiamo.

SCENA IX.

SAFFO, SCAMANDRIMO, SACERDOTE, RODOPE.

SAFFO.

Va; t' inghiotta l' averno... Alle tue nozze
Sien pronube l' Erinni; e i freddi serpi
Gittando ad avvinghiarti, ogni diletto
Del tuo talamo attoschino; e l' ingrato
Empio tuo cor, di tradimenti nido,
A spicchi a spicchi sbranino... Me lassa!
Parlar... io più... non posso. Dalle fauci
Inaridite... alle parole il varco
È chiuso... oh strazio! Ah, ti rammento adesso,
Oracolo fatal. La voce tua
Nell' alma mi rimbomba. — Io... sì... l' intendo
Tua chiamata di morte... e a morte io volo.

SCENA X.

SCAMANDRIMO, SACERDOTE, RODOPE.

SCAMANDRIMO

Figlia... ah si corra...

RODOPE

S' allontani...

SACERDOTE

A voi
Or più non lice il trattenerla. Dura,
Ma del ciel sacra, è questa legge.

SCAMANDRIMO

Ahi fera
Legge che un padre uccide!

RODOPE

Almen nel tempio
Seguir suoi passi...

SCENA XI.

Scamandrimo, Sacerdote.

SCAMANDRIMO

Oh terra, ti spalanca;
E qui m' ingoia. Spettator restarmi
Come potrei di sì tremenda scena?
Oh miei canuti giorni! oh mia vecchiezza
Addolorata! oh chi pietoso tronca
La vita mia!

SACERDOTE

Ti frena.

SCAMANDRIMO

Ah! già salita
È sulla rupe.

SCENA XII.

Saffo, Scamandrimo, Sacerdote.

SCAMANDRIMO

Ah figlia!

SAFFO

Alfin son giunta
Al desiato passo; e 'l rombo ascolto
Dei sottoposti flutti ove salute
Avermi spero... o tomba. — Al maggior uopo,
O mia costanza, assistimi. — Sull' orlo

Del precipizio stommi... e mal mio grado
Tremar mi sento... Ma qual nave io scorgo
Spiccar dal porto, e veleggiar?... Non erro...
La nave è quella di Faone... Ei parte...
E Cleonice ha seco... oh vista! oh smania!

SCENA XIII.

RODOPE, SAFFO, SCAMANDRIMO, SACERDOTE.

RODOPE

Saffo!...

SAFFO

T' arresta.

RODOPE

Deh Saffo...

SAFFO

Ti scosta.

SCAMANDRIMO

Figlia!

SAFFO

Padre... perdono!.. Il cenno è dato;...
L' abisso è aperto...io piombo.

SCENA XIV.

RODOPE, SCAMANDRIMO, SACERDOTE.

RODOPE

Ah, giù scagliossi.

SCAMANDRIMO

Io spiro!

SACERDOTE

Ahi padre misero ! de' sensi
È privo. Sacerdoti.

SCENA XV.

SACERDOTE , SCAMANDRIMO , RODOPE , SACERDOTI.

SACERDOTE

Questo vecchio
Sorreggete , aïtate ; a voi l' affido.

RODOPE

Coll' onde ella combatte.

SACERDOTE

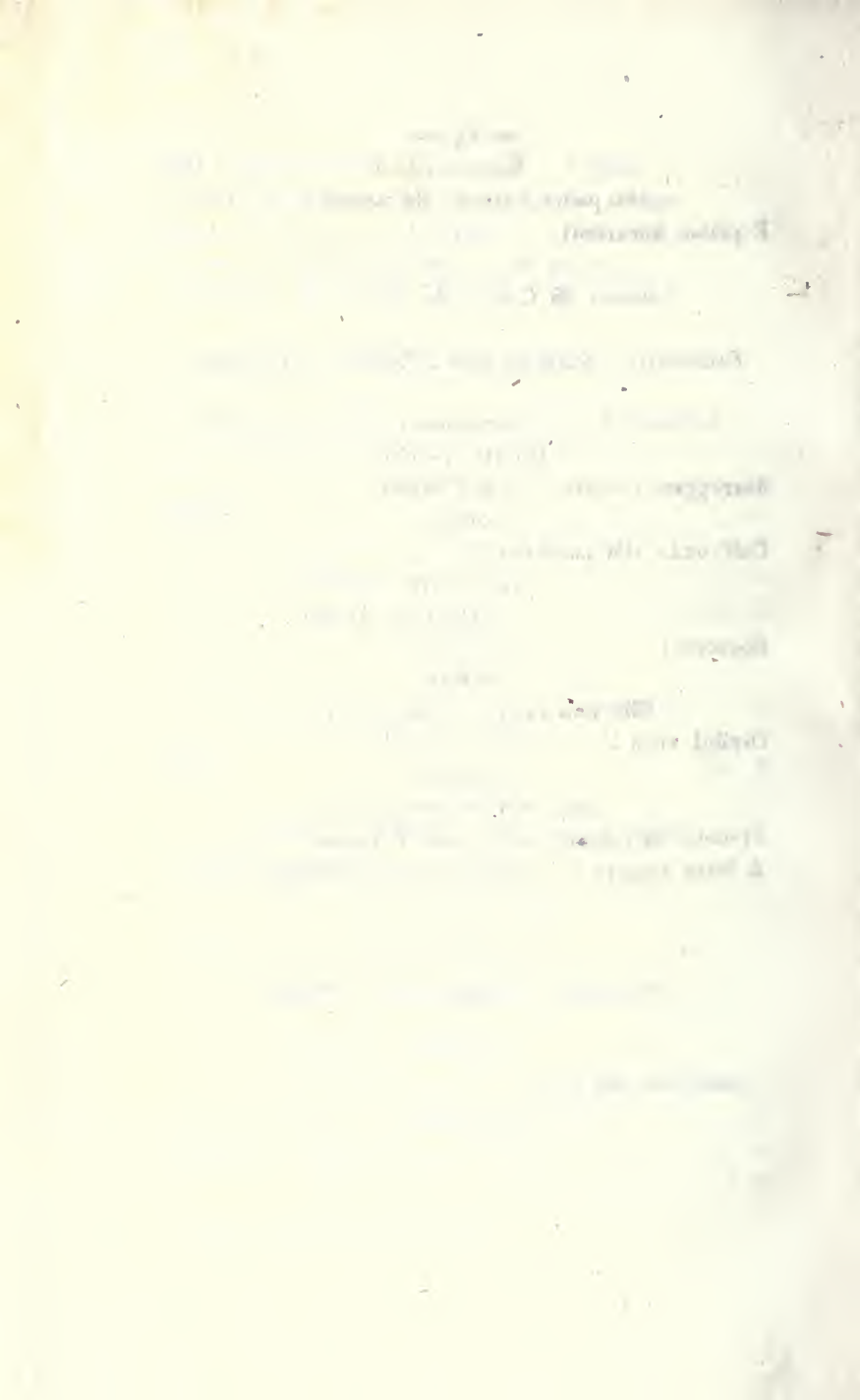
Oh divo Apollo ,
Soccorri !

RODOPE

Ella non regge ... ella perisce ...
Orribil vista !

SACERDOTE

Amor del mondo è vita ,
Frenato da ragion ; ma , rotto il freno ,
A lutto sempre , e spesso a morte , tragge.

Fine.

S. Marçeau dis. ed inc.

A me il suo ferro!...

Bib. At. V. Sc. V.

MILETO

TRAGEDIA.

PERSONAGGI.

MILETO
DIONEO
BIBLI
ABANTE
EURILLO

CONDOTTIERI
GUARDIE
ANCELLE.

Scena, la reggia in Mileto.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

DIONEO, *un Condottiero.*

DIONEO

Sien pronte l' armi ad un mio cenno. In campo
M' avrete, e tosto. Esploratori e scolte
Pongansi all' uopo, onde scoprir qual corso
Tentin le navi del nemico. Udisti?
Il re l' impone; s' obbedisca.

SCENA II.

DIONEO

Un nembo
Freme intorno di guerra; e in cor tremenda
Mi dan tempesta amore, e l' atro serpe
Del rimorso. Che feci? e che pur tento
In questa reggia? — Ecco per me d' amore
Bibli s' accese. Ecco per lei mi strugge
Fiamma indomabil rea. Ma come, ahi lasso,
Vederla, e non amarla? Oh se a lei noto
Io fossi!... e verrà il giorno!...Ahi fero stato
Atroce mio! Ragion mi parla, e 'l danno,
Che m' attende, disvela; e pur sue voci

Seguir non so , nè voglio. Amor sua face
Tutta in petto mi scuote ; e cieco e iniquo
Mi rende ; e sol nell' universo Bibli
Mi mostra ; ed io sol Bibli adoro ; e a un tempo
D' infando amor ardo , sospiro , e fremo. —
Ella qui giunge.

SCENA III.

BIBLI , DIONEO.

DIONEO

Oh Bibli !

BIBLI

Infausto giorno
Oggi sorge , Dioneo. D' armi e d' armati
Odo andar voce. Il genitor si cinge
D' elmo e d' usbergo , e 'l ferro al fianco allaccia.
E tu, primier fra i prodi , alto sostegno
Di questa reggia , tu , dolce del padre
Amico e mio , tu in armi stai ; tu parti ;
Nè a me doni un addio ?

DIONEO

Mostrossi , il vedi ,
Appena il sole. Entro tua stanza , in preda
Al sonno io ti credea ; nè a le tue ancelle
Del mio partir fea motto ; chè tua pace
Sturbar non m' attentai.

BIBLI

Pace non scende
A Bibli, se tremar debbe pel padre ,
E per Dioneo.

DIONEO

Tremar non dei.

BIBLI

Ma quale

A noi sovrasta evento?

DIONEO

Incerta ancora

Suona la fama. Lunge in mar fur viste
Del re di Creta, a noi nemico, molte
Vele ondeggiar. Sai, che Minosse asilo
Porgeva un tempo a Nearco fanciullo,
Al nipote, che qui sul trono assiso
Era di Caria; e regno e scettro in campo
Perdea, dal padre tuo vinto, e costretto
A scampar colla fuga. Asilo in Creta,
Entro sua reggia, e sostegno porgeva
Minosse al fuggitivo. E di qual' armi,
Or son sei lune, per l' Egeo fe' pompa,
La Caria minacciando; e quai lusinghe,
E quant' oro spargesse in questo regno
Per ribellarlo, onde ripor Nearco
Sul mal difeso trono, il sai; ma invano;
Chè 'l padre tuo Mileto allor la forza
Colla forza respinse, e re mostrossi.

BIBLI

Come obbliar potrei del valor tuo
L' opra più bella? Tu solo, tu forte,
E scettro e regno al padre mio serbavi.
Straniero tu, dal ciel propizio in Caria
Allor guidato, al genitor tua destra
Offristi e 'l ferro tuo. Quindi all' offerta
Fu pari la virtù. Tra l' armi invitto,
Terror col ciglio e col ferro la morte

Recando, ovunque ai passi tuoi fu guida
Vittoria. Allor Caria, Mileto e Bibli
Liberator Dioneo chiamaro; e Bibli
Arse d' amor per te.

DIONEO

Forse a novella
Impresa il re di Creta or le sue schiere
Sull' onde spinge, e le sue prore il lido
Tentan ferir di Caria. Ogni periglio
Antiveduto scema; e pronte all' uopo
Son l' armi nostre.

BIBLI

Ahi, qual terror m' assale!
Dubbio non v' ha. Volge il nemico i passi
A questo regno.

DIONEO

D' immatura tema
L' alma disgombra.

BIBLI

Ah, s'ei qui giunge!...

DIONEO

Tomba
Avrà qui, spero, s' ei qui giunge. Noto
Esser ti debbo. Non temer. Io t' amo,
Bibli; ed in petto alto valor m' infonde
Amor. Nel campo, fra le stragi, tinto
Di sangue ostil, col nome tuo sul labbro,
Ruotando il ferro, m' aprirò la strada
A certa gloria, o a morte certa.

BIBLI

Ahi crudo!
Di morte parli? a me di morte parli?
E tu dici d' amarmi?

DIONEO

Io d' amor ebbro ,
Per te sol vivo ; e senza te la morte
Dolce mi fora ; e morte bramo.

BIBLI

Quale
Vano timor ti opprime ? E chi potrebbe
Dividermi da te ? Da noi lontano ,
Deh , volga il cielo ogni disastro ! Pure ,
Qual sia la sorte che dall' armi pende ,
Da te pende la mia. Priva di regno ,
Profuga , errante , in ermi lidi , teco
Sarei felice. Ovunque un tetto il padre
E te meco accogliesse , ovunque al fianco
Tuo mi sedessi parlando d' amore ,
E regno e reggia e tutto a me Dioneo
Sarebbe. Ma, sperar giova , più lieto
Destin ci attende. Tu dell' armi nostre
Campion eletto , la ragion del trono
Del padre mio difendi. A vincer nato ,
Vincer saprai. Vola , combatti , riedi
Cinto di gloria. Mentre lunge in campo
Starai pugnando , a te 'l pensier rivolto
Sempre m' avrò. L' angoscia , il pianto mio ,
E 'l palpitar perenne , ai numi forza
Faranno , spero ; e ritornar vedrotti
Qui vincitor.

DIONEO

Ogni tuo dir m' è caro
Cenno d' amor , che vieppiù viva in petto
Desta la fiamma , ond' ardo. Ma , s' io torno
Qui vincitor ; se per te sol io torno
In questa ahi troppo cara , e troppo forse

Infausta reggia, dimmi, e che poss' io
Sperar?

BIBLI

Tutto sperar.

DIONEO

Tu di re figlia,
E d' un re degna. — Io qui straniero, ignoto,
Sperar... non posso. — Allor ch' io penso, o Bibli,
Qual mi son... qual tu sei... orrido sento
Nel mio petto un tumulto...

BIBLI

O qual ferale
Sguardo mi vibri!

DIONEO

Ah, non t' avessi io mai
Veduta!

BIBLI

Che di' tu?

DIONEO

Non avess' io
A questo, che mi strugge, immenso foco
Dato ricetto mai!

BIBLI

Vaneggi?

DIONEO

Pace
Tu ancor godresti; ed io di colpa scevro
Ancor sarei.

BIBLI

Qual colpa? Amor delitto
Non è; lo sanno i numi. Io di re figlia
T' amo; nè duolmi; chè l' affetto mio
In basso loco non posi. Di scettro,

Non chi lo stringe, ma chi 'l merta, è degno;
E ben tu 'l merti. Se straniero e ignoto
Tu sei, nè ignota, nè straniera splende
La tua virtù, che lo splendor del trono
Vince. Rammenta il genitor, che forte
In te sostegno ebbe e possanza; e quanto
Debba al tuo braccio questa reggia, e tutta
La Caria, ei non ignora. Solo ignora
Il nostro amor; ma ben saprallo, e tosto;
E allor fia sgombro il tuo timor, ch'io possa
Sposo nomarti.

DIONEO

Sposo? E tu 'l dicesti?
Io di te sposo?

BIBLI

E qual tremor le membra
T' investe?

DIONEO

...Scusa. Inopinata...gioia...
Il cor m' inonda...Rapido mi scorre
Entro ogni vena un fuoco...Oh appien felice
Cui toccherà stringer tua destra, all' ara
D' Imene, e teco unito, d' un sorriso
Farsi beato di tua bocca; e al moto
Pender di tue pupille: e nel tuo seno
Destar l' invidia ai numi...Oh cento volte
Colui felice!

BIBLI

E tu sei quello.

DIONEO

E tanto,
Bibli, tu m' ami?

BIBLI

E tu, Dioneo, non m' ami
Quant' io pur t' amo?

DIONEO

D' amor fiamma ancora,
Pari alla mia, non arse. In te sol vivo;
E, da te lungi, tetro lutto e morte
La terra, il cielo a me sarebbe. Speme
Di questo cor tu sei; tu mio pensiero
Solo; tu guida all' oprar mio. Sovrana
Possa mi spinge ad adorarti, e forza
Per resister non ho. Bibli, tel dissi;
In te sol vivo e per te sol io vivo.

SCENA IV.

BIBLI.

Figlio d' amor, quel suo temer più bella
Fa la sua fiamma. Ogni più rara dote
In lui si annida. In avvenenti spoglie
Senno sublime, nobil' alma ardente,
E valor sommo. Sol fortuna avara
Gli fu d' un trono; ma l' error del caso
Ammendar posso, e voglio. Al padre il tutto
Rendasi aperto. Ei vien.

SCENA V.

MILETO, BIBLI.

BIBLI

Padre!

MILETO

Tu pure
Già le piume lasciasti? Tu pur vegli
Solinga?

BIBLI

Sonno o riposo poss' io
Avermi allor che te in periglio, e questo
Regno, e noi tutti sento?

MILETO

Ancor verace
Grido non suona di periglio; e tema
Aver non dei. Vicina oggi una nube
A noi si addensa, è ver; ma estrano lido
Forse minaccia; e se noi pur minaccia,
Io dileguarla spero. Un re, che 'l trono,
Non retaggio degli avi, in ozio imbelle,
Ma premio in campo al suo valore ottenne,
Schermo ha la forza e sue virtù. Dall' armi
Sostegno e gloria un tempo ebbi. Dall' armi
Mia securtate avrò. Se in me declina
L' arco degli anni, non declina il senno;
Nè 'l cor vien manco. A rintuzzar l' audacia
Del re di Creta e di Nearco, pronte
Staran mie schiere; e a lor fia duce il prode
Dioneo.

BIBLI

Di sua grand' alma appien le doti
Conosci ; e a chi non note ? Ardir guerriero
Spirante , ei corre in tua difesa ; e giura
Vittoria aversi , o morte.

MILETO

A lui parlasti ?

BIBLI

Ha poco. Oh quanto quel suo ardir , quel suo
Nobile cor , quella eroica sua fede ,
Meraviglia destommi ! Oh quanto ei cole
Il suo re ; quanto l' ama !

MILETO

Ed io mia speme
Intiera in lui riposi e , qual sel merta ,
Sua fede apprezzo ; ed io pur l' amo.

BIBLI

Caro
Qual padre ei tienti.

MILETO

Ed io qual figlio . . . Oh quale
Cruda mi desta membranza un tal nome !
Io m' ebbi un figlio . . . un solo figlio ; ed orbo
Di lui mi trovo ! Iniqua ira mel tolse
De' sacerdoti. Oh Cauno ! Io da tre lustri
Invan ti chiamo , o figlio ! Invano in pianto
Per te mi stempro ! Tu non odi. In terra
Straniera , ahi certo , esul peristi ; e l' ossa
Illagrimate giacciono ; nè tomba
Le copre ; nè conforto hanno di preci
Di parente o d' amico. Il cor mi grava ,
O Bibli , un tal pensier.

BIBLI

Misero padre !

Piansi Cauno, e lo piango; e 'l cielo accuso,
Che d' un fratel privommi, e fe' tuoi giorni
Dolenti e tristi. Ma se invan col fato
Contrasta l' uom, necessità divenga
Virtù. Deh, tregua al tuo dolor sì lungo
Dona una volta; e se perduto un figlio
Piangesti, or calma qual novello figlio
Dioneo ti rechi.

MILETO

È ver, nol niego, illude
Spesso Dioneo il mio cor; chè lui veggendo
Parmi Cauno veder. D' età conforme,
E di sembianze...ah, nel mio petto è vivo
Il sembiante di Cauno!...allor che 'l ciglio
E la sua voce a me rivolge, un moto
Di tutta gioia no, ma pur di gioia
Tal io mi provo, che spiegar nol posso.

BIBLI

Ed io pur, padre, a che celarlo? in seno
Odo segreta parlarmi una voce,
Che per Dioneo...

MILETO

Prosegui.

BIBLI

Oimè, non oso
Svelar...

MILETO

Tu tremi?

BIBLI

Ah padre!...

MILETO

Parla.

BIBLI

Io l' amo !

MILETO

Ami Dioneo ?

BIBLI

Che dissi !

MILETO

A che ammutisci ?
Dal labbro tuo, dolce m' è udir l' ascoso
Senso del cor, nè ascoso forse ei m' era;
Che padre sono; e al padre amante il primo
Dardo d' amor schietta pudica figlia
Mal può celar; l' occhio il sospir la voce,
Tutto lo svela.

BIBLI

Oh mio rossor!

MILETO

Celarmi
A che pur tenti quel rossor, che appieno
Tua candida modesta alma palesa ?
Io l' amor tuo non danno.

BIBLI

Oh gioia !

MILETO

Dimmi
Riamata sei tu ?

BIBLI

Fiamma sol una
Arde in due cori; e di due cor dipende
Da te il destin.

MILETO

Lieto sperar ti giovi
Il destin vostro. Sol conforto, o Bibli,

In te rimane agli anni miei. Mi resti
Tu sola ; e del mio cor la miglior parte
In te vive. Privommi avverso il cielo
Di consorte e di figlio ; e 'l caldo affetto,
Che tripartito in sen dolce mi ardea,
Tutto a te volsi, tutto. Il mio contento
Nel tuo riposa ; e se mi è caro il trono,
Per te mi è caro ; e guiderdon lo serbo
A chi di te fia degno.

BIBLI

E chi più degno,
Chi di Dioneo, che quel tuo trono stesso
Del sangue a prezzo, sostenea ?

MILETO

Ben dici;
E nuovo forse alla sua gloria or campo
S' apre. Se in armi tratti siam...

BIBLI

Deh, vano
Cada l' annunzio !

MILETO

Allor Dioneo pugnando
Di maggior luce splenderà. Coll' opre
Mortal privato il suo natale illustra ;
E sta nell' opra il merto. Al regno sgombra
La via col ferro io m' ebbi ; e può Dioneo
Della figlia di un re mertar la mano.

BIBLI

Grande tu sei.

MILETO

Giusto son io.

BIBLI

Nel tempio

Pace dai numi ad implorar , miei passi
Volgo ; e coi preghi e col piangere spero
Dai numi pace.

MILETO

Io dal valor la spero.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

MILETO, ABANTE.

ABANTE

Signor.

MILETO

Che rechi?

ABANTE

Di Nearco inchiesta
Io reco.

MILETO

Di Nearco? e quale?

ABANTE

Ei duce
È delle navi che di Caria al lido
In fronte stanno. Ei del Cretense Sire
Le schiere in suo favor guida. Da lunge
Fea vela un legno a noi diretto. Chine
Dei soldati eran l' aste. Al porto in faccia
Giunto, chiese parlar. Fu accolto. Un messo
Brama Nearco a te spedir. Già pronto
Stassi, attendendo il cenno tuo.

MILETO

Nè disse
S' ei qui giunge nemico?

ABANTE

Ei nulla disse.

MILETO

Il messo udir ricuso.

ABANTE

A te conviensi
Udirlo.

MILETO

E mel consigli ?

ABANTE

Allor che giova,
Libero espongo il mio pensier. T' è nota
Mia fede.

MILETO

Appien m' è nota. Al fianco mio
Spontanea scelta ti guidava. In Creta
Amistà ne congiunse. I passi miei,
Del mio destin compagno, in Caria quindi
Seguisti; e quando il voto mio fe' pago
Il destino, e fui re, d' un regno al pondo
In te sostegno ebbi e consiglio. Sempre,
Abante, il sai, dal labbro tuo mi piace
Il vero udir.

ABANTE

E a me svelarlo piace;
Chè s' io mi fossi al ver timido amico,
Te tradirei, me stesso e 'l popol tuo.
M' odi, o Mileto. Il quinto lustro or compie
Da che, vinto Nearco, in Caria scettro
Ti dier l' armi e fortuna. In cor degli uni
Vive Nearco ancor. Tal, che sgabello
Al tuo salir si fea, nascosa or nutre
Brama di rovesciarti, onde Nearco

Riporre in soglio. Il volgo instabil sempre,
Perchè negletto sempre, all' aura arride
Di vana speme; e cangiar sorte spera
Il sir cangiando. Oggi ei Nearco invoca,
Doman Mileto; un regnator detesta,
E un regnator desia, per tornar quindi
A detestarlo; nè s' avvede il cieco
Che, mutando signor, non scema i ceppi,
Ma li rassoda.

MILETO

A me non cal qual sia
La iniqua speme della plebe. Forza
Ad obbedir l' astringa; e basti. In trono
Temuto io son.

ABANTE

Ma temer molti debbe
Cui temon molti. — M' odi. Ad altri un nume
Base o pretesto è ai lagni.

MILETO

E di quai lagni
Favelli tu?

ABANTE

Talun, con mire oblique,
Rammenta il giorno, ahi feral giorno, in cui
Vaghezza ti prendea del ciel la voce
Nel tempio interrogar; e qual d' Apollo
Cenno s' udia; che all' are sue svenato
Cauno, il tuo figlio, cadesse; e in qual modo
Tu padre e re, dalla fatal bipenne
Il trafugavi; e tacito nascosto,
Sott' altro cielo, a lui securo asilo
Donar tentasti; e te di rotta fede
Coi numi accusa; e l' orrida tempesta,

Che sui Carpazj scoglj il legno spinse
Di Cauno a naufragar, onde novella
Non più giunse di lui, vendetta ei chiama
Dei numi.

MILETO

Oh quale in me profonda piaga
Ravviva il tuo racconto. Error, nol niego,
Il mio fu certo, espormi al dubbio evento
Di consultar l' oracolo. Di Creta
L' arti, l' usanza e gli occulti maneggi
Io temer mi dovea; saper che il cielo
Talor si merca, e che coll' oro è compro
Il responso di un nume. Appien la fede
Venal dei sacerdoti a me, per prova,
Nota forse non era? Essi, che un tempo
Ebber lor fede a me venduta, altrui
Vender, per l' oro, la dovean; chè ad essi
E legge e culto e nume e tutto è l' oro.
Nè a miei nemici opra maggior potea
Gradir, che me privar d' unico figlio.
Tentai salvarlo, è vero, e avverso il fato
Nol consentia. Ma chi l' amore accusa
D' un padre, oh crudo! Oh detrattor chi ardisce
Accusare il suo re!

ABANTE

Miei detti stringi,
Poi fa tuo senno. Appena in mar comparve
Il nemico, che subito bisbiglio
Per la città si sparse. Un terror cupo
Al popol tuo vedeasi in volto. Tutti
Erravano indistinti. Età nè sesso
Non fur ritegno. Al tempio in folla, ansanti,
Volgeano i vecchi e le madri stringendo

Al seno i figli ; e poi che al tempio giunse ,
Pietosa in atto , Bibli , allor destossi
Tale un compianto , un lamentar , che il core
Più scabro avria spezzato. In tal momento
All' affanno fu tregua udir che un nunzio
Spedia Nearco. Ora il vietar l' accesso
Di Creta all' orator , Mileto , parmi
Nè prudente nè giusto. Ascoltar patti
Non è accettarli ; e in te sta sol l' assenso
O 'l niego. E se niegar ti giova , almeno
Avrai tu 'l messo udito ; e allor ben mille
Al tuo rifiuto avrai ragioni ; e plauso ,
Di biasmo in vece , n' otterrai.

MILETO

M' arrendo
A' tuoi consigli. — Ov' è Dioneo ?

ABANTE

L' annunzio
Ebbe del messo. Ei qui dal campo riede ;
E 'l tuo voler...

MILETO

Venga egli pria. Lo segua
L' orator di Nearco. — Abante , il vedi ;
M' è norma il tuo parer.

ABANTE

A un re secura
È sempre norma il giusto. I cenni adempio.

SCENA II.

MILETO

Quale il suo cuor, franco 'l suo dir. Portento
Raro, un amico a un re; ch' entro la reggia
Altro in cor chiuso, altro è sul labbro in pronto.
Il messo udir m' è duopo. In gran procella
Ondeggio di pensier. Qual mai Nearco
Speme nutre? Che tenta egli con questo
D' armi apparato? ed a qual fin m' invia
Un messo? Invan patti ei propor presume;
Invan timor in me destar. Sul soglio
Non trema un re, che tien sull' elsa il pugno.
Vieni, Dioneo.

SCENA III.

DIONEO, MILETO.

MILETO

Quai nuove rechi?

DIONEO

In armi
Stanno i tuoi prodi.

MILETO

Ed è lor brama?...

DIONEO

Guerra.
Sol uno è il voto. In tripartita schiera
Divisa è l' oste. In Didimo la prima
Guida Medonte. Verso Pirra move

La seconda, a cui duce è Panto. Stassi
Qui pronta a' cenni tuoi la terza. In volto
Ogni guerrier mostra il valor. Vendetta
Suona ogni bocca. Allor che insieme accolta
Movea l' armata, e d' elmi e lancie e scudi
Fea incontro 'l sol superba mostra, un grido
Levossi universal, per te di plauso,
Per Nearco di sdegno. Il suon tremendo
Udinne il vicin lido; e 'l cor, son certo,
Palpitava ai nemici. Oh venga, e provi,
Anco una volta, il tuo poter Nearco!
Venga pur Creta tutta e, di lei degna,
Abbia accoglienza; e dove un regno agogna,
Trovi tra 'l ferro l' incendio e le stragi,
L' estremo fato.

MILETO

Ad avverar tuoi detti
Forse condotto è qui 'l nemico. Il tuo
Magnanimo furor securo pegno
M' è di vittoria. — Ma Nearco un messo
Or manda. Pria s' oda costui. Quai patti
Arrechi, nè suppor posso. Frattanto
Aperto avermi il tuo pensier desio.
Qual consiglier favella.

DIONEO

Alto favore,
Nol niego, è questo. Ma son io da tanto?
Più che 'l consiglio, a me l' oprar si addice;
E pronto all' opra stommi.

MILETO

E vuol ragione,
Ch' uom, largo al re del proprio sangue, esponga
Suo avviso al re. Rispondi. Qual supponi

Mira in Nearco? e qual credi esser debba
Il mio contegno?

DIONEO

Quale a te conviensi;
Udire il messo, e rifiutar, quai sieno,
Suoi patti. Offesa a tua possanza fassi
Ogni domanda. A te Nearco infine
Chieder che può? Che tu dal trono scenda
Per riporvi lui stesso? Altra proposta
Immaginar non so; nè tu accettarla,
Senza taccia di tema e di viltade,
Potresti; e guai, se al primo passo il varco
Tu schiudi! Allor rotto ogni fren sarebbe;
E di tua debolezza alto il nemico
Avria trionfo; e quale! Un re dal soglio
Cader vivo non debbe. In Caria forti
Son le tue schiere e re tu sei. Fra i regi
Mal si contende in detti. Ogni quistione
Tronchi la spada. Vincitore o vinto,
Il tuo destin meglio saprai. Ma il core
Te vincitor mi dice; ed io sul brando
La vittoria ti giuro.

MILETO

Eroe, m' hai pago.
Vieni al mio seno. Al tuo parlar s' addoppia
Il mio coraggio. Appien concorde ho teco
Il voto. Oh quanto a te la Caria, oh quanto
A te debbe il tuo re! Tu di mia forza
Nerbo, tu scudo al regno mio. Compenso
Darti qual posso al merto egual?

DIONEO

Compenso
A se stessa è la fede.

MILETO

Altro ne spera.

Testè palese a me fea Bibli...

DIONEO

Ah scusa,

Signor, la colpa mia!

MILETO

Scorga il tuo braccio

Propizia stella; e quindi...

DIONEO

Ecco, m' atterro

A' piedi tuoi...

MILETO

Sorgi. Pietoso il cielo

Al mio stato provvede. Orbo di un figlio
Mi rese; e un figlio in te, Dioneo, mi dona.

DIONEO

Ah questo nome, dal tuo labbro, dolce,
Mi è dolce sì, che mille volte il sangue
Darei per ottenerlo.

MILETO

In te il mio Cauno

Parmi veder.

DIONEO

Cauno?

MILETO

Al mio sen ritorna.

Padre m' appella.

DIONEO

Ah padre!

MILETO

Oh, chè non sei

Tu Cauno!

DIONEO

Il son...

MILETO

Che dici?

DIONEO

In me l' affetto
Di Cauno troverai;... in me d' un vero
Tuo figlio i sensi... in me... Deh, tu, perdona
Il trasporto, il tumulto... Io di me stesso
Signor, no, più non sono.

SCENA IV.

ABANTE, MILETO, DIONEO.

ABANTE

Eurillo giunge,
Di Creta l' orator.

MILETO

Venga. Al mio fianco
Vi state. Testimon mi vegga Eurillo
La prudenza e 'l valor.

SCENA V.

EURILLO, MILETO, DIONEO, ABANTE, *Guardie*.

EURILLO

Signor, m' invia
A te Nearco. Ei di Minosse guida
L' armi, e 'l volere adempie. A pugnar pronto,
Per sostener sua causa, e in un bramoso
D' evitar nuove stragi, a te propone,

Se giusto sei, tale d' accordo un mezzo,
Onde fia paga la ragion per sempre
Di chi sta in trono, e di chi al trono ha dritto.

MILETO

Chi dritto al trono ha, se non io? Vittoria
A me lo diede; e per vittoria dritto
Acquista un re. Chi è vinto in van si dolga.

EURILLO

Di Caria il regno è di Nearco. Sallo
Del popol tuo gran parte ancor, che all' ombra
Lieta viveva di sue leggi, e invoca
Il suo ritorno.

MILETO

I traditor, coll' oro
Di Creta compri, aman Nearco.

EURILLO

Pace
Regnava in Caria; e tu improvviso il dardo
Di guerra a lei vibrasti; e dal suo soglio,
Ingiusto assalitor, cacciavi in bando
Suo legittimo re.

MILETO

Di Creta in bando
Me pur cacciava un dì Minosse; e regno
M' avea promesso allor che sposa io m' ebbi
Acallide sua figlia. Ognor mendaci
Sono i Cretensi.

EURILLO

E pur di giusto e savio
Minosse il grido ottenne; e le sue leggi
In Ida scritte, ove nell' antro Giove
A lui le ispira, specchio fatto all' Asia
A Grecia tutta sono. Ei, non mendace,

Per virtù vera alto si estolle. Ei padre
Al popol suo. Se uscir di Creta il cenno
A te giungea, ragion di stato il chiese.
Tu in armi stavi; chè già allor riposta
Nell' armi avevi tua ragion; seguaci
A te fur molti; e colla forza un regno
Al suocero chiedevi; e ti rammenti,
Che non il cenno di Minosse lunge
T' ebbe sospinto; ma stringeati voce
D' offeso nume, ed il voler del fato.

MILETO

Un nume, a lor piacer, parlar fan gli empi
Trafficator dei numi. Ignote allora
M' eran lor fraudi; esperienza, ahi cruda,
Quindi a me le svelava. Ecco virtute
Vera del tuo signor, far dai ministri
Del tempio adulterar, per vil guadagno,
Le sacre cose; e schermo l' arti aversi;
Farne ai delitti un velo; e altrui coll' oro,
Ove forza non giova, occulta iniqua
Muover guerra. Di leggi inutil pompa
Non fo; ch' altro è aver leggi, altro eseguirle.
Ma qui giustizia ha sede; e di Mileto
Si spande il nome e venerato e caro.
Sa il popol mio, per cui re sono, e vero,
Quanto mi dee. Sa che, per me, dal nulla
Sorger vide superba e ricca e grande
Questa città, che del mio nome altera
Si abbella; e che l' eccelse moli e i templi
E la splendida reggia e questo porto,
Ch' or all' Eusino e d' Oriente ai lidi
Apre la strada, opra fu mia. — Di vane

Non mi pasco parole ; e se qui , meco
Sol per garrir , sei giunto , invan sei giunto.

EURILLO

Teco a garrir non venni. Interrogato
Rispondo. Or del mio assunto udir ti piaccia
Quanto più importa. Te privar Nearco
Non vuol del soglio , nè restarne ei privo.
Si divida la Caria. Abbia la eletta
Parte Mileto ; abbia Nearco quanto
Dal Meandro al Lieo , da Pirra al monte
Di Cadmo siede , ed Afrodisia , e Buba.
L' uno in Mileto , in Apollonia l' altro ,
Scettro entrambi v' avrete , appien fia spenta
Ogni contesa , e per voi ferma pace
Godrà la Caria.

MILETO

Espor nulla ti resta ?

EURILLO

Nulla.

MILETO

Abante.

ABANTE

Signor...

MILETO

Dioneo.

DIONEO

Di sdegno
Fremo.

MILETO

Udiste ?

ABANTE

Pur troppo !

MILETO

Eurillo, intendi?

Vuoi risposta?

EURILLO

La bramo.

MILETO

Guerra.

EURILLO

Ah pensa...

DIONEO

Guerra.

MILETO

Risposta a te sol degna è questa.

EURILLO

E sia qual vuolsi. In ciò che non s' ammorza
La tua superbia, più sarai punito.
La guerra rompi, e guerra avrai. Ma bada,
Che incostante è fortuna; e più nel campo.
Noi vinti, in Creta armi novelle e forze
Abbiam; ma vincitori, a te non resta
Più scampo.

MILETO

Scampo ha sempre un re, sua spada.

SCENA VI.

MILETO, DIONEO, ABANTE, *Guardie.*

MILETO

Riedi al campo, Dioneo.

DIONEO

L' ira m' impenna
L' ali.

MILETO

M' avrai compagno, e non indegno,
Credo.

SCENA VII.

DIONEO

Son pago. Fra i nemici ferri
Ardo scagliarmi. Oh potess' io la morte
Incontrar per Mileto. Alfin col nome
Di padre lo chiamai. Mi strinse alfine
Al suo seno... ed io tacqui. Ah Bibli, Bibli,
Per te son reo. Per te mai non avrommi
Io pace. Ah, col mio sangue almen potessi
Sentir mia fiamma e 'l mio delitto spenti.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

ABANTE

Ferve irata la pugna. Oh quanto costa,
A chi lo tiene, e a chi lo cerca, un trono!
Fortuna arrida all' armi nostre; e torni
Pace fra noi. — Che miro?

SCENA II.

BIBLI, ABANTE.

ABANTE

E qual terrore,
Bibli, t' investe?

BIBLI

Alto terror, nel tempio,
Irato il nume in me destava. Ah, dimmi,
Ov' è mio padre? Ov' è Dioneo?

ABANTE

Tra l' armi,
Ambo pugnando.

BIBLI

E qual l' evento?

ABANTE

Un nunzio,

Ha poco, giunse allegrator. Mileto
S' apria col ferro alla vittoria il varco.
Rotti e fugati i primi fanti, irrumpe
Nel centro ov' è Nearco. Alto contrasta
Il nemico. S' infuria in dubbio marte
L' un campo e l' altro; allor che a briglia sciolta,
Da' suoi mille seguito, entra Dioneo
Nella zuffa. A tal impeto ritrarsi
I Cretensi fur visti; e qui l' avviso
N' ebbi. Ti calma. Lieta nuova, il senti,
A te porgo.

BIBLI

Conforto, è ver, tu porgi
All' oppressa agitata atterrit' alma.
Ah tolga il ciel, che ad avverar non s' abbia
Il funesto presagio!

ABANTE

E quale? il narra.

BIBLI

Fra dubbia speme e timor certo, io stava
Nel tempio, col mio pianto, ahi deprecando
Dalla Caria e dal padre ogni sciagura.
Di mille voci e mille intorno il canto
Suonar s' udia devoto... I sacerdoti
La vittima votiva all' ara innanzi
Avean guidato; e degli incensi il fumo
Salìa lambendo, in tortuose vampe,
Del simulacro i piedi. Era imminente
Il sacrificio, quando sorse cupo
Un bisbiglio, un affanno; e dir s' intese
Chiarita esser la guerra, e di Nearco
Partito l' oratore. In quel momento
Parve il tempio tremar; parve, che 'l tuono

Muggisse. Il fumo in giù cader rivolto
Densamente vid' io ; corone e lacci
Squarciare il tauro e , furibondo , il passo
Tra le pavide turbe aprirsi ; e vidi
Sul ciglio al nume balenar lo sdegno.
Allo spettacol fero , urlo di duolo
E di spavento alto s' innalza ; e mentre
Fra lo scompiglio il terrore e le strida
Ognun trema , ognun fugge , inciampa e cade ,
Quasi dal ciel discesa , orrenda voce
Rimbombante sclamar fu udita , ingiusta
Esser la guerra.

ABANTE

Che ascolto !

BIBLI

A sì truce
Scena, all' annunzio , il cor non resse ; io svenni ;
E al tornar della mente , in lei più fitta
Restò la gran minaccia ; e quella voce
Tuttor pavento ; e al terror mio dar tregua
Non posso.

ABANTE

Inver mi desta il tuo racconto
Stupor. Ma disperar , Bibli, pel padre
Non dei. Più mite , anzi benigno , udisti ,
Mostrarsi il cielo all' armi nostre. In calma
Il tuo spirto ritorna.

BIBLI

Ah !

ABANTE

Che paventi ?
Parla.

BIBLI

Non odi tu ?

ABANTE

Che mai ?

BIBLI

Non odi ?

ABANTE

Parmi...

BIBLI

Un tumulto , un improvviso grido
Per la città si spande. Oh mira...

ABANTE

Giunge
Novello un nunzio...

BIBLI

Oh qual mi scorre un gelo
Per ogni vena !

ABANTE

Ad incontrarlo corro.

SCENA III.

BIBLI

Ah non m' inganno ! Il romor cresce , e tutta
Mileto assorda. Vinti siam ; mel disse
Un rio presagio. Or che sarà ? Pavento
Pel padre... per Dioneo! Forse... le chiome
Mi si rizzano in fronte... ambo dal ferro
Ostil piagati... o spenti... Ah , da me lunge
Statti, atroce pensiero ! A tanta smania
Non reggo. — Abante ancor non torna. Ah, certo,
D' alta sciagura apportator fu il messo.

Che risolvo ? che fo ? Vadasi... Il piede
Vacilla... Ahi lassa ! Un tremito le membra
Tutte mi scuote. Io gelo. Oh voi, pietosi
Numi, assistete un' infelice ! Oh numi,
Io vi scongiuro, a me rendete il padre,
A me Dioneo !

SCENA IV.

ABANTE, BIBLI.

ABANTE

Spietata sorte !

BIBLI

Abante...

ABANTE

Oh tradimento !

BIBLI

Ah, dimmi, il padre mio,
Dioneo...

ABANTE

Son giunti ambo in Mileto...

BIBLI

Illesi?...

ABANTE

Dal ferro sì ; ma dal dolor trafitti
Della rotta sofferta.

BIBLI

Ahi, che mi narri !

ABANTE

Il ver. D' iniquo tradimento frutto
Fu la sconfitta ; il traditor fu Panto.
In Didimo i nemici sbaragliati

Avea de' nostri il nerbo. Ovunque il passo
Dioneo col ferro dischiudeasi; seco
Era Mileto; e dietro lor di sangue
Lasciavan ambo orrida striscia. Stretto
D' ogni parte Nearco, unico scampo
Avea la fuga. Già incalzato e rotto
Precipitosamente in ver le navi
Il suo campo spingeva. Ecco repente,
Gradito ai vinti, ai vincitor funesto,
Giunse l' avviso, che ver Pirra scesa
Dei nemici una squadra, a lei congiunto
S' era il ribelle Panto, a cui la guardia
Fidò Mileto di quel loco; e insieme
Movean veloci, onde piombar su queste
Mura improvvisi.

BIBLI

Oh infame Panto! Oh giorno
A noi di eterno lutto!.

ABANTE

Allor fu forza
Al vincitor volger le spalle al vinto.
Allor, d' ira furente, il cenno dava
Mileto alla ritratta; e la ritratta
In fuga è volta, e disperata.

BIBLI

A tanto
Danno non reggo. Il mal mi preme; e 'l peggio
Mi spaventa. Un sol punto atterra e strugge
Ogni mia gioia, e in atro duol mi piomba.
Oh inesorabil nume, oh avverso fato
Sordi a mie preci, al mio pianto, son paghe
L' ire vostre, gioite. Appien dolente
Ed infelice io sono! Oh Abante, ed ora
Che fia di noi?

ABANTE

Meglio il saprai dal padre.

SCENA V.

MILETO, BIBLI, ABANTE, *Guardie.*

MILETO

Oh mio rossore! oh rabbia! oh duolo immenso!
Vinto son io.

ABANTE

Dal tradimento vinto.

MILETO

Che val, s' alta è vergogna aver la rotta,
Qual sia il mezzo? Oh mia gloria, oh mie speranze
Deh, dove or siete? Oh Panto! oh di ribrezzo
Nome che in sen l'aspro flagel mi desta
Dell' Erinni feroci! Il capo tuo
Sacro ai numi d' Averno. In pugno stretta
Io mi tenea la palma; e l' empia infame
Esecrabil tua colpa a me strappolla:
E un sol delitto dei sudati allori
Di tanti anni mi spoglia. Oh su te piova,
Qual merti, il ciel vendetta!

BIBLI

Immersa in pianto
Me vedi, o padre. Ah, dimmi, ancor ne resta
Raggio di speme? o già varcato il passo
Ha 'l nemico?...

MILETO

Varcarlo ei si credea;
Ma fallì la sua speme. Entro Mileto
Volò Dioneo, qual fulmin ratto; e in faccia

Al traditor, che d' aquilon venia
Spiegando all' aura sue ribelli insegne,
Chiuse le porte, e indietreggiar l' astrinse.
Pochi ma forti, in armi ancor ci lascia
Di guerra la fortuna; e a guardia stanno
Alle mura, alle torri. Ardita impresa
Tentar non può, benchè 'l desii, Nearco;
Chè, nel suo campo, aspra profonda piaga
Il nostro ferro apriva. Ancor securo
Sono in Mileto, entro mia reggia; ancora
Son re.

ABANTE

Tu prode sei. — Ma qual fia scampo
Se, sue piaghe sanando, indi rinforza
Il nemico?

MILETO

A sua forza in noi fia pari
Sempre il valor.

ABANTE

Se d' assedio ne stringe
Mal provveduti; e un improvviso assalto
Movendo?...

MILETO

E 'l mova. Di se degna allora
Prova darà Mileto. O appien l' orgoglio
Del nemico fia spento, o me col trono
Vedrà la Caria fra 'l nemico sangue
Cadere spento.

BIBLI

Oh detti! oh cruda ambascia!
Se m' ami, o padre; se di Bibli a cuore
Statti la sorte, al fero tuo proposto

Rinunzia ; o tu m' uccidi. Ascolta, o padre,
Prego di figlia ; serbami tua vita.

MILETO

Inutil peso, senza onor, la vita.

ABANTE

Onor non perde chi alla forza cede
D' immutabil destin. Bello è il valore,
Se prudenza lo guida ; e tu prudenza
Ascoltar dei.

MILETO

Che parli ?

ABANTE

Il vero parlo.
Fia vana impresa, e più che vana, ingiusta,
Con pochi e sparsi opporsi ai mille e uniti.
Abbia ragion suo seggio ; e ceda il loco
Ira impotente alla ragion. Ben presto
Insieme accolte avran Nearco e Panto
Lor forze ; e qui piombar vedransi ; e tutti
Noi ridurre all' estremo. Or, con qual dritto,
E con qual cor, con forze impari, esporre
Al ferro al foco ostil vuoi tu la Caria,
Il popol tuo ? Se savio sei, consiglio
Migliore accetta, io te lo porgo. Un messo
Già a te spedìa Nearco ; un messo or s' abbia
Da te spedito ; e sappia, che i suoi patti
Più non ricusi.

MILETO

Oh che di' tu ? Sì vile
Fora Mileto, onde abbassarsi a patti
Obbrobriosi ? Ah, non fia ver. Da forte
Perir saprò, pria che smembrar mio regno.

ABANTE

Tutto voler, quando il poter ci è tolto,
Sbalzò dal trono più d' un re. Viltate
Non è pel vinto, ma dover, tributo
Pagare al vincitor, se forza astringe.
Tu, per vittoria, un dì a Nearco intero
Toglievi un regno; or tu di regno parte
Alla vittoria di Nearco dona;
E sarai giusto.

BIBLI

E sarai padre a un tempo;
E me trarrai d' angoscia.

MILETO

E tu pur, Bibli,
M' esorti?

BIBLI

Io pure. E che mai val, se tanto
Costa a serbarlo, un regno?

MILETO

Ah, sallo il cielo,
Pe' figli miei dolce fu avermi un regno;
E se desir di conservarlo intatto
Alto mi punge, per te sol mi punge.
Tu sola a me rimani, unica speme,
Soave amor di un padre; e poi che prole
Del forte sesso più non ho, tu sola,
In nodo avvinta d' Imeneo, se lieta
Sarai di figli, agli anni miei canuti
Porger sostegno puoi. Questa corona,
Che 'l crin mi cinge, sul tuo capo un giorno
Posar vedrassi; e quanto più fia ricca
E forte più, tanto maggior mia gioia
Sarà il lasciarla a te in retaggio.

BIBLI

Fregio
D' una corona, oh qual miglior, se intorno
La circonda l'olivo? Ah tu le reca
Colla pace un tal fregio.

MILETO

A quale stretta
Son io ridotto?

BIBLI

Padre!

ABANTE

Ai caldi voti
Di figlia aggiungo i miei. Finor qual fido
Consiglier ti parlai; devoto or m' odi
Qual suddito pregarti.

MILETO

Acerba lotta
Movonmi in seno amor dover pietate
Sdegno e vendetta.

BIBLI

Ah vinca amor!

ABANTE

Dovere
Trionfi, e n' avrai merto. Infausta è gloria
Altrui dar legge colla forza. Gloria
Verace ha sempre chi a se stesso impera.
Mileto, ancor vacilli?

MILETO

Oh figlia, oh amico,
Più resister non so; vinceste.

BIBLI

Nuova
Tu mi dai vita.

ABANTE

Il tempo incalza. Tosto
Un messo spedir dei...

MILETO

Ma se Nearco
Rifiutasse?

ABANTE

L' incarco a me concedi...

MILETO

Ma s' ei rifiuta?...

ABANTE

Allor fia a noi salvezza
Il non sperarla. In tua difesa tutti,
E me primo, vedransi ad accanita
Pugna armarsi i Milesii; e costar forse
Al superbo Nearco allor potrebbe
Caro il rifiuto.

MILETO

— A lui messo t' invio.

SCENA VI.

BIBLI, ABANTE.

BIBLI

Vola, Abante. In te, lieta o ria, la sorte
Di me, del padre, e della Caria stassi.

SCENA VII.

ABANTE.

Mi guidi il cielo; ed a' miei voti arrida!

Fine dell' Atto terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

DIONEO

Qual fato mi persegue! In campo morte
Cercai, nè la rinvenni. A nuova guerra
Anelo, onde a' miei mali unico fine
Trovar col prezzo di mia vita; e speme
Ancor resta di pace. Ah, ben lo veggo,
Per altra strada, e più secura, il cielo
A espiar mia colpa guidami. Tal fatto
Ormai si è 'l mio martir, che 'l pondo immenso
Sopportar non ne posso. Il mio delitto
Pianto a Bibli, a me sangue, costar debbe.

SCENA II.

MILETO, DIONEO.

MILETO

Già cade il sol; nè riede Abante. Oh quanto
Irrequieto quel tardar mi rende!
Quanto, nell' urto di pensieri opposti,
Torbida incerta erra mia mente. — Immerso
Tu pur, Dioneo, nel duol...

DIONEO

Nell' ira immerso
Me vedi.

MILETO

Ah, ben mel veggio; e in me lo sdegno,
Benchè represso, bolle. Un traditore
A tal ci trasse.

DIONEO

E 'l traditor trionfa.

MILETO

Il cor vendetta; ma 'l dover mi chiede
Al comun mal riparo; e mal mio grado
Al dover cedo.

DIONEO

Al nostro mal riparo
Sol uno veggo.

MILETO

Ed è?

DIONEO

Vittoria, o morte.

MILETO

Qual guerrier parli; e a re guerrier tu parli.
Se non del popol mio, sol di me stesso
Secondassi il desir, tosto in battaglia
Tu mi vedresti o vincitore o spento.
Ma re mi sono, e padre; ed emmi duopo
Pospor la sete di vendetta ai preghi
Ai voti altrui. Pregar, pianger io vidi
Bibli per me, per te; nè 'l cor mi resse
A quel pianto. Or, Dioneo, dimmi; non ami
Bibli tu pur?

DIONEO

S' io l' amo!

MILETO

E a lei niegato
Pace avresti?

DIONEO

Niegar nulla per Bibli
Può chi morir... per lei... desia...

MILETO

Se scampo
Altro rimane...

DIONEO

Altro nol veggo.

MILETO

Abante
Alfin ritorna; ed or fia chiaro il tutto.

SCENA III.

ABANTE, MILETO, DIONEO.

MILETO

T' innoltra. Ansio t' attendo. Qual mi rechi
Risposta?

ABANTE

A te la reca, ed a te solo,
Eurillo; ed io l' ignoro.

MILETO

E nulla disse
Nearco al tuo parlar?

ABANTE

Miei detti udiva;
Nè d'accettar, nè ricusar fea motto.
Pitrossi a parlamento. A Eurillo quindi
Il suo voler commise; e di seguirmi
Impose. Ei qui l' ingresso attende.

MILETO

Strano
Un tal modo mi par.

DIONEO

Alto mistero
Qui s' asconde...

MILETO

E qual sia, meglio è scoprirlo.
Venga Eurillo. Scostatevi, miei fidi;
E al cenno mio pronti vi state.

SCENA IV.

MILETO

È giunto
Decisivo l' istante. Ad ogni evento
Il cor preparo; e al peggio, avrommi usbergo,
Non lieve, il mio coraggio.

SCENA V.

EURILLO, MILETO, *Guardie.*

MILETO

Eurillo, attendo
Dal labbro tuo liberi detti. Assente
A mia proposta il tuo signor?

EURILLO

Nearco
Tuoi patti non ricusa; ma bramoso
Sovra ferma assodar immobil base
Teco pace perenne, un pegno anela
Aversi di tua fede.

MILETO

Un pegno?

EURILLO

E tale,
Che quanto a lui gradita, a te non meno
Spera la inchiesta!

MILETO

E che desia?

EURILLO

La mano
Di tua figlia.

MILETO

Che sento!

EURILLO

In cotal modo
Estinta è la discordia. A te, che parte
Cedi del regno tuo, gloria non poca
Riman, poi che, sul trono assisa Bibli,
Dir potrai, che non d'armi o di fortuna
Stringeati forza; ma fu tua grandezza,
Di padre amore, e un bel desiò di pace,
Che in dote un regno alla tua figlia diede.
Così a Nearco di tranquillo impero
Darà certezza la sua sposa, e speme
Di più lieto avvenir; chè s' ei tuo figlio
Fassi con questo nodo, aversi un padre
Giusto in te spera, e dal suo oprar lo spera.

MILETO

D' alta sorpesa, Eurillo, è in me cagione
L' innateso tuo dir; nè ancor ben vero
Parmi quanto ascoltai; nè s' io mi debba
Fede prestarvi. Pur, qual sia, non voglio
De' tuoi melati detti il senso ascoso
Ora indagar. Mite parlasti; e mite
A te rispondo. Se Nearco schietto

Per tua bocca favella, io non l' ascondo,
Lusinghiera proposta è questa sua
Di nozze. Ma l' assenso in me non stassi,
Nè 'l rifiuto. Dispor, qual re, poss' io
Di mie provincie; della man non posso
Di Bibli; chè al suo cor libera scelta
Solo si spetta, e a lei niegarla fora
Atto ingiusto ad un padre.

EURILLO

A Bibli adunque
Aperto il voto di Nearco sia.
D' uno scettro l' offerta appien contenta
Faralla, credo.

MILETO

Altro amator già scelse,
E di lei degno.

EURILLO

E tu prudente e savio
Consiglia, esorta e, all' uopo ancor, comanda,
Onde cangi pensier. Ragion di stato
Affetti non consulta; e ai regi lice
Ciò che giova.

MILETO

Men rege assai, che padre
È Mileto.

EURILLO

Se padre esser ti vanti
Del popol tuo, tale ti mostra. Obblia
Privata causa, e al comun ben sol mira.

MILETO

Privata causa, quando giusta, ha dritto
D' esser protetta; e l' obbliarla è oltraggio
Alle leggi, al dover. Del popol mio

D' amor non dubbia prova io dono, quando
Di provincie mi spoglio, un dì comprate
Di sangue a costo, e che serbar potrei
Forse col sangue.

EURILLO

Non t' illuda strano
Pensier fallace. Di Mileto a fronte
Stan l' armi nostre poderose, e 'l cenno
Avide aspettan dell' assalto. Quale
Avrai difesa? — Irrevocabil patto
Nearco impone, aversi sposa Bibli.
Un tuo rifiuto fia di guerra, e pronta,
Segnale. Il nuovo sol vedrà i Cretensi
Di Mileto alle porte. Atro di sangue
Sentier fia guida al vincitor...

MILETO

Fia guida
A Nearco la frode, il tradimento.
Ecco di Creta l' armi. Invan ti attenti,
Col timor, d' invilirmi. Ancor pugnando,
L' ambita palma contrastar io posso;
Ancor forte son io... Ma in me prevale
La ragione, e l' ascolto. A Bibli nota
Sarà tua inchiesta. Ella decida; e sia
Arbitra di se stessa. Alla sua scelta
Non m' oppongo. Di guerra, o pace, avrai
Presta risposta. — Entro mia reggia intanto
Stanza gradir ti piaccia.

EURILLO

A guerra pronti,
Bramiam noi pace; ed io da te l' attendo.

SCENA VI.

MILETO, *Guardie.*

A me Bibli, ed Abante; ite.

SCENA VII.

MILETO

Che deggio
Pensar? Finge Nearco; o son veraci
I sensi suoi? — Certo che Bibli in trono
Men grave il mio destin faria. Mia gloria
Intatta quasi serberei. — Ma Bibli
È amante; e coltivare a me pur piacque
La sua candida fiamma. Or soffocarla
Come potrebbe? Ed io resa infelice
Potrei vederla?

SCENA VIII.

BIBLI, ABANTE, MILETO.

MILETO

Accostati, mia figlia;
Vieni, amico. Importante alto argomento
Trattar dobbiam, tal, che d' un padre al core
Malagevole fassi; e dubbio il labbro
Gli rende; e nel timor l' immerge. Padre
S' io sol mi fossi, tacerei; ma vuole
Dover di re, ch' io parli. Or tu m' ascolta,
Bibli.

BIBLI

Tremar mi sento.

MILETO

Eurillo annunzia,
Pronto l' offerta ad accettar Nearco,
E fermar pace, se tua man gli dono.

BIBLI

Ahi, che dicesti!

ABANTE

E saldo in suo volere
Nearco è forse?

MILETO

Irrevocabilmente
Te sposa aversi, o guerra, ha fermo.

BIBLI

Io sposa,
Io di Nearco? Al fero annunzio un brivido
M'assale. Ah padre! Amo Dioneo; tu 'l sai;
Più di me stessa io l' amo; e la mia fiamma,
Poi che a te piacque, fu virtù; nè posso
Più soffocarla. Tu in Dioneo dicesti
Rediviva di Cauno aver l' imago;
In lui novello un figlio; ed io mia destra,
Premio a sua fede, mi serbava...

MILETO

E premio
A lui la serba; ei ben sel merta. Io primo
V' acconsento. Saprà Nearco, e tosto,
Che, pria di perder la mia figlia, scelgo
Guerra.

BIBLI

Guerra? Ah, t' arresta! Il tuo periglio
Veggo; e d' orror io fremo. E sangue e soglio

Costar potratti il mio rifiuto, e... forse
Morte... Oh spavento! Io non resisto. Amante
Io sono, è ver; ma figlia pria, sommessa
Figlia a sì raro genitor. Disponi
Qual più t' aggrada; e fa di me... tua voglia.
Anzi che 'l rischio tuo, soffrir mi tolgo
Eterno duol. Per te domar mio affetto
Saprò; Dioneo scordarmi... Ohimè, che dico?
Mente il labbro; il cor trema; il piè non regge.
Ove sono? A chi parlo? Ah, proseguire
Non posso; il lagrimar mel vieta.

MILETO

Il pianto
Rattempra; che quel pianto il cor mi squarcia.
Oh iniqua sorte, a che mi guidi? A tale
D' esser crudele al sangue mio. — Ti calma,
Bibli. Sa il ciel s' io t' amo. In te far lieta,
E sempre lieta, il mio desir s' appunta.
Arbitra te, già sallo Eurillo, io voglio
Del tuo destin. Qual sia, la scelta approvo
Che da te pende. Se pugnar dovremo
No, non temer; forse fia 'l meglio; forse
Unico scampo è questo. E s' anco il trono
Perder dovessi; a me che giova il trono,
S' io ti miro infelice? udrà miei sensi;
E qui verrà Dioneo... L' attendi. Abante,
Quest' afflitta consola; e col tuo senno
Consiglio e norma tu le porgi. Al suo
Dolor provvedi. In te m' affido. Io padre
Al suo dolor non reggo.

SCENA IX.

BIBLI, ABANTE.

ABANTE

Ed io, che deggio,
Che posso far? Pianger poss' io. Fatale
Aspro cimento è questo tuo. — Sospiri?
E n' hai ben d' onde. Infra l' amante e 'l padre,
In dura scelta, ondeggi; e quel pallore
Quel tremor, dell' interna orrida lotta
È segno. Bibli.

BIBLI

Chi mi chiama?

ABANTE

Amica
Voce ti chiama. Ti scuoti. Che pensi?

BIBLI

Abante...

ABANTE

Parla.

BIBLI

Alle parole il varco
Chiude angoscia profonda. Ah! Che risolvo?
Che mi consigli?

ABANTE

A' mali tuoi sollievo
Porger vorrei; ma quale? Estremo è 'l danno,
Che al padre tuo sovrasta, a tutti noi;
Nè v' ha rimedio, tranne un sol; nè dirlo
M' attento; atroce egli è rimedio.

BIBLI

Intendo
Che dir mi vuoi ; troppo t' intendo. Oh in quale
Bivio tremendo son tratta. Dioneo ,
O 'l padre , a certo lutto , o a morte incontro
Spinger io debbo. L' un salvando , all' altro
Apro l' abisso ; e me con esso perdo.
Barbari numi , in che v' offesi ? Rea
Di qual son colpa , onde su me , repente ,
Della terribil ira vostra tutto
Il fulmin cada ? — Oh di letizia giorni ,
Ove ne giste ? Oh mie lusinghe ! Amata
In un dal padre e da Dioneo , contenta
Chi più di me ? — Passò la gioia ; un negro
Lugubre vel la copre ; e del passato
La membranza nel core a mille doppj
Cresce il tormento !

ABANTE

Amaro pianto , il vedi ,
Il tuo parlar mi strappa. Oh , pur tua sorte
Disacerbar potessi ! — Invan lo spero.
Necessità ne stringe ; e dal mio labbro ,
Severi sì , ma necessari accenti
Ascoltar dei. Se l' inflessibil fato
Vincer non puoi , vinci te stessa ; e salva
Il genitor , la patria , il popol tutto.
Vuoi tu di sangue esser cagion ? Torrenti
Scorrer vedransi. Ma vittoria è dubbia ;
Molti i nemici ; pochi noi. Se vinti
Siamo ; di regno il padre tuo spogliato
Esul ramingo mirerai. Saranno
Opra di figlia sue smanie il dolore
Il suo furor ; e tu ma tardi , allora

Dovraì pentirti... Ah ciò non sia! Trionfi
Sull' amore il dover. Più grande fassi,
Se più costa, il trionfo. — Ecco Dioneo.
Coraggio, Bibli; in tua virtù confido.
A lui parla, e risolvi. Se l' impero
Ha in te ragion, se vera figlia sei,
L' occhio all' amante, al padre il cor rivolgi.

SCENA X.

DIONEO, BIBLI.

BIBLI

Padre, amante, dovere, amor, ferali
Nomi son fatti... Oh chi vegg' io? Tremante
Torbido irato muto al suol confitto
Il tenebroso sguardo, oh, qual ti miro,
Dioneo!

DIONEO

D' amor opra tu miri. Dimmi:
Scegliesti?

BIBLI

E sceglier posso?

DIONEO

A te l' impose
Il padre...

BIBLI

A te vicin, la scelta accenna
Amor; ma quindi...

DIONEO

Amor scordar tu dei.

BIBLI

Che dici?

DIONEO

Oh smania !

BIBLI

Ch' io scordar mel deggia ?
E tu, Dioneo, lo chiedi ?

DIONEO

A me nemica
Splende sanguigna stella ; ai colpi suoi
Segno son reso. In me sol dunque l' ira
Del ciel si sfoghi. Va ; dona a Nearco
Tua fede ; e al padre servi ; e un infelice
In preda lascia all' orribil sua sorte.

BIBLI

Io di te priva ? Ah, tu non m' ami...

DIONEO

Ancora
Prova d' amor non diedi. A te, qual merti,
La serbo ; a te. Vedrassi allor, se amore
Conobbi. Ah perchè mai ti vidi ! Scese
Per gli occhi all' alma struggitore un foco,
Che reo mi fece. Amar mai non dovea
Di Mileto la figlia. Or ben provvede
Il fato ; e me punisce. Ad altri in braccio
Vanne... mi lascia... Ah, non fia ver ! Piuttosto
Svenato a' piedi tuoi cader qui voglio,
Che non mirarti ad altri in braccio. Sento
Che, agli altri miei, nuovo e maggior s' accresce
Flagello irresistibile. Gelosa
Rabbia il mortal suo tosco in sen mi stilla,
E m' avvelena... Oh rio tormento ! io cieco
Son fatto, e furibondo. In buja orrenda
Notte m' aggiro ; e ai brancolanti passi
Una furia m' è guida. Ah, dall' abisso,

Bibli, mi scampa! A sì mal fin non esca
Tanto amor, tanta fè... Tu piangi? Oh s'apra
Tosto l'averno, e nel suo centro ingoj
Chi è cagion del tuo pianto!

BIBLI

Ah' cessa; in mille
Brani il cor mi si spezza. A tanto assalto
Chi resister potrebbe? Oh mio Dioneo,
Chi mi ti toglie, togliemi la vita.

SCENA XI.

MILETO, BIBLI, DIONEO,

MILETO

Bibli.

BIBLI

Signor.

MILETO

Qual' è tua scelta?

BIBLI

Morte.

MILETO

Ah figlia!...

BIBLI

Ah padre, al mio martir rimedio
Altro non havvi. Incrudelir che giova
Contro di me? Tu scegli, e tu comanda
Tu padre e re; ma non voler, ch' io stessa,
Il ferro micidial, io stessa vibri,
Che l' un di voi, e me traffigge a un punto,

SCENA XII.

MILETO, DIONEO.

MILETO

Misera figlia! E tu che pensi?

DIONEO

Al mio
Dover io penso. Odimi, o re. Ti giuro,
E tu 'l mio giuro accogli, che non mai
Bibli sarà mia sposa.

MILETO

Ad altro nodo
L' esortavi tu dunque?

DIONEO

E s' anco forza,
Che in me non è, m' avessi, onde 'l mio affetto
Sveller perfin dalla radice, forse
Propor potrei tuo danno?

MILETO

Oscuri detti
Tu movi. Se palese è a te 'l mio danno,
A che serve il tuo giuro?

DIONEO

A darti prova,
Che non di Bibli, ma del ver l' amore
A parlar mi sospinge. Io più tacermi
Nè so, nè debbo. Apri, Mileto, gli occhi,
E gli agguati discopri. A bontà finta
Compon Nearco il volto; il cor frattanto
Nequizie cova. A Creta il pensier volgi,
All' astuto Minosse. Ei, d' arti fabbro,

Inestricabil rete or ti prepara,
Onde avvinghiarti. Le proposte nozze
Opra son di Minosse. E che sperarne
Puoi tu? Già nota a replicati segni
T' è la fede Cretense. A te promesso,
Poi niegato, fu un regno. Un figlio avevi;
E ti fu tolto. Bibli ancor rimane;
E Bibli è chiesta. Se 'l mio ferro in campo
Impossibil conquista era, privarti
Del ferro mio Nearco aspira; e pago
Sarà; ch' io viver non potrei col peso
Di tanto scorno. Or, che seguir ne debba,
Tel vedi. Il dar tua figlia al tuo nemico
Di debolezza è indizio; e a nuove offese
La debolezza invita. Ove tu pace
Speri, avrai guerra. Frandi, insidie, ed oro
L' armi saranno. Allor fia lieve impresa
Atterrar di Mileto il gran colosso
Terror di Creta; e tu padre infelice,
Tradito re, privo d' onor, dal soglio
Dovrai cadere.

MILETO

La tua voce è un lampo,
Che le tenebre squarcia, e la mia mente
Disnebbia. Il ver tu parli. Errai, pur troppo,
Credendo pace. Fu pietà, che un velo
Sul ciglio stese; ma cade, e si sveglia
L' addormentata mia virtù. Risorge
Mileto, e re si mostra. All' arti il ferro
Oppor fa d' uopo; ecco miglior la via.
O si vinca, o si mora. — A Eurillo annunzia,
Ch' io qui l' attendo.

SCENA XIII.

MILETO

Il soffocato sdegno
Sfogar nel sangue ancor potrò. Domani,
O fia 'l più bello, o de' miei dì l' estremo.

SCENA XIV.

BIBLI, ABANTE, MILETO.

ABANTE

Bibli, ove corri?

BIBLI

Al padre. Ansia, atterrita
Sul mio destin...

MILETO

Dall' armi, al nuovo sole,
Di noi tutti il destin dipende.

ABANTE

A guerra
Ritorni?

MILETO

Ho fermo.

BIBLI

A guerra? Oh sorte!

ABANTE

Ah, pensa...

MILETO

Pensai.

BIBLI

D' orror io gelo! All' armi nostre
È avverso un nume.

ABANTE

Ah Mileto!

MILETO

Tacete.
Il re comanda.

BIBLI

Io manco!

SCENA XV.

Eurillo, Dioneo, Mileto, Bibli, Abante.

MILETO

Eurillo, riedi
Al tuo signor.

EURILLO

Qual dai risposta?

MILETO

Il ferro
Daralla.

EURILLO

E di' tu 'l ver?

MILETO

Doman si pugni.

EURILLO

E ricusi?...

MILETO

Ogni patto.

EURILLO

E donde nasce
Il tuo sdegno improvviso ?

MILETO

Dall' occulte
Fallaci insidiose arti nefande
Di chi t' invia.

EURILLO

T' inganni.

MILETO

A te credendo ,
M' inganno. Ti conobbi. In Creta nato ,
Servo a Minosse , schietto esser non puoi.

EURILLO

M' insulti ?

MILETO

Parti.

EURILLO

Dell' insano orgoglio
Ti pentirai.

MILETO

Tal sia. Parti ; l' impongo.

EURILLO

Io parto. Al nuovo dì, tosto in battaglia
Ti rivedrò.

MILETO

T' aspetto.

EURILLO

Altero meno
Ti rivedrò. Doman tanta superbia
Fia doma ; e ben ti sta. Nullo martirio ,
Fuor che l' ira tua imbelle , esser potrebbe
Al tuo furor dolor compito.

SCENA XVI.

MILETO, DIONEO, BIBLI, ABANTE.

MILETO

Oh giunga
Il nuovo dì !

DIONEO

Fra l' armi io volo. Addio,
Bibli.

BIBLI

Tu fuggi ?

DIONEO

E tre gran furie ho scorta,
Amor vendetta e gelosia. Nel campo
Alla lor rabbia il sangue mio consacro.

SCENA XVII.

MILETO, BIBLI, ABANTE.

BIBLI

Reggimi, Abante.

ABANTE

Io tremo!

MILETO

Io spero.

BIBLI

Ahi lassa!

MILETO

Bibli, fa cor.

BIBLI

Ah, m' atterrisce un nume!

MILETO

E me rinfranca un miglior nume, il brando.

Fine dell' Atto quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

BIBLI, ABANTE.

BIBLI

Tu riedi alfin. Favella.

ABANTE

Esulta, Bibli.
Son paghi i nostri voti. Il padre tuo
Trionfator ritorna, e l' accompagna
Dioneo.

BIBLI

Respiro.

ABANTE

Il pro Dioneo, che intiera
Ebbe la palma.

BIBLI

Oh lieto annunzio! Bando
Abbia l' affanno; io son felice.

ABANTE

Appena
Lunge fur viste sventolar per l' aure
Le vincitrici insegne, e le scintille
D' elmi e di spade balenar, fu rotto
Il ferale silenzio, in che sepolte
Giacean le genti pel terror. Di gaudio
Sorse voce improvvisa universale;

E da un sol moto spinti tutti, incontro
Precipiti affollarsi ai vincitori
Fuor dalle porte. Il suol di fior cosperso
Fu tutto. Ai prodi ognun di quercia un ramo
Offria giulivo, e battea palma a palma,
E l' aer tutto di festanti viva
Fece echeggiar. Schierossi l' oste. In fronte
Soprastava Mileto. A lui davanti,
Ecco leggiadre in viso, in bianco velo,
Le Milesie fanciulle, in coro unite,
Con soave ineffabile armonia
Sciolgon l' inno di gloria; e a lui di lauro
Serto vittorïoso e trïonfale,
Onor d' eroi, porgon devote in atto.
Mirò, sorrise il padre tuo; la destra
Al serto stese, ed a Dioneo sul capo
Locollo, e disse: a te premio dovuto
È questo serto. — Allor lungo nel campo
Un suon di tube e di falangi un grido
Interminabil lieto sorse, a cui
Rispose il popol giubilando; e 'l cielo
Rintronò. Mosse l' oste. Entro Mileto
Giungon le squadre. Alla sua reggia il passo
Già volge il re; già scalpitar la terra
Odo i destrieri. Esulta, o Bibli; e 'l padre
Ad abbracciar t' appresta.

BIBLI

Il cor m' inonda
Di dolçezza una piena. Ogni tuo detto
È di gaudio ministro. Oh, venga il padre!
Stringerlo al sen, se già fosse, m' è tardi.
Venga Dioneo! Di me chi più contenta?
Giorno più bello in Çaria ancor non sorse.
Ei giunge.

SCENA II.

Mileto, Bibli, Abante, *Guardie.*

BIBLI

Amato padre!

MILETO

Oh mia diletta
Bibli, vieni al mio sen.

BIBLI

Di gioia pianto
È questo mio.

MILETO

Dolce ai sudor compenso
È l' abbracciarti, o figlia. Ecco, a te riedo,
E vincitor.

BIBLI

Fur paghi alfin miei voti.
L' angoscia i preghi il lagrimar pietate
Destaro ai numi.

MILETO

Aspra feral fu certo
La pugna; e gloriosa è più vittoria,
È dovuta a Dioneo. Godi. M' è grato
Vederti in volto, pel rossor, palese
L' esultanza del cor. Per te pugnava;
Per te vinse Dioneo. Godi. — Qual turbo,
Ch' urta schianta rovescia abbatte e strugge,
Tal ei mostrossi. Tra i nemici ferri
Piombar, ferir, centuplicare i colpi,
Destar terrore e scompiglio, fu un punto.
Fiamma eran gli occhi, la sua voce un tuono,

Fulmine il brando. Ai passi suoi tremendi,
Al truce orror, che di sua vista uscia,
Sbigottì, palpitò, l' audacia in tema
Volse il Cretense. Sbaragliate e rotte
Già son sue schiere trepidanti. Scampo
Han sol le navi. Già in confusa fuga
Nearco è astretto; ma Dioneo lo giunge
In men che non balena, e d' un fendente
Gli ha tronco il capo, che del brando in vetta
Mostra, al nemico spaventosa insegna.
Panto restava a mia vendetta. Incontro
Slanciomi al folto de' suoi fanti; in mezzo
Precipito; il rovescio; e 'l ferro tutto
Gl' immergo in petto. Ei l' alma sua spergiura
Col sangue esala. Allor la strage è al colmo.
Di Cretensi feriti e spenti ingombro
È 'l suolo. Pochi ebber salvezza; e in Creta
Tristo faran ritorno. Alfin fiaccato
È appien l' orgoglio di Minosse; alfine
Intiera ho pace, e appien felice io sono.

ABANTE

Già grande era 'l tuo nome, oggi vittoria
Più grande ancor lo rese; e dalla Caria
Sull' ali della fama in Asia udrassi,
In Europa suonar. Udrallo Creta,
Tremebonda; e sul trono, or non più saldo,
Impallidir dovrà Minosse.

BIBLI

Altera

Chi più di me? Vanto qual v' ha maggiore
D' esserti figlia?

MILETO

Vanto egual saratti

Sposo averti Dioneo. Degno a sue gesta
Solo premio sei tu. Del re la figlia
Abbia chi 'l regno ha salvo. — Or tu, per poco,
Ritratti entro tue stanze. Il crin di fiori
Orna; e del velo nuzïal ti cingi.
All' ara innanzi, in dolce nodo avvinta,
Oggi la Caria ti vedrà. Più vaga,
Per nuovi vezzi e per letizia piena,
Dioneo ti miri al suo ritorno. Dopo
L' atra tempesta, in che fu tratto, ei trovi
In te l' astro di pace, e di serena
Dolcezza il porto.

BIBLI

Al cenno tuo rispondo
Coll' obbedir. Mal tenterei mio stato
A parole agguagliar. Testè sospinta
Di tristezza nell' imo, a un tratto io sorgo
D' ogni delizia al colmo. Al dolce incanto,
Che i sensi miei rapisce, ebbro di gioia
Il cor balzarmi sento. Oggi Dioneo
M' è dato riveder; dirgli ch' io l' amo;
Ed esser sua per sempre. Ah il bel momento,
Qual lo desio, rapido giunga. Amore
Ogni tardanza abborre; ed io d' amore
Avvampo.

SCENA III.

MILETO, ABANTE, *Guardie*.

MILETO

Il suo gioire il mio raddoppia.
Qual dolce cosa al cor di un padre il tocco
Di natura!

ABANTE

Dioneo già vien ; di forti
Lo circonda uno stuolo.

MILETO

In lui novello
Tenero figlio oggi m' avrò. Moviamo
Ad incontrarlo.

SCENA IV.

DIONEO , MILETO , ABANTE , *Condottieri* , *Guardie.*

MILETO

O di mia reggia onore ,
Dei forti specchio , in quest' amplesso il pegno
D' amor ricevi del tuo re , del nuovo
Tuo padre. Se di lauro il crine adorno
Testè il campo ti vide , a te ben giusto
Premio , del serto or d' imeneo ti vegga
La Caria tutta aggiunger fregio , e ammiri
Di Bibli in te lo sposo , di Mileto
Il degno successor , l' eroe di guerra.
La man mi porgi . . . Che miro ? Tu tremi ?
Il guardo atterri ? impallidisci ? Oh quale
Presagio è questo ?

DIONEO

Del duolo presagio ,
Del duolo eterno irreparabil mio !
Morte io bramava avidamente ; in campo
La cercai cento volte ; e andò fallita
Mia speme. Scampo era al mio duol la morte.
Ah se m' ami , Mileto , ultima prova

D' amor mi porgi ; scordati Dioneo ;
Lascia , ch' io fugga.

MILETO

Dal delirio mosse
Son tue parole. Ch' io di te mi scordi ?
Ch' io t' abbandoni ? E non se' tu quel solo ,
Che del misero Cauno ora le veci
Meco supplir dovrai ?

DIONEO

Cauno tu nomi ?
Cauno . . .

MILETO

Prosegui.

ABANTE

Un tremito le membra
Tutte gli assale.

MILETO

E che pensar mai deggio ?
Ah , rientra in te stesso. E quale infausta
Cagione ignota sì ti turba , e senno
Toglieti e voce ? A che di Cauno al nome
Atterrir ti vegg' io ? Dimmi ; soave
Non t' è dal labbro mio sentirti figlio
Chiamar ?

DIONEO

Oh quanto ! E s' io padre ti chiamo ,
L' enorme incarco , di che grave ho il petto ,
Alleggerir mi par.

MILETO

In questo seno
Paterno adunque vola.

DIONEO

Oh padre ! oh sorte !

MILETO

Tu piangi ? Ah , no ; giorno di tutta gioia
Questo esser dee. Cessa il tuo pianto. Calma
Amor ti doni. In sua segreta stanza
Bibli ti attende. Impaziente il passo
Già forse move ; e col cupido sguardo
Cerca Dioneo , cerca il suo sposo.

DIONEO

Oh voce
Di spavento ! Ove fuggo ? — Ecco ; si desta
L' inferna Erinni ; che di me fa strage ,
La colpa ella m' addita ; e i freddi serpi
In sen mi gitta , che col dente acuto
Avvelenato afferrano , dilaniano
Il reo mio cor. Invan resisto. Preda
D' atro flagellator rimorso io sono...

MILETO

Che intendo mai ?

ABANTE

L' arcano svela.

MILETO

Parla ;
In me confida. D' altra fiamma forse
Ardi , e Bibli non ami ?

DIONEO

Oh , qual mi tocca
Parola udir ! Lingua mortal non puote
Il forte prepotente immenso amore
Spiegar , che per lei nutro.

MILETO

E che mai dunque
T' arresta , e sì t' affligge ?

DIONEO

E dirlo debbo?

MILETO

Chi 'l vieta?

DIONEO

Brami tu saperlo?

MILETO

Il voglio.

DIONEO

Il vuoi?

MILETO

Qual padre a un figlio il chiedo.

DIONEO

Hai vinto.

Più tacermi non posso. Alto favella
Di natura la legge; e alfin mi è forza
La sua voce obbedire. A Bibli sposo
Esser non debbo. In odio al ciel sarebbe,
E maledetto ed empio e incestuoso
Il nodo.

MILETO

Che?...

DIONEO

Padre!

MILETO

Tu sei?

DIONEO

Tuo figlio.

Cauno ravvisa a' piedi tuoi.

MILETO

Tu Cauno?

Ah sorgi!

DIONEO

Oh padre !

MILETO

Oh figlio !

ABANTE

Inaspettato
Caso ! Tu Cauno ?

MILETO

Ah sì ! Coi moti suoi
Già mel diceva, or l'assecura il core.
Oh felice momento ! Oh tu, di tanti
Lagni cagion, di tanto pianto, al seno
Mi t'avviticchia, e mi stringi ; il tuo volto
Sospirato mi mostra ; e lascia, ch' io
Di consolanti lagrime d' affetto
L' inondi.

DIONEO

Ancora un dolce istante i numi
Concesso m' hanno. Infra tue braccia, o padre,
Ebbi ricetto ; e udii chiamarmi figlio.
Altra gioia non resta. Io lordo sono
D' iniqua colpa ; nè estirparla posso.

MILETO

Scaccia l' ingiusto ardor...

DIONEO

Indarno il tento ;
Chè del fato al voler mal si contrasta.
Deh, perchè mai là nei Carpazj scoglj
Dal naufragio scampommi un dì la sorte,
Se in più fiera tempesta indi dovea
Precipitarmi ? Per tre intieri lustri
Vissi esulando in Cipro ; e benchè volto
Sempre a te fosse il mio desir, vietommi

Di rivederti il decreto di morte,
Che contro me scagliava un dio. Ma quando
Rotta la guerra, e a danno tuo di Creta
Mover le schiere intesi, allor fidando
Nelle sembianze dal tempo mutate,
E spinto dall' amor di figlio, venni,
Ignoto, in tuo soccorso; e fermo io m' era
Di svelarmiti occulto; e al tuo dolore
Dar tregua; ch' io 'l dovea. Ma Bibli appena
Io vidi, n' arsi. Formidabil fiamma,
Qual rapido balen, tutto m' invase.
Il mal conobbi; e non fu in me lo starmi.
Forza il tacer divenne; e chiuso ancora
Saria 'l mio labbro, se d' inceste nozze
Nol dischiudea l' invito, e di natura
La voce. Appien t' è noto ora il mio stato.
Sanar mia piaga, ella è impossibil cosa.
Fuggir mi lascia. Da te lunge vada
Contaminato il figlio tuo. Lo segua
Implacabile furia; e a tal lo guidi,
Che 'l delitto col sangue alfin si sconti.

MILETO

Tolgan l' evento i numi! Al fianco mio
Starti tu dei. Tempo, consigli e cure
E variar d' oggetti, alfin dal seno
L' infausto dardo strapperanti, spero.
Troppo mi giova il possederti. Troppo
Il perderti mi costa.

DIONEO

Oh Bibli!

MILETO

Tosto
Vola, Abante, a mia figlia; e dal recarsi
Qui la rattieni.

ABANTE

È tardi. Ella qui volge.

MILETO

In qual punto!

ABANTE

Che far?

MILETO

Che dirle?

DIONEO

È giunto
Il terribil momento!

SCENA V.

BIBLI, MILETO, DIONEO, ABANTE,
Ancelle, Condottieri, Guardie.

BIBLI

Oggi più bello
Risplende il sol; l' aura s' allegra. Intorno
Molle vezzeggia dolcissima gioia.
A te ritorno, o padre; e torno ornata
Di fior, del peplo nuzial. Riveggo
L' eroe di Caria tuo conforto e mio;
E la sua vista raddoppia il contento
Di questo amante cor. — Ma che? Tacete?
Tutti tacete?... Mal locato, parmi,
È qui il silenzio. E tu, Dioneo, tu pure
Taci?

MILETO

Figlia!

BIBLI

Tu taci?

DIONEO

Oh duol tremendo!
Oh mia vergogna! Rompasi il silenzio.
Bibli, m' ascolta. Di tue nozze altiero
Chi non sarebbe? occhio mortal qual puote
Vederti; e non amarti? Ed io ti vidi;
E ti conobbi! Ma natura e 'l cielo
Stringer mi vietan la tua destra.

BIBLI

Quali
Crudi accenti tu schiudi?

DIONEO

Il mio delitto
Ti svelo. Io non Dioneo; ma tuo fratello
Cauno mi sono.

BIBLI

Oh annunzio! tu Dioneo
Non sei? Tu Cauno?... Su miei lumi un velo
Stendesi... Io manco!

ABANTE

Ella sviene.

MILETO

Accorrete,
Ancelle; si soccorra.

DIONEO

Ah, sorgi, o furia,
Che mi divori; toglimi la vita;
Vendica l' innocenza; e col mio sangue
Al delitto pon fine. Ella mi amava;
Di tanto amor mi amava; ed io la tomba
Le dischiudo. Oh rimorso! oh smania! oh Bibli!

BIBLI

Chi mi richiama dal letargo? — Voce

Vital chiamommi ; di Dioneo la voce.
Vieni , Dioneo ; t' appressa. Ecco tua sposa.
All' ara tu la guida ; e tu... Ti scosta...
Or ti conosco. No , Dioneo non sei.
Mostro sei tu ; sei traditor. Tu gioco
D' una innocente hai fatto. Ah , tu , spietato ,
Mai non m' amasti !

DIONEO

Non t' amai ? Donarti
Prova d' amor , degna di te promisi ;
La mia promessa adempio. (*Si trafigge*)

BIBLI

Ah !

MILETO

Che facesti ?

DIONEO

Punisco il traditor. L' enorme colpa
A te , Bibli , fu nota ; ed or tu vedi
Qual castigo la segua. Il mio rimorso
A tal guidommi. A un nume il capo mio
Era devoto... Col mio sangue l' ira
Del ciel si plachi... Oh padre ! Oh Bibli... Io muojo !

MILETO

Ei più non vive !

BIBLI

A me 'l suo ferro !...

MILETO

Ah figlia !

BIBLI

A me 'l suo ferro...

ABANTE

T' arresta.

BIBLI

Nel petto
Piantar mel voglio. A che mi val la vita?
Lasciatemi.

MILETO

Impeditela.

BIBLI

Mi manca
Il respiro. Di morte un freddo gelo
Mi circonda... Non reggo... Oh duol!... La luce
Sparisce... Ah padre!... Un ferro a che niegarmi?...
Se 'l ferro no, m' ucciderà il dolore...
Io pur moro!

MILETO

Me misero! Dei figli
Orbo mi trovo. Sol per essi un trono
Cercai. Felice esser credea. Ma il trono
Lasciami; e i figli a me rapisce il cielo.
Spento l' un giace nel suo sangue; l' altra
È moribonda... Orrida vista a un padre!
Oh trono! oh figli! oh inesorabil fato!

FINE DEL VOLUME QUARTO ED ULTIMO.

Lettera di Stanislao Marchisio al signor Antonio Bazzarini, editore della Raccolta intitolata: SCELTO TEATRO INEDITO ITALIANO, TEDESCO E FRANCESE, *in Venezia, dalla tipografia Rizzi*, 1821.

Ornatissimo Signore,

ESSENDOMI caduta sott' occhio la seconda parte del volume diciottesimo della Raccolta Teatrale che si va da lei pubblicando, ebbi a scorgervi, non senza grata sorpresa, che nell' articolo 36 delle *Varietà Teatrali*, in data del 15 giugno scorso, si facevano di me alcuni *cenni biografici*.

E per cominciare dalle lodi di cui le piace ricolmarmi, io voglio sdebitarmi seco lei dell' obbligo mio assicurandola che glie ne so sommamente grado e grazia. E quantunque sieno esse tali e tante, che toccano forse il confine della esagerazione, e che da Aristarco Scannabue si segnerebbero coll' epiteto di Sbracate, essendo tuttavia la lode un condimento che quadra ad ogni palato, ed in particolar modo a quello degli scrittori, non voglio perciò far qui pompa di una inutile modestia; onde le accetto con animo grato; ed esse mi saranno sprone a tentare, per quanto starà in me, di rendermene degno.

Duolmi bensì di non poterle pagare lo stesso tributo di gratitudine per certe notizie da lei spacciate sul fatto mio le quali, essendo intieramente opposte al

vero, ragion vuole sieno da me tocche in parte per chiarirne l' assurdità, e per non trarre in errore i lettori. Non nego essere ottimo il suo divisamento di regalare qualche cenno biografico sugli scrittori teatrali che più si sono distinti, la qual cosa, oltre il dar favore alla sua intrapresa perchè ne vaglia meglio e più se ne vantaggi, tende a non fraudare di lode il merito ed a satisfare la giusta curiosità del pubblico. Ma trattandosi di voler parlare di autori viventi ed italiani, parmi che il miglior partito, a non pigliar granciporri, sarebbe pur quello di rivolgersi ad essi medesimi, e non fidarsi a relazioni incerte, e dettate talora dalla ignoranza o dalla malizia.

Per istringere in breve le mie osservazioni sugli sbagli occorsi nel suo scritto, le ridurrò ai quattro punti che mi sembrano i più rilevanti.

Primo. Ella mi fa *nato da illustri ed ottimi genitori forniti a dovizia de' beni di fortuna.* Che i miei genitori fossero ottimi, niuno il può sapere meglio di me che m' ebbi a prima precettrice la tenera madre mia la quale, porgendomisi tutta amore, seppe col suo esempio educarmi alla lettura ed allo studio; ma non erano ricchi, essendo la famiglia di mio padre stata ridotta al verde da anni parecchi. Dovevasi dunque dire che i miei genitori furono ottimi, ma scarsi di beni di fortuna.

Secondo. Ella asserisce aver io riportata la laurea nella patria università, e la mia professione essere quella di trattar le cause. Vaglia il vero, così strana cosa parvemi a prima giunta il vedermi da lei insaccato nella toga dottorale che, per poco, n' ebbi a trasecolare. Sappia, signor Antonio Ornatissimo, ch' io non ho mai studiato in legge, e che non sono avvo-

cato; sappia ch' io spendo i miei giorni standomene allo scrittojo del mio banco computando, tenendo ragione in sui libri e scrivendo lettere, e che l'onorata mia professione è il commercio al quale mi sòn dato fin dalla prima mia gioventù; e sappia per conseguenza ch' io sono e voglio essere negoziante.

Terzo. Ella soggiunge che *lungi dall' arrestarmi nella sfera de' semplici traduttori o redattori* (compilatori) *volli divenire originale e lo divenni.* Non che non arrestarmi, non ho voluto por piede in quella sfera, e non mi consentì mai l'animo di darmi al tradurre, perchè porto opinione che, in fatto di teatro, dal mestiere di traduttore possa venirne danno alla professione di autore.

Quarto. E per ultimo ella fa noto che la mia prima commedia è stata *L' Impegno di vera amicizia* stata rappresentata, a suo dire, la prima volta in Torino dalla comica compagnia Goldoni il 15 gennaio 1796.

Senza arrestarmi allo sbaglio del titolo della commedia, noterò due errori in questa sola sua asserzione. Il primo, che questa sia la mia prima commedia; il secondo, che la mia prima commedia sia stata rappresentata nel 1796. Ella ha dunque a sapere che la mia prima commedia è l' *Avviso alle figlie* da me scritta nella tenera ed inesperta età di vent'anni, e stata rappresentata la prima volta in Torino, con esito favorevole, dalla comica compagnia Goldoni il dì 16 agosto 1798.

E giacchè senza sua saputa, e per essere male informata de' fatti miei, le venne travolto l'ordine col quale si succedettero sulle pubbliche scene i miei componimenti, così avrà per bene ch' io lo emendi, facendole conoscere il quando vennero per la prima

volta dalle comiche compagnie rappresentati. Ed è il seguente, oltre il già detto dell' *Avviso alle figlie.*

Nel 1801 in Torino dalla comica compagnia Paganini.

Probità ed Ambizione commedia.

Il Moribondo commedia.

1803 in Torino dalla comica compagnia Bazzi.

La Spia muta commedia.

I Monopolisti commedia.

La vera e la falsa amicizia commedia.

1808 in Milano dalla comica compagnia Fabbrichesi detta allora Reale.

Saffo tragedia.

1810 in Torino dalla comica compagnia Verzura.

I Cavalieri d' industria commedia.

1817 in Milano dalla comica compagnia Goldoni.

L' Inimico delle donne commedia.

1821 in Milano dalla comica compagnia Rosa-Belloni.

La Borsa perduta commedia.

Rare volte da me, e spessissimo dall' ignoranza o venalità dei commedianti, venne cambiato il titolo de' miei componimenti. Dal che veggo seguirne aver ella creduto che *L' Impegno di vera amicizia* e *Quadro di moderna filosofia* sieno due diverse commedie, non essendo altro che *La vera e la falsa amicizia.* Ma il male sarebbe da nulla se il guasto degl' istrioni non cadesse che a danno dei titoli delle opere. Il peggio si è che la fanno a gara a chi più manomette le opere stesse e ne fa rapina e mercato; onde passando esse così magagnate e sconcie dagli uni agli altri di

sì fatti corsari, inciampano finalmente, per colmo di disgrazia, a mani dei peggiori i quali le stampano alla grossa come vien viene; e vada a rovina il decoro di chi ha scritto, pur ch' essi se n' empiano il borsotto. Per la qual cosa giovami pure di dichiarare a lei ed al pubblico di non voler riconoscere per mie altre opere che quelle le quali già si sono stampate e si vanno stampando in Milano nella tipografia dei signori *Batelli e Fanfani*, e quelle altre che verranno col processo del tempo stampate di mio assenso.

Saldata così la mia ragione colla verità, ed avvertite le inavvertenze da lei involontariamente commesse, siccome la conosco dotata di animo candido e di tutta gentilezza, così ne piglio fidanza ed ardire a pregarla di voler rendere di pubblica ragione nella detta sua raccolta questa mia lettera, come il sarà nel quarto volume delle mie opere che si stampano in Milano; il che sarà cagione di togliere d' inganno chiunque avesse prestata fede a tutto il contenuto de' suoi *cenni biografici*.

Mi pregio di protestarmi con vera stima

Torino, addì 24 luglio 1821.

Suo Devot.° ed Obblig.° Servitore
STANISLAO MARCHISIO
Negoziante in Torino.